giovedì 18 settembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 213
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26 Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21 Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 213308

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Con la scusa dei sequestri Gui prepara un disegno di legge da stato di polizia. Va dissuaso

Secondo un'agenzia di stampa sarebbe già pronto il progetto di legge: indagini affidate all'arbitrio della polizia, creazione di un corpo speciale, bavaglio alla stampa e mani legate ai parenti, indurimento delle pene - Gui si affanna in una goffa smentita ma convince tutti che è realmente impegnato a far impallidire la legge Reale

Secondo l'agenzia *Adn Kronos* il ministro degli Interni Gui avrebbe preparato un disegno di legge per combattere il fenomeno dei sequestri di persona. La gravità estrema delle proposte contenute nel testo diffuso dalla stessa agenzia non è assolutamente attenuata da una smentita successivamente diramata dal ministero degli Interni, tesa a contestare l'autenticità del testo stesso.

Il ministro, infatti, non ha assolutamente respinto lo spirito delle proposte che gli sono attribuite dall'agenzia di stampa, limitandosi ad osservare che simili proposte non sarebbero di sua competenza confermando però l'esistenza di studi in proposito. Ma ecco quali sarebbero le proposte di Gui, la perfetta inutilità e antidemocraticità delle quali è di un'evidenza estrema

La bozza del disegno di legge diramato consiste in undici punti. all'articolo 1 propone che *«in caso di sequestro di persona i parenti ed affini, entro il quarto grado della persona sequestrata, non possano concludere negozi giuridici, anche preliminari, che abbiano come fine vendite di beni o assunzione di obbligazioni, dal momento del sequestro fino a sei mesi dopo la liberazione della persona»*.

Ai parenti, secondo questa proposta dovrà anche essere fatto divieto di prelevare somme di denaro o riscuotere pagamenti che non *«rientrino nella normale gestione patrimoniale o imprenditoriale»*. Anche le persone legate da vincoli di amicizia con la famiglia del rapito dovrebbero essere impediti dal condurre operazioni giuridiche o vendite, qualora lo scopo fosse fornire la somma necessaria a pagare un riscatto.

Assicurazioni contro i sequestri. All'articolo 2, il disegno di legge chiede che vengano puniti con la reclusione da 6 mesi a 3 anni e la multa fino ad un milione, coloro che stipulassero anche mediante terze persone, contratti assicurativi contro i rischi derivanti da sequestri di persona.

Censura sulla stampa

All'articolo 3 il ministro suggerirebbe di infliggere pene pecuniarie ai giornali e organi di stampa qualora *«durante il periodo in cui la persona è sequestrata»* diffondano notizie relative alla vicenda.

Aumento delle pene

Al punto 6 della bozza di legge Gui chiederebbe l'indurimento delle pene qualora il sequestrato sia un minore: aumento di un terzo se ha meno di 18 anni, aumento della metà se ha meno di 14 anni.

Strapotere poliziesco

Chiarito che sospendere le indagini durante un sequestro equivale a commettere il reato di omissione di atti di ufficio, il ministro, sempre secondo l'Adn, proporrebbe di concedere alla polizia giudiziaria il diritto di interrogare, perquisire ed ispezionare persone e domicili anche in assenza di un avvocato difensore. A questo punto nel testo è inserita anche una nota di comica idiozia : qualora l'autorità giudiziaria non convalidi entro 48 ore tali provvedimenti essi devono essere considerati «giuridicamente nulli»!

L'articolo 10 della proposta insiste aggiungendo che con le stesse condizioni, i poliziotti impegnati in attività investigative, dovranno poter intercettare telefonate e telegrammi, impedire o interrompere conversazioni telefoniche o comunicazioni telegrafiche *«nonchè accedere agli uffici ed impianti telegrafici e di radiotrasmissione»*

Una nuova polizia?

A conclusione di questo incredibile castello di vaneggiamenti sbirreschi il documento chiarisce che per meglio combattere e prevenire i sequestri di persona e più in generale, *«la criminalità organizzata»* dovrà essere istituita *«una speciale sezione composta da funzionari civili della Ps, da militari del corpo delle guardie di Ps, dell'arma dei carabinieri e del corpo delle guardie di Finanza»* nominati su decreto del ministero degli Interni.

Un progetto che definire fascista è poco. Un progetto, per di più, che risulterebbe grossolanamente inefficace, se effettivamente applicato, nella lotta contro le forme di criminalità organizzata a livello industriale-mafia, traffici di armi o di droghe pesanti, ecc. - come risulta chiaro anche dall'intervento del magistrato democratico torinese che pubblichiamo qui a fianco..

Nè ci si può accontentare, come dicevamo, delle contorte smentite di Gui, le quali non hanno sortito altro risultato che confermare l'esistenza di preoccupanti proposte. Si direbbe perfino che questo testo sia stato diffuso a scopi «sperimentali» per saggiare le reazioni che incontrerebbe un eventuale progetto «ufficiale» da tirare fuori dal cilindro al momento opportuno. Se sono queste le intenzioni del signor ministro stia tranquillo: sapremo accogliere con la dovuta attenzione e col massimo del calore sue nuove sortite, tese a contendere al collega Reale la palma del più fascista dei ministri.

Franco Vernice

Come muoversi per colpire i «boss»

Nei giorni scorsi, quando ancora non era certa l'intenzione di Gui di tradurre in legge le aberranti dichiarazioni rilasciate dopo il ritrovamento del cadavere di Cristina Mazzotti avevamo chiesto ad un magistrato di Torino un contributo su una possibile criminologia che consentisse di porre il problema della lotta ai sequestri in modo efficace e non liberticida. Come si nota ancora una volta l'esperienza di un giudice democratico che ha più volte affrontato il problema e le proposte di un ministro degli interni democristiano marciano su binari opposti.

Una delle carenze più gravi delle forze di sinistra è quella di non avere mai elaborato seriamente una loro criminologia, e di aver sempre più o meno volutamente ignorato il fenomeno della criminalità. Di conseguenza, in questa materia, regna nelle forze democratiche un certo disorientamento, foriero di atteggiamenti contraddittori: talora si ha un'adesione passiva e non del tutto cosciente a vecchi modelli criminologici borghesi, spesso si ha un rifiuto di tali modelli, privo però di valide alternative.

Il punto di partenza, per l'elaborazione di una criminologia alternativa, è la seguente considerazione: esiste una certa criminalità organizzata che, per certi suoi connotati sociologici e per certi suoi collegamenti più o meno occulti alle centrali di potere, può essere considerata come una faccia, una delle tante facce, del sistema capitalistico. Certo, il sistema stesso ha i suoi buoni motivi per temere un'eccessiva virulenza di questo tipo di criminalità e quindi per esigere che il fenomeno rimanga circoscritto: ma non può permettersi il lusso di cancellare questa sua faccia senza modificare profondamente sè stesso. Ed ecco perchè le soluzioni escogitate a livello istituzionale per il problema della criminalità organizzata, sono sempre soluzioni, oltre che antidemocratiche e ottocentesche, anche scarsamente o per nulla efficaci.

Il discorso vale, in modo particolare per certe attività criminali (come i sequestri di persona e i traffici di droghe pesanti), che sono congeniali all'attuale assetto sociale e che vengono praticate da vaste organizzazioni a livello industriale le quali presentano spessissimo connotazioni mafiose e punti di contatto (più o meno occulto, più o meno mascherato, più o meno mediato) con ambienti ed istituti rappresentativi del sistema capitalistico: si pensi, ad esempio, ai rapporti tra mafia e centri di potere politico-economico-finanziario.

È interesse di tutti, e specialmente delle masse popolari, combattere a fondo e smascherare questo tipo di criminalità organizzata, e contemporaneamente smascherare le compromissioni esistenti fra essa e le centrali di potere: questi due scopi vanno perseguiti parallelamente, altrimenti nessuno dei due potrà essere raggiunto.

La lotta contro questo fenomeno diventa quindi un dovere delle forze democratiche e si presenta come un aspetto della più generale lotta politica per una società di tipo nuovo. Di conseguenza alla politica criminale ufficiale le forze democratiche devono contrapporre una loro politica criminale alternativa.

Come combattere contro la criminalità organizzata da posizioni democratiche? Il discorso va portato avanti su due piani diversi, e cioè sul piano della prevenzione e sul piano della repressione.

Sul piano della prevenzione, è evidente che l'unica misura seria per prevenire un fenomeno criminale prodotto dagli squilibri e dalle aberrazioni della società capitalistica è una radicale modifica della società in senso socialista . Non è neppure il caso di soffermarsi troppo su questo discorso, chiarissimo e persino ovvio. Altri metodi preventivi seri non sono ipotizzabili: è infatti facilmente intuibile date le premesse che qualsiasi rimedio preventivo che restasse all'interno dell'assetto attuale (per esempio l'istituzione del poliziotto di quartiere, o simili) sarebbe un rimedio superficiale e di scarsa efficacia.

Il discorso sulla prevenzione del fenomeno criminoso è quindi un discorso a lungo termine, che si identifica in tutto e per tutto, senza aggiungervi o togliervi nulla, con i fini tradizionali della battaglia politica delle forze democratiche. Si tratta però di un discorso che pur restando fondamentale, non risolve e non esaurisce ancora il problema. È necessario individuare dei metodi di lotta alla criminalità organizzata che possano essere applicati oggi, in questo assetto sociale, e che sappiano incidere in profondità nel fenomeno in modo tale da raggiungere, mettere sotto accusa, aggredire anche le compromissioni dell'assetto di potere che ne consentono il dilagare.

Questi metodi di possibile lotta immediata vanno individuati e applicati sul piano della repressione dei reati. Ovviamente sul piano di una repressione completamente diversa da quella tradizionale, sia per i fini perseguiti (congeniali ad una strategia di rinnovamento della società) sia per i bersagli presi di mira (non più soltanto la manovalanza del crimine, ma anche e specialmente i registi e i numi tutelari abituati a stare nell'ombra), sia infine per i sistemi impiegati (basati sull'organizzazione scientifica di un lavoro investigativo continuo, approfondito, specialistico, intelligente).

Ciò richiede naturalmente un'organizzazione investigativa di tipo nuovo, i cui uomini abbiano la volontà politica, la preparazione e gli strumenti per poter operare nel senso indicato. Per ottenere questo bisogna che venga abbandonato finalmente il vecchio modello di polizia, che va sostituito con tutt'altro modello: non più una polizia antipopolare, adattissima per le cosiddette esigenze di «ordine pubblico» ma poco qualificata sul piano professionale-investigativo, ma una polizia completamente diversa, che percorra lo stesso cammino delle forze democratiche, che sia professionalmente qualificata, e che operi all'unisono con una magistratura dello stesso segno.

Ovviamente non c'è da aspettarsi che un simile mutamento nella organizzazione poliziesca dello Stato venga varato senza

Un magistrato democratico

SEGUE A PAG. 8

Chiesta la morte di altri cinque rivoluzionari in Spagna: bisogna salvarli!

Sono militanti del Frap, accusati di aver ucciso un ufficiale della Guardia Civil - La Scala di Milano andrà in tournée a casa dei boia? - La conferenza-stampa a Milano di un rappresentante del Frap

Proprio nel momento in cui il pubblico ministero militare di Madrid ha richiesto altre cinque condanne a morte per altrettanti compagni del Frap accusati senza alcuna prova di aver ucciso un poliziotto, un'incredibile notizia si è appresa a Milano: il balletto della Scala si sta apprestando a compiere una tournèe in Spagna dando una gravissima gratificazione al regime assassino di Franco. Tutta la Milano democratica e antifascista si sta mobilitando in vari modi per esprimere la propria indignazione e la propria protesta: stasera inizierà un'assemblea-veglia all'Università statale, ci saranno manifestazioni e cortei; e in questo quadro l'iniziativa del maggiore teatro milanese deve assolutamente essere ritirata.

Le terrificanti, sanguinarie richieste fatte al consiglio di guerra di Madrid riguardano tre compagni, Manuel Canaveras, Sanchez Bravo e Ramon Garcia, e due compagne Maria Jesus Dasca e Concepcion Quienes, mentre per un sesto compagno, Josè Fonfria, sono stati chiesti 30 anni di carcere. Da un momento all'altro il comandante della regione militare potrebbe ratificare la sentenza emessa dal «tribunale» (che accoglierà sicuramente le richieste del pm), la quale diventerà così esecutiva e sottoposta solo a un'eventuale concessione di grazia da parte di Franco.

Il rito con cui il consiglio di guerra di Madrid sta svolgendo questo processo è stato definito «sommarissimo», macabro modo per indicare che agli imputati non sarà lasciata nessuna possibilità di difesa e nessuna possibilità di appello. Il tribunale si baserà, per il suo «giudizio» solo sulla versione dei fatti fornita dalla polizia, secondo la quale i sei avrebbero organizzato l'uccisione di un sottotenente della Guardia Civil il 16 agosto scorso. Secondo l'accusa i sei compagni si sono già dichiarati «rei confessi» (cioè sono stati torturati fino a far dire loro qualsiasi cosa), e non c'è quindi bisogno di nessun'altra prova a loro carico.

Come ha dichiarato tra l'altro anche un rappresentante del Frap (Fronte rivoluzionario antifascista e patriottico) nella sua conferenza stampa di ieri a Milano, al regime in questo momento non interessa affatto colpire i responsabili degli attentati o delle uccisioni di poliziotti: interessa invece terrorizzare con una serie spaventosa di condanne a morte il popolo spagnolo. Per fare questo gli assassini fascisti hanno bisogno di vittime, indipendentemente dal loro legame reale con i delitti di cui vengono incolpate: questo spiega il modo incredibile con cui questi processi sono stati e sono tuttora condotti dal regime, senza dibattito, senza prove, senza difesa

La risposta popolare a questa criminale opera repressiva emerge anche attraverso il soffocante controllo poliziesco: si sa di manifestazioni, di iniziative di protesta, di scioperi operai, soprattutto nel Paese Basco e in Catalogna; chi, come i sacerdoti, può sfuggire più facilmente alla repressione violenta e diretta del regime, non manca di prendere posizione in modo pubblico e clamoroso contro ciò che sta accadendo in Spagna: più di mille sono i sacerdoti che hanno firmato una lettera di protesta inviata a Madrid attraverso l'arcivescovo. Ma è soprattutto sul piano internazionale che è necessaria la mobilitazione per impedire nuovi assassinii: il regime è molto sensibile alle opinioni ufficiali dei governi europei, e bisogna costringere dunque questi ultimi a prendere davvero serie iniziative. Dei primi risultati in questo senso sono già stati ottenuti, e non a caso i boia hanno rinviato a dicembre la sentenza definitiva contro Garmendia e Otaegui: ma bisogna insistere, senza mollare.

IL 27 A ROMA PER IL PORTOGALLO

SOLIDARIETÀ CON LA LOTTA DEL POPOLO PORTOGHESE! Nel quadro della settimana di solidarietà con il Portogallo che culminerà con la manifestazione nazionale del 27 settembre a Roma, le forze della sinistra rivoluzionaria hanno deciso di sostenere, con una campagna di abbonamenti e di sottoscrizioni internazionali, i compagni lavoratori del *Republica*, il giornale portoghese che combatte tra mille difficoltà e deve ora fronteggiare il tentativo di strangolamento economico da parte del nuovo governo di Lisbona, evidentemente intenzionato a farlo tornare in mano a Soares e a Raul Rego. *(A pagina 8 una corrispondenza da Lisbona)*

Inaudito: il governo vuole nuovi aumenti delle tariffe telefoniche

Per «compensare» l'abolizione del minimo garantito il governo prospetta nuovi rincari del canone e dello scatto - Le confederazioni disposte a firmare - Entro 10 giorni un nuovo incontro

Nuovi particolari si sono appresi sull'ultimo incontro fra governo e sindacati sulle tariffe telefoniche, particolari che delineano un quadro estremamente negativo, molto più grave di quanto fosse emerso dai primi laconici comunicati.

Da quanto siamo venuti a sapere da un'autorevole fonte sindacale, l'accordo che confederazioni e governo si apprestano a concordare (un incontro definitivo è previsto entro 10 giorni) porterebbe come unica conseguenza per la maggioranza degli utenti un ulteriore *aumento* del canone di 800 lire. E non si esclude neanche la possibilità di ritocchi del costo dello scatto e delle telefonate in teleselezione. Secondo il governo tutti questi rincari sarebbero necessari per compensare le concessioni che verrebbero effettuate riguardo al minimo garantito e ai costi di allacciamento di un nuovo impianto. Infatti il principio fondamentale alla base della trattativa -principio a quanto sembra accettato anche dai sindacati- è che nelle casse della Sip debba in ogni caso entrare quanto era previsto: per cui, quel che si «concede» con una mano, deve poi essere ripreso con l'altra.

Quali sarebbero le concessioni? Le stesse già emerse nell'incontro del 7 agosto scorso, con qualche arretramento ulteriore. Il governo si impegna ad abolire il «minimo garantito» (cioè l'obbligo di pagare 200 scatti al trimestre, anche senza averli consumati), ma solo per le utenze del settore «abitazioni». Per artigiani, agricoltori, piccole industrie ecc. il minimo garantito resta: ed è di 450 scatti. Altra «concessione»: i costi per l'allacciamento di un impianto telefonico, portati da 30 a 90 mila lire, verrebbero ridotti a 70.000 lire: una cifra comunque spropositata, tale da indurre a rinunciarvi moltissimi dei 900.000 cittadini che attendono di vedersi installare il telefono.

Gli unici a trarre un qualche beneficio da un accordo di questo genere sarebbero quegli abbonati che non raggiungevano i 200 scatti al trimestre (150 per chi ha l'abbonamento duplex). Costoro, in prevalenza vecchi pensionati, si vedevano costretti a pagare una bolletta di 14.000 lire circa, che per loro significava la rinuncia al telefono. L'accordo abolisce la vera e propria truffa ai loro danni -e del resto probabilmente la magistratura o la stessa corte costituzionale sarebbero intervenuti in questo senso. Ma quanti sono questi utenti? Secondo la Sip (che in un primo tempo, per far passare più facilmente la stangata ai loro danni, li aveva definiti una «esigua minoranza») sarebbero circa il 35 per cento dell'utenza complessiva -ma fra questi un buon 10 per cento è dato da telefoni nella doppia casa, cioè da utenza di lusso.

In cambio di questa elementare misura di giustizia per un quarto degli utenti, Sip e governo, come detto, pretendono di introdurre *per tutti* dei nuovi rincari, che andrebbero ad aggiungersi a quelli contro cui è partita la lotta. Una spudoratezza inaudita, che può esibire solo chi sa di non dover temere la risposta del suo interlocutore. E in effetti, a

SEGUE A PAG. 5

Da Licola all'unità delle masse giovanili

La festa che si apre oggi a Licola si intitola «Dal movimento degli studenti a tutto il proletariato giovanile». Il nocciolo del problema è dunque chiaro: il movimento degli studenti, la parte più stabilmente organizzata delle masse giovanili, si propone di accelerare, con questa iniziativa, i tempi di unificazione politica delle masse giovanili nel loro complesso.

In questi ultimi anni sono crollati uno dopo l'altro gli steccati che dividevano i diversi settori di questo strato di massa: la determinazione con cui la borghesia si accanisce contro le parti più deboli dello schieramento popolare, così come ha relegato le donne a casalinghe o a lavoranti a domicilio, colpisce a fondo, con estrema durezza i giovani. Le cifre parlano chiaro: sono ottocentomila in Italia i giovani in cerca di prima occupazione, i due terzi del numero dei disoccupati. Metà di essi vivono al sud e non hanno davanti nessuna, assolutamente nessuna prospettiva.

Nel novero di questi sono, indiscriminatamente, i figli di contadini, di operai, di gente del popolo emarginata dalla scuola prima ancora di compiere l'obbligo, è insieme diplomati e laureati che hanno potuto trovare nel proseguimento degli studi l'illusione di migliorare la propria condizione, per poi ricascarci in pieno dopo qualche anno.

Per tutti questi l'alternativa è una sola: o soggiacere alla legge ferrea delle clientele o cominciare a organizzarsi e lottare per l'occupazione. La partecipazione dei giovani alla lotta dei disoccupati a Napoli, il coinvolgimento dei diplomati e dei corsisti, stanno a significare che là dove la situazione è più dura, i giovani hanno scelto la strada da imboccare.

Non c'è margine per nessun compromesso: o si distrugge tutto il sistema di potere mafioso, si stravolge la logica della distruzione sistematica dell'occupazione al Sud imponendone uno sviluppo rapido e significativo, oppure si rischia che colera e salmonelle cavino la castagna dal fuoco al modo della Dc.

Anche dove la situazione non è così drammatica gli steccati sono caduti a terra: la proletarizzazione di massa, 7 anni di lotta nella scuola e di rapporto diretto tra studenti e operai hanno lasciato un segno profondo.

Oggi, nel Nord come al Mezzogiorno il problema dell'occupazione è centrale: su di esso si stabiliscono rapporti di forza decisivi, si unificano schieramenti di massa estremamente ampi. Nella questione dei giovani il modo in cui gli studenti organizzati sapranno trovare forme di rapporto e di

Lorenzo Baldi

SEGUE A PAG. 8

DALL'INTERNO

DEMOCRAZIA PROLETARIA SU NAPOLI

Le dimissioni del sindaco Galasso, presentate al consiglio comunale e la fine del mandato esplorativo hanno determinato una situazione di pericoloso stallo nel consiglio comunale, con il rischio evidente di un vuoto di potere in cui si inseriscono tattiche dilatorie e manovre strumentalizzatrici. Democrazia Proletaria aveva dato il proprio appoggio, unitamente alle altre forze di sinistra, a Galasso nella constatazione positiva che si era aperto un processo politico nuovo che vedeva nell'emarginazione della Dc, nella sconfitta delle forze oltranziste e di destra la premessa per uno schieramento politico che faceva della sinistra il perno ed il punto di svolta per un'azione di rinnovamento della città.

Oggi questo processo si è interrotto per responsabilità precise di quelle forze che, in stretto collegamento con la Dc (vedi pattuglia socialdemocratica) hanno determinato la caduta di Galasso. A fronte di questa situazione si pone quindi per la sinistra il problema di bloccare ogni tattica dilatoria. Per questo è sterile ogni filosofia del dialogo che non approda ad alcun risultato tangibile. Nessuna novità infatti si riscontra all'interno della Dc, se non atteggiamenti trasformistici e piccole furberie da parte di uomini e forze per operazioni di piccolo cabotaggio finalizzate a posizioni di potere all'interno delle correnti (posizione dei 14, dichiarazione Armato).

In effetti, negli incontri con le altre forze, la Dc è ferma ad un'ipotesi di centro-sinistra con netta preclusione a sinistra, a malapena mascherata da atteggiamenti di disponibilità, mentre la sua azione è comunque informata ad un atteggiamento di scontro nei confronti della sinistra e del movimento di massa.

Le manovre e le strumentalizzazioni di strati di disoccupati, come gli episodi di lunedì al termine del Consiglio Comunale, vedono oggi impegnati non solo la destra fascista, ma anche uomini, gruppi e clientele democristiane. Per questo è necessario e urgente arrivare comunque entro le sedute di mercoledì e giovedì p.v. all'elezione della giunta.

Democrazia proletaria si oppone decisamente ad un ulteriore rinvio del consiglio comunale. Quanto alla soluzione politica, Democrazia Proletaria coerentemente ribadisce la necessità di dar vita ad una giunta minoritaria di sinistra. Ogni altra soluzione politica si è rilevata oggettivamente fragile ed esposta a ricatti interni ed esterni, tutti manovrati dalla Dc.

Arretrato e assolutamente in contraddizione con il voto del 15 giugno si rivelerebbe un centro-sinistra aperto. Questo in primo luogo, premierebbe ancora la Dc, il partito sconfitto, ed escluderebbe il Pci, il partito di maggioranza relativa, dalla gestione della cosa pubblica. In secondo luogo, il centro-sinistra aperto vedrebbe comunque (vedi regione) una gestione inaccettabile dalla sinistra che porterebbe alla caduta della giunta ed allo scioglimento del consiglio comunale (cosa perseguita dalla Dc), ma con una sinistra sulla difensiva.

Ma il pericolo più grave oggi è che si arrivi ineluttabilmente alla giunta minoritaria di sinistra ma con una situazione di logoramento, di caduta di tensione, e con una sinistra impreparata a gestire tale prova.

A leggere bene gli avvenimenti di lunedì al consiglio comunale va infatti affermato che essi sono il frutto combinato di azioni preordinate di forze politiche (Dc fascisti gruppi del sindacato scissionista), di pubblici poteri (intervento premeditato ed a freddo della polizia per aumentare la tensione) che si inseriscono su una delusione e uno scollamento del movimento di massa che si trova, dopo tante attese, senza un punto di riferimento politico ed amministrativo credibile. E la sinistra dovrà continuamente fronteggiare una situazione di questo genere, più che mai dopo l'elezione di una giunta di sinistra dato che lo scontro tende oggettivamente a radicalizzarsi.

Nella consapevolezza di tale situazione, la scelta dei tempi, la determinazione del programma, il continuo appello alle forze vive del movimento diventano decisivi. Al di là di facili trionfalismi o di illusorie soluzioni concordatarie, l'unica alternativa è quella di avviare una discussione politica di massa, determinando i limiti e le possibilità di un programma di giunta, confrontando continuamente con le organizzazioni del movimento, sindacati, consigli, organizzazioni di base di quartiere, comitati studenteschi e di disoccupati la credibilità di tale programma, contando costantemente e tenacemente su una grande mobilitazione di massa.

In questo spirito Pdup, Ao, Ms indicano alle proprie organizzazioni di aprire una campagna politica e una azione di orientamento e di lotta.

Avanguardia Operaia
Pdup per il comunismo
Movimento Studentesco

Scandalose coperture proteggono il clan Malzoni ad Avellino

Ancora casi di tifo in bambini e neonati residenti in comuni della provincia - L'epidemia non è ancora sotto controllo - Omertà e ricatti impediscono di andare a fondo nell'accertamento delle responsabilità sul mancato allarme - Il potere dc coinvolto fino al collo

Avellino, 17

Smentendo le affermazioni «ottimistiche» del medico provinciale dottor Carpinella, le notizie di oggi sull'epidemia di tifo (portata dalle terribili salmonelle) non sono affatto tranquillizzanti. Una bambina di nove anni residente in provincia è stata ricoverata all'ospedale civile; otto giorni fa era stata dimessa dalla clinica «Villa dei Platani» del dottor Carmine Malzoni dove era stata ricoverata per gastroenterite acuta. Oggi presenta tutti i sintomi di tifo. Il medico condotto di Summonte, il paese dove abita, ha accertato la stessa sintomatologia anche nei suoi fratelli minori. Ma c'è un fatto ancora più preoccupante. Un bambino di pochi giorni Claudio Guida, dimesso dalla clinica Malzoni, dove era nato, l'11 settembre scorso è stato ricoverato d'urgenza al «Cotugno» di Napoli. Il bimbo e la sua famiglia abitano a Castel Baronia, in provincia di Avellino. È possibile dunque che l'epidemia di tifo covata nel «nido» della clinica Malzoni ad Avellino abbia contagiato i neonati che vi hanno visto la luce dalla seconda metà del mese di agosto. Neonati che una volta dimessi sono tornati al loro paese in provincia mentre le famiglie erano del tutto all'oscuro di un possibile contagio.

L'eventualità è drammatica. I neonati morti finora sono 15 ma da un momento all'altro la lista potrebbe allungarsi, mentre sempre più chiaramente vengono alla luce le spaventose responsabilità di alcuni medici di Avellino, da un lato, e le altrettanto spaventose condizioni igienico sanitarie della città e della provincia, dall'altro, accentuate dalla carenza di strutture ospedaliere e da un sistema assistenziale completamente abbandonato a se stesso. O meglio alle mafie politiche (democristiane) che da decenni lo amministrano. Per averne anche una pallida idea basterà citare due dati. Più della metà delle donne vanno a partorire in cliniche private, che ad Avellino e provincia sono 9 mentre solo 4 sono gli ospedali civili. Tutte le cliniche private, inoltre sono gestite o di proprietà dei locali baroni della medicina, con alti incarichi negli ospedali civili, è il caso di Amedeo Guarino, primario analista all'ospedale civile di Avellino nonchè azionista della clinica «Santa Rita» di Atripalda, di Giuseppe Aufiero, direttore sanitario dell'ospedale provinciale di Avellino, al cui nome si «intitola» una clinica privata.

Capo-corrente di questa mafia è come è noto - il dottor Carmine Malzoni super-protetto dc. Malzoni, insieme a tre emeriti colleghi, Amedeo Guarino, Corrado Giordano primario del reparto pediatrico dell'ospedale provinciale di Avellino e Gerardo Danza Sproviero, primario pediatrico della clinica Malzoni, ha ricevuto ieri comunicazioni giudiziarie dal sostituto procuratore di Napoli, Vuolsi, che sta accertando le responsabilità penali nel mancato allarme dell'epidemia di tifo. Dall'elenco dei medici sotto inchiesta manca «inspiegabilmente» il nome del dottor Carpicella, medico provinciale, una «creatura» del boss democristiano De Mita, come scrive *l'Unità* di oggi, di cui il Pci aveva chiesto nei giorni scorsi l'immediata sospensione dall'incarico. Dal palleggiamento delle responsabilità emergono retroscena ancora più inquietanti. Uno dei medici sotto inchiesta, il dottor Guarino, che per primo, il 25 agosto, accertò la presenza della salmonella nelle feci di un neonato venuto alla luce nella clinica Malzoni e successivamente ricoverato all'ospedale civile, si è in pratica assunto la responsabilità del mancato allarme, incontrandosi due giorni fa con i giornalisti. Giorni prima però aveva affermato davanti a numerosi testimoni di avere avvertito lo stesso 25 agosto il Malzoni del bambino colpito dal tifo, circostanza smentita dallo stesso Malzoni. Che cosa ha indotto il dottor Guarino ad una così pesante ritrattazione? La «consegna» che il clan Malzoni di cui fa parte il procuratore generale di Avellino suocero del medico, non si tocca? Riferisce *l'Unità*, tra l'altro, che una denuncia del marzo scorso, contro Guarino in cui si accusava il primario di far eseguire analisi di suoi clienti privati nei laboratori dell'ospedale provinciale, è stata opportunamente insabbiata. C'è forse lo zampino del procuratore generale di Avellino suocero di Malzoni che oggi ha chiesto all'amico di rendergli il «favore»?

Compagni la situazione è pesante. La sottoscrizione va subito intensificata.

Spuntano le trame nere dietro il caso Mazzotti?

L'ultimo numero del settimanale *L'Espresso* pubblica un articolo a proposito del sequestro Mazzotti, in cui denuncia legami politici ed internazionali di uno dei rapitori già arrestati. Si tratta di Giuliano Angelini, quello che fece da carceriere a Cristina Mazzotti e che il questore di Como, Mario Nardone, ha sbrigativamente definito «*un mariuolo*». Ora, questo «*mariuolo*» entrò a suo tempo nelle prime indagini sulla strage di piazza Fontana, quando l'inchiesta era ancora affidata all'allora sostituto procuratore milanese Ugo Paolillo.

Trafficante d'armi in grande stile, legato al terrorismo neofascista ed agli ambienti Nato, probabile dipendente dei colonnelli greci, Angelini venne tirato in ballo tre giorni dopo la strage di Milano, quando un giornalista egiziano, che sarà in seguito travolto da alcune iniziative editoriali sbagliate, Medi Mandour, fece il suo nome a Paolillo, accusandolo di essere stato uno degli organizzatori dell'attentato.

Mandour precisò - non dimentichiamo che siamo solo al 15 dicembre '69 - che Angelini lavorava ad un piano predisposto dai colonnelli greci per sovvertire le istituzioni italiane attraverso una catena di bombe e stragi. Il giorno dopo il colloquio con il giornalista, il magistrato milanese incaricò la squadra mobile di compiere indagini più accurate su questo personaggio. Saltò così fuori che costui, dopo una fallimentare esperienza come costruttore edile, si era dedicato al traffico d'armi e viveva con quella Loredana Petroncini che, sempre con lui, parteciperà poi al sequestro della Mazzotti. Si scoprì che qualche tempo prima si era recato in Vietnam con un generale Nato, tale Sparano, per definire l'acquisto di una partita di armi, che circa quindici giorni prima della strage, aveva compiuto allo stesso scopo un viaggio in Grecia. Nella sua abitazione vennero inoltre rinvenuti i documenti relativi al traffico di dieci aerei «Mirage» ed altri quindici apparecchi armati, nonchè un biglietto Alitalia per un volo del 13 dicembre '69.

Possibile sia solo casuale la partecipazione di un simile personaggio al rapimento e all'assassinio di Cristina?

Moro ripropone ai sindacati e al Pci il «confronto» sui problemi dell'economia

Per mezzo del suo braccio destro Salizzoni, il presidente del consiglio risponde alle obiezioni della sinistra al suo discorso di Bari - Ma Gava è di parere opposto: non farà alleanze con il Pci

Il progetto di legge sui sequestri attribuito a Gui è precipitato negli ambienti politici come una bomba, ed è prevedibile che butterà all'aria molti degli equilibri che il tandem Moro-Zaccagnini aveva faticosamente costruito nella Dc e tra la Dc e i partiti di sinistra.

Gui volente o nolente è stato eccezionalmente tempestivo: proprio ieri il braccio destro di Moro, il sottosegretario alla presidenza Salizzoni, aveva distribuito ai giornalisti una «nota» di commento al discorso di Moro a Bari, «*nota*» che costituisce in realtà una risposta articolata e meditata alle obiezioni che, a quel discorso, erano state mosse dalla sinistra riformista e dai sindacati. Ora le voci su Gui provocheranno vivaci reazioni da parte di Psi e Pci (non siamo più a pochi giorni dalle elezioni, come ai tempi della legge Reale) e una probabile levata di scudi reazionari da parte della destra democristiana, proprio alla vigilia di quella direzione dc, cui Zaccagnini dovrebbe presentare un primo piano di «rinnovamento» del partito.

Zaccagnini, sia detto per inciso, ieri si è incontrato con Belci, Bodrato e Galloni, che erano stati da lui incaricati di studiare questo piano, per mettere a punto gli ultimi particolari.

Ma torniamo a Salizzoni e agli equilibrismi di Moro. Che cosa ha risposto il presidente del consiglio, per bocca di Salizzoni, alle critiche della sinistra riformista?

«*Si è osservato*» afferma Salizzoni «*che la parte economica* (del discorso di Moro ndr) *sarebbe stata rivolta prevalentemente ai lavoratori e alle loro rappresentanze sindacali*» Questo, si risponde è vero, ma solo in minima parte: «*Il discorso ha riguardato anche gli imprenditori pubblici e privati*».

«*E invece legittima*» continua il vice-Moro «*la richiesta di una definizione più precisa di obiettivi concreti che inseriscano la fase congiunturale in una prospettiva più ampia di soluzione dei nodi strutturali*». Moro ne ha parlato, «*ma indubbiamente il tema va approfondito e specificato. Appunto per farlo con efficacia, il governo, consapevole dei propri limiti e dell'insufficienza del sostegno che lo sorregge, ha fatto appello a tutte le forze politiche e sindacali*».

E così la palla viene ributtata verso Berlinguer e verso le confederazioni: certo che non siamo scesi nei dettagli si dice dalla parte di Moro ma se vogliamo farlo, bisogna capire che dobbiamo farlo tutti insieme, che il governo «*ha bisogno di consenso*». L'obiezione principale mossa dai sindacati e dal Pci a Moro si rivela quindi di ben scarsa consistenza.

Concludendo il commento alla parte «*economica*» del discorso, Salizzoni ha anche affermato che Moro non ha mai messo in dubbio che i sindacati debbano autonomamente contrattare con il padronato, ma «*anche questo colloquio a due va ambientato in un quadro e in una prospettiva sui quali il governo non può non esprimere il proprio giudizio*».

«*Sull'analisi politica*» ha continuato Salizzoni «*il consenso è stato in generale più vasto che non su quella economica*». Moro ha cioè proposto un «*confronto*» tra Dc e Pci, tra il governo e opposizione di sinistra, un «confronto» che non deve diventare nè uno scontro, nè il «compromesso»

Il presidente del consiglio riconosce che «*questo confronto non lo si può evitare, perchè nessuno può fare finta di non vedere la spinta a sinistra del Paese, che è fatto dal quale deriva l'incremento di voti al Pci, ma potrebbe, domani, incanalarsi in direzioni anarcoidi e massimaliste, se non trovasse riscontro in questo partito*».

Fatti i complimenti al Pci per la sua funzione di partito «d'ordine» e fatti i debiti scongiuri contro la possibilità che lo spostamento a sinistra trovi sbocchi rivoluzionari, Salizzoni ha provveduto a spiegare perchè, secondo Moro, vadano rifiutati e lo «scontro» e il «compromesso».

«*Si deve riconoscere che lo scontro non ha senso ed è perdente*» inoltre va «*contro tutta la logica della strategia democristiana.*

Altrettanto da respingere è il «*compromesso*», che comporterebbe la «*fine del pluralismo*» e l'«*appiattimento conformistico della struttura statuale, ad esempio tra realtà centrale e realtà periferiche*». Ed è, questo agli enti locali, un accenno molto interessante, nel momento in cui, per evitare «*appiattimenti*», un'apposita commissione sta decurtando i bilanci dei comuni di sinistra.

Comunque, continua Salizzoni, occorre il «*confronto*», per mezzo del quale la Dc può riacquistare «*una soggettività e una identità*».

Dunque, riassumendo: Moro, per interposta persona, chiede al Pci e ai sindacati di confrontarsi col governo sulla questione del rilancio dell'economia e riconferma che la sua strategia è quella del «confronto» permanente con la sinistra, linea che propone a tutta la Dc per il proprio rilancio.

Ma quanto questa posizione sia debole lo dimostrano, oltre alle voci sul disegno di legge reazionario di Gui, le interviste concesse a *Panorama* dai dc Gava e De Mita, e da Cossutta del Pci.

Il feudatario di Napoli conferma tutta la sua arroganza di padrone di Napoli, tentando di scaricare sul Psi la responsabilità del malgoverno della città partenopea: «*Una volta*» racconta Gava «*furono rilasciate in tre giorni più di duemila licenze edilizie. Erano tutte firmate dal vicesindaco socialista*».

Altrettanto violenta è l'avversione di Gava al Pci: «*Una cosa che non farei mai è l'alleanza con il Pci, palese o mascherata*».

De Mita, da parte sua, pur destreggiandosi tra destra e sinistra democristiana, fa alcune affermazioni compromettenti a proposito di Forlani: «*Certo la sua è una candidatura*», dice «*ma una candidatura che deve crescere su una linea politica*», considerato anche che Forlani «*non è mai stato fanfaniano*». E così, l'anti-Zaccagnini è trovato.

Infine Cossutta, che rinfaccia al governo, in particolare a La Malfa e Colombo, di avere decurtato, sulla base di una «*volontà punitiva*», i bilanci dei Comuni di sinistra. Inoltre dei 4 mila miliardi stanziati con i decreti anticongiunturali, nemmeno uno verrà speso nel '75 solo 800 nel '76 e, in totale, non ne verranno spese di più di 1500/2000.

Sono affermazioni e cifre molto pesanti, che ridicolizzano le chiacchiere di Salizzoni.

Pierluigi Sullo

ORDINE PUBBLICO
I dc fanno anche queste cose!

Taranto, 17

Una bomba è esplosa questa notte nella villa alla periferia di Lizzano (Taranto) di proprietà dell'ex-sindaco della cittadina, Cosimo Antonucci, attuale consigliere comunale della Dc. Si presume che il botto, di notevole potenza -la casa è in costruzione, ci sono stati danni solo ai muri- sia da ricollegarsi ad una singolare vicenda giudiziaria in cui è implicato l'Antonucci. Nel febbraio scorso il consigliere comunale del Psdi di Lizzano, Angelo Pastorelli, venne sequestrato per alcune ore in una cava da due pregiudicati locali, per impedirgli di partecipare ad un cosiglio comunale in cui si doveva eleggere la giunta Pci-Psi con il suo apporto determinante.

Secondo l'accusa, mandante del sequestro scoperto nel luglio scorso non avendo il Pastorelli mai denunciato l'episodio, sarebbe proprio l'ex sindaco Antonucci. La giunta di sinistra a Lizzano fu fatta nonostante l'assenza del consigliere socialdemocratico che successivamente ne è entrato a far parte.

Il magistrato non esclude che l'attentato dinamitardo sia in relazione al «sequestro» del febbraio scorso.

ORDINE PUBBLICO
La mafia dell'acqua uccide ancora

Palermo, 17

Mezzogiorno di fuoco ieri a Palermo: 4 killers discesi da una auto rubata hanno scaricato le loro armi addosso ad un uomo di 49 anni, Domenico Montalto, proprietario di uno dei più importanti «pozzi privati» - ne esistono 200 - che attingono alla falda acquifera che scorre nel sottosuolo cittadino. Montalto, un uomo «pulito» secondo la magistratura, era anche comproprietario-gerente e factotum di un consorzio privato per lo sfruttamento agricolo dell'acqua di Palermo. Nel suo corpo sono stati trovati trenta proiettili calibro 38 e dei pallettoni. I killers prima di dileguarsi gli hanno sparato anche un colpo di grazia alla testa.

CAGLIARI
Primo sciopero del rancio

Cagliari, 17

Sciopero del rancio riuscito al 70% nella caserma «Mereu» autoreparti. È la prima volta che in una caserma di Cagliari i soldati scendono in lotta con tanta forza; causa immediata della lotta è stato il comportamento repressivo di un ufficiale, il capitano Pietro Ragonese, il quale ha cominciato a distinguersi appesantendo il servizio, dopo che i soldati, due mesi fa, per protestare contro l'aumento dei prezzi allo spaccio, l'avevano boicottato per due giorni.

Ma, dietro la protesta, c'è ben altro. Il fatto, ad esempio, che le fosse biologiche si trovano proprio dietro le cucine e spesso addirittura traboccano. C'è poi la cronica mancanza d'acqua; i servizi pesantissimi ecc.

Così, quando si è saputo che il capitano Ragonese aveva denunciato l'autiere Michele Ricardi, già trasferito da Udine e bersagliato da punizioni, la caserma è scesa in lotta. Obiettivi: ritiro immediato dei provvedimenti repressivi; licenze ogni 40/50 giorni; un medico effettivo e posti letto in infermeria; limitazione ed equa distribuzione dei servizi.

Ancora molta confusione sulla giunta napoletana

Ieri sera è ripresa, in un clima di grande incertezza, la seduta del consiglio - La Dc blocca tutto e DP reclama la giunta di sinistra

Napoli, 17

Ieri in città si è registrata la temperatura più alta dell'anno: epidemie, disoccupazione e cortei di disoccupati, mancanza dell'acqua in tutti i quartieri, sedute-fiume a ripetizione dei partiti costituzionali. Anche la temperatura politica è la più alta da tre mesi in qua; scriviamo che sono le sei del pomeriggio e già il cortile d'accesso alla sala della seduta comunale è colma, i partiti della sinistra (Dp in testa) vengono mobilitati, per impedire che la destra gaviana e missina continui a mettere ancora le mani sulla città. La seduta è prevista per le sette, è probabile che ci sarà un certo ritardo. Ci dice Renzo Lafede del Psi: «*È in corso l'ennesima riunione dei partiti, iniziatasi alle ore 15*».

Le posizioni delle forze politiche sono chiare, dopo che Dp ha diffuso nella tarda serata di ieri un documento che riassume la linea tenuta in consiglio e nelle riunioni fra le forze politiche, e cioè governo minoritario della sinistra, per acuire la crisi democristiana, per realizzare attorno ad un programma la partecipazione del proletariato ad una svolta nella soluzione ai problemi di Napoli.

Tutto lascia pensare che la seduta di stasera -già è stata fissata una riunione per domani giovedì alle 19- non porterà all'elezione di sindacao o giunta, occorrendo in prima votazione (quella appunto che si terrà di qui a qualche ora) la maggioranza, cioè 41 voti.

Infatti: la Dc è disponibile a un centro sinistra cosiddetto aperto, cioè con l'appoggio («attenzione») del Pci in sede di voto, ed escludendolo dalla giunta, ma si rifiuta di sommare per una votazione di Galasso come sindaco, i suoi voti a quelli del Pci; il Pci accetterebbe l'intera soluzione imposta da Gava, ma chiede irrinunciabilmente, almeno per il momento, che Galasso sia eletto con tutti i voti dell'arco costituzionale (e noto che Dp non voterebbe alcun nome sul quale la Dc voglia far convergere i suoi voti).

Il Psi, dal canto suo, chiede il voto del Pci sia sull'elezione di Galasso sia sull'elezione della giunta di centro-sinistra cosiddetto aperto (sulla quale il Pci è disposto invece alla sola «attenzione»). Questi gli aspetti formali, ma la sostanza è un'altra.

La Dc vuole in realtà lo scioglimento del consiglio comunale in primavera e per allora la Dc andrà alla cerca dei voti e delle clientele laurine e fasciste. La Dc vuole arrivare a quel momento con un quadro politico degenerato, ma il cosiddetto centro sinistra aperto è in realtà proprio la soluzione meno chiara - dice Dp.

Infatti in ogni momento, la Dc, anche solo per i suoi equilibri interni, potrà fare cadere la giunta di centro sinistra a suo piacimento. Il Pci, che stamane ha riunito i suoi organismi politici provinciali, teme esageratamente questa manovra dc e, per eccesso di dialogo, di prudenza, di tatticismo, vuole a tutti i costi associare la Dc al potere.

Nella propria riunione, conclusasi alle ore 12, il Pci ha riespresso le proprie formule, chiedendo alla Dc di farsi corresponsabile di scelte serie, avanzate, precise, con scadenze e impegni chiari.

Tutto il contrario di quello che la Dc ha finora fatto per Napoli.

E' vero, la Dc boicotterà da Roma, attraverso le banche, il governo centrale, la prefettura, la eventuale giunta di sinistra, la farà cadere alla fine, e questo non è solo il Pci a capirlo e a saperlo, ma è anche vero che, intanto, ci saranno stati mesi di governo nuovo, un programma aderente alle necessità delle masse, costruito con l'apporto delle grandi masse; con il movimento in piedi appaiono esagerati i timori del Pci. Le nuove elezioni che la Dc vorrà imporre saranno così solo una breve pausa che precederà un governo di sinistra, capace di avere maggioranza anche numerica.

R. Di Francesco

Occupato da 3.000 corsisti torinesi il Provveditorato

A Torino 3000 corsisti che frequentano i corsi di abilitazione all'insegnamento hanno partecipato allo sciopero e alla manifestazione indetta contro la circolare Malfatti del 7 agosto.

Il Provveditore ha avuto una brillante idea: si è rifiutato di ricevere i corsisti, i quali, senza troppo tergiversare hanno deciso di sfondare il portone e di occupare i locali.

Ridotto a più miti consigli e un pò spaurito l'alto burocrate è allora tornato sui suoi passi e, mentre scriviamo è in corso un incontro.

La lotta dei corsisti è andata crescendo progressivamente dal rifiuto del concorsone, fino ad organizzare lotte nei singoli corsi per cacciare i docenti reazionari e rifiutare i programmi ministeriali; parallelamente alle lotte è sorta anche una struttura di delegati per corso che è l'unica struttura realmente di base presente nel sindacato scuola e ha saputo imporre, a Torino e Milano, manifestazioni che smentiscono di fatto l'accordo raggiunto tra governo e sindacato e che sta all'origine della famigerata circolare.

Le mobilitazioni di questi giorni si sviluppano sulle parole d'ordine «no alla selezione» «abilitazione per tutti» «estensione delle 150 ore a tutti i lavoratori.

Intanto a Milano, in via Gonzaga alle 16, i corsisti si danno appuntamento in piazza.

L'«ordine pubblico» secondo Gui: così lo interpretano già ora a Carrara

Carrara, 17

La gravissima provocazione contro alcuni compagni della Lega dei Comunisti sarà oggetto domani di una manifestazione cittadina indetta dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, per chiedere l'immediata scarcerazione degli arrestati. Questi i fatti.

Lunedì sera alcuni compagni della Lega dei Comunisti, tornando da una cena, stavano percorrendo le vie di Carrara cantando canzoni di lotta, quando improvvisamente sono stati affiancati da una 500 con a bordo due giovani. Nel miglior stile squadrista costoro, hanno intimato ai compagni di andarsene a letto. Alle conseguenti proteste i due si sono inalberati e solo quando la situazione ha minacciato di prendere una brutta piega per loro, si sono qualificati come agenti di Ps in borghese. Sembrava che a questo punto l'episodio dovesse concludersi senza alcuna conseguenza, perchè i compagni e i due poliziotti avevano ripreso le loro strade, quando all'improvviso i compagni della Lega si sono visti circondare da una decina di poliziotti che con pistole e manganelli alla mano hanno sparato alcuni colpi, intimando loro di arrendersi. A questo punto ha avuto inizio un massacrante pestaggio che si è concluso col fermo di 4 compagni due dei quali sono stati ricoverati in ospedale.

Quanto è avvenuto lunedì è tuttavia solo l'ultimo di una serie di avvenimenti relativi all'ordine pubblico cittadino interpretato da due solerti funzionari, quali il procuratore di Massa, Vincenzo Torrini e il vice-questore di Carrara, Alonzi.

A proposito del magistrato di Massa, va detto che a lui si deve la costruzione del processo che vide salire sul banco degli imputati, insieme ai delinquenti di Avanguardia Nazionale, Viacava e Carmassi, anche due compagni di Lotta Continua che erano stati aggrediti dai fascisti.

È sempre Torrini che permette al fascista legato al giro della prostituzione, Mario Ferrari, protagonista in numerose provocazioni contro la sinistra, di scorazzare liberamente per la città, mentre sul suo capo pendono decine di denuncie, dalla rissa al tentato omicidio. Questo fascista non gode soltanto dei favori del zelante magistrato, ma anche della protezione degli agenti di Ps che spesso lo hanno spalleggiato durante le sue imprese, o sottratto alla giusta ira dei compagni.

La «comprensione» di cui beneficia Ferrari da parte dei poliziotti di solito così intolleranti, arriva al punto di permettergli di schiaffeggiare impunemente l'appuntato di Ps Mancini.

Non stupisce certo questo atteggiamento delle forze di Ps, il cui massimo dirigente a Carrara è il vice-questore Alonzi Da quando si è insediato in città durante le manifestazioni contingenti di poliziotti «proteggono» la sede della Dc, in funzione chiaramente provocatoria, sono stati incarcerati compagni di Lc e del Pci, insieme agli aggressori fascisti nonostante le testimonianze favorevoli ai compagni fatte dai vigili urbani, giunti sul luogo dell'aggressione prima della polizia, le indagini sui fratelli Dinelli protagonisti di una aggressione a mano armata ad un compagno di Ao nel corso di una provocazione fascista al liceo classico, sono state affossate.

E non è estranea, forse, all'iniziativa del vice-questore la profonda ristrutturazione avvenuta all'interno del corpo locale dei metronotte. Da tradizionale corpo di guardie notturne di provincia pressato da difficoltà economiche tali da rendere problematico l'acquisto delle divise e il pagamento dei dipendenti, si è trasformato in un corpo in cui sempre più numerosi sono i cow-boy dal grilletto facile, armati di P. 38, di Magnum 45 e di armi automatiche, che agiscono muniti di radiotelefono in stretto collegamento con la centrale di Ps.

ABBONAMENTI

La situazione del quotidiano è molto pesante: lo si può capire benissimo dagli allarmanti appelli che da diverso tempo compaiono sul giornale. Il pericolo di chiudere o di sospendere temporaneamente la pubblicazione, è un pericolo reale. Un grosso passo in avanti, verso una situazione meno insostenibile dell'attuale, lo faremmo se arrivassimo a compiere il fatidico anno di pubblicazione, dopo il quale, secondo la legge, avremo diritto a delle agevolazioni sull'acquisto della carta.

Quindi il problema è arrivare a dicembre, uscendo regolarmente: Per questo motivo lanciamo ora una campagna abbonamenti con le seguenti offerte: invieremo in omaggio uno di questi libri a scelta - Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (Barbagli) -Il biennio rosso (Maione)- Ponte rotto (Lazagna) - La riproduzione dei rapporti sociali (a cura di M. Livolsi)- a chi si abbonerà per un anno al quotidiano (L. 30000);

Congiuntura e crisi strutturale nei rapporti capitalistici internazionali (P.Leon)- Concezione del partito in Lenin (Avanguardia Operaia)[2] a chi si abbonerà per sei mesi(L. 15000).

Questa offerta sarà valida per il solo mese di settembre data la limitatezza di copie in nostro possesso dei libri sopra elencati.

DALL'INTERNO

INCONTRO NAZIONALE FLM STUDENTI

Contratti, occupazione e 150 ore al centro della unità operai movimento

L'Flm ha invitato l'11 scorso le organizzazioni politiche presenti nella scuola (Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup, Fgsi Fgci, Gioventù Aclista) ad un incontro a carattere nazionale per avviare un confronto sui temi politici e sindacali al centro del prossimo rinnovo contrattuale e sull'impegno del movimento degli studenti per lo sviluppo dell'occupazione e la riforma della scuola. Da questo seminario credo sia utile trarre alcune considerazioni. Innanzitutto sul metodo di lavoro.

L'Flm non ha svolto semplicemente una funzione diplomatica, di pura mediazione tra organizzazioni che spesso per divergenze gravi non sono arrivate a sedersi intorno a un tavolo e a lavorare insieme costruttivamente; l'Flm è stata, per le articolate proposte politiche, che sono complessive per la stagione dei contratti che si apre dopo il 15 giugno, per quello che rappresenta in seno allo schieramento operaio e sindacale, il referente politico, il termine di confronto delle proposte fatte dalle varie organizzazioni che sono intervenute.

La soddisfazione per le convergenze importanti che sono state raggiunte, che tutti i compagni hanno espresso, non è stato un fatto formale, ma la consapevolezza che l'unità tra le organizzazioni giovanili e tra queste e i settori più combattivi del movimento operaio sono uno dei segni della maturità del movimento che caratterizzerà questo anno di lotte.

Il seminario dell'11 inizialmente era stato pensato come incontro sulle 150 ore. Questo tema, troppo spesso è stato un pretesto soltanto per discussioni e iniziative di studio e non, come deve essere, per proposte pratiche di lotta. Dopo due anni di questa esperienza, che è stata la più importante nella scuola e l'unica reale proposta di riforma, l'Flm sente di poter fare alcune nuove proposte nella piattaforma che il direttivo nazionale sottopone alla consultazione della base. Innanzitutto le 150 ore devono essere generalizzate a tutte le categorie; devono poi essere utilizzate nelle piccole aziende, devono prevedere un ampiamento del diritto (Fino a 250 ore) *per i lavoratori, sia per la scuola dell'obbligo che per il biennio. È necessario che chi segue i corsi sia più collegato da una parte con l'insieme dei lavoratori, dall'altra con gli studenti: per raggiungere quest'ultimo obiettivo l'Flm propone l'allargamento dei seminari per le superiori e i corsi universitari come punto di intreccio tra fabbrica e scuola. Altra novità è l'impegno per l'attuazione del biennio, come contributo, tra l'altro, alternativo alla proposta di riforma di Malfatti. Questi obiettivi certamente ambiziosi rischiano di diventare tematiche astratte se non si combatte nella fabbrica e nella scuola insieme con un forte movimento di lotta per ottenerli, per sconfiggere l'ipotesi di Malfatti che, congelando solo alla scuola dell'obbligo il diritto alle 150 ore, intende svuotarle del loro più importante contenuto, la rottura del diaframma tra scuola e società. Queste proposte non sono un capitolo isolato ma parte integrante della proposta di piattaforma del direttivo Flm. Anche nel campo della scuola e del diritto di uso e di intervento che in essa spetta ai lavoratori, vengono riconfermate le direttive di fondo del documento, che sono indicazioni di lotta non categoriali, ma di scontro politico complessivo, di alternativa alla proposta borghese di uscita dalla crisi. Il padronato e la borghesia nel loro complesso lavorano per dividere la classe operaia occupata dagli altri settori di masse popolari, per dividere il proletariato del nord da quello meridionale, quello della grande azienda da quello della piccola, quello di fabbrica da quello del pubblico impiego, complessivamente la classe operaia da altre categorie sociali. La battaglia di autunno nella fabbrica come nella scuola è una battaglia di unità il cui cemento è il tema dell'occupazione. Esso è l'elemento unificante, la strada che noi indichiamo come unica possibile per una uscita dalla crisi che aumenti il potere contrattuale del proletariato e dei suoi alleati nei confronti della controparte borghese. Il tema dell'occupazione, arricchito da numerose esperienze di lotta, anche nella scuola, perde il carattere di puro slogan.*

Nella scuola ad esempio, come nell'incontro è stato da più parti sottolineato, diventa tema centrale e non solo per quegli strati giovanili che già vivono il dramma della disoccupazione, ma anche di tutte le categorie studentesche, quelle delle scuole professionali e femminili innanzitutto che hanno la disoccupazione come certa prospettiva. Da questa consapevolezza possono venire degli utili suggerimenti per un uso migliore, più politico del monteore studentesco e dell'autogestione. Nell'autocritica che con diversi accenti tutte le organizzazioni intervenute hanno fatto sull'uso dell'autogestione l'anno scorso, è emerso questo dato di prospettiva: centro del lavoro del monteore deve diventare l'attenzione alla produzione, all'occupazione, agli sbocchi professionali. La proposta dell'Flm di seminari per le superiori, comuni a lavoratori e studenti segue la stessa direttiva politica; come pure la battaglia per l'istituzione del biennio nelle 150 ore. L'Flm non ha la ricetta per i corsi delle superiori delle 150 ore; le proposte che fa nascono dall'esperienze fatte e dall'intenzione di non rendere in alcun modo «istituzionalizzata» la scuola per lavoratori. In altre parole l'Flm non è un partito che fa proposte organiche di riforma della scuola, ma dà degli orientamenti di lotta e di movimento.

Per questo non si è posta l'alternativa tra seminario e biennio, si tratta di sperimentare, con la partecipazione degli studenti, entrambe queste esperienze. Questi rimarrebbero discorsi se non si parlasse dell'organizzazione degli studenti; troppo spesso il corpo studentesco è stato impossibilitato a un rapporto organico con la classe operaia o perchè lasciato alla spontaneità e alla improvvisazione, oppure perchè sostanzialmente estraneo e lontano alle discriminanti che le organizzazioni ponevano. Altro elemento positivo che vogliamo registrare uscito fuori dall'incontro promosso dalla Flm, è stata l'unità di tutte le forze presenti, Fgci compresa, sulla proposta di organizzazione democratica consigliare del movimento degli studenti.

Molti temi importanti sono stati solo ai margini del dibattito, e saranno ripresi e approfonditi in altri incontri a livello nazionale e provinciale: quello accennato delle scuole professionali, femminili, del lavoro minorile, dell'apprendistato, dei lavoratori studenti.

Nessuno si nasconde le difficoltà del programma tanto ambizioso che vogliamo portare avanti in autunno, proprio perchè le difficoltà e i problemi che l'anno passato avevamo sul controllo operaio sulla scuola e sul rapporto unitario tra operai e studenti oggi forse sono ancora maggiori. Tuttavia è maggiore l'impegno e la consapevolezza della posta in gioco, per cui con maggiore serietà siamo pronti ad affrontare le prossime immediate scadenze proposte dall'Flm: innanzitutto la campagna di iscrizioni alle 150 ore, che deve essere massiccia in special modo per il biennio e i seminari. Le iscrizioni sono aperte fino al 30 settembre. All'apertura dei contratti e delle scuole, in ottobre, in ogni istituto vanno tenute assemblee di studenti-operai nelle quali le proposte fatte diventino immediatamente iniziative di lotta.

Paola Sacerdoti

«Il Foglio» di Bologna: come un giornale nato fingendo l'autogestione l'abbia ottenuta

In redazione si vive un clima di mobilitazione continua così come a Bresciaoggi - In un giornale autogestito il discorso sulla libertà di stampa smette di essere solo un discorso - La storia dei contrasti all'interno della redazione e con la proprietà - Si è tenuta l'assemblea dei soci della Gist per dare una risposta al mes di autogestione

Sono andato a trovare i compagni de «Il Foglio», il quotidiano *programmaticamente locale*, come lo definiva l'ideatore e direttore Pedrazzi che a soli tre mesi dall'uscita è in difficoltà ed è ormai autogestito da oltre un mese.

La redazione e tipografia sono in una palazzina alla periferia di Bologna: ambiente molto moderno, mobili in plastica, i segni di una operazione partita con consistenti appoggi politici e finanziari.

L'ambiente contrasta subito con il modo in cui si vive e si lavora oggi all'interno del «Foglio»: atmosfera garibaldina, molto volontariato, un po' di disordine; sono i passaggi necessari quando in un giornale il discorso sulla libertà di stampa diventa una realtà concreta e nel costruire l'autogestione non si hanno più a disposizione i *potenti mezzi* della divisione capitalistica del lavoro. Le diverse mansioni tecniche vengono gradualmente riscoperte ma intanto il redattore deve anche fare l'autista di notte perchè se no il giornale non arriva in edicola, oppure ti metti a scrivere ma intanto devi pensare a come far fronte a certi pagamenti. Tutti problemi che *i giornalisti normali*, anche quelli democratici che lavorano per la grande stampa non conoscono. Sono arrivato in redazione con la sicurezza del nostro rilancio post-feriale e mi sembrava vedendo lavorare i compagni del Foglio di essere ai nostri primi mesi, quando ogni cinque minuti ne capitava una, ma poi tornato a Milano ho trovato la novità della rottura della nostra rotativa e allora la sicurezza è svanita e mi sono di nuovo sentito parte integrante della battaglia del Foglio.

Sono le 12.30 e incominciano ad arrivare i primi redattori. La redazione è fatta di due grandi cameroni, da una parte la cronaca e dall'altra, tutti insieme, i redattori della sindacale, degli esteri e degli interni. Si comincia a discutere collettivamente cosa mettere nelle pagine, come fare la prima. Questo della discussione collettiva è stato uno dei grandi motivi di scontro culminati poi nell'autogestione.

Come è nato «Il Foglio»

Fin dal primo numero, in edicola il 3 giugno si verifica un contrasto a proposito di un editoriale di Piero Pratesi, l'ex direttore del Popolo e attuale anima morotea dei cattolici democratici. Nell'editoriale si affermava grosso modo che il Pdup nel condurre una lotta dura alle posizioni fanfaniane rischiava in ultima analisi di fare il gioco della destra.. All'assemblea di redazione che imposta il numero alcuni redattori chiedono di discutere questa affermazione; ne nasce un dibattito, qualcuno arriva a proporre mediazioni assurde, come la sostituzione del Pdup con Dario Fo, ma alla fine si vota e la proposta di bloccare l'editoriale riceve 25 voti contro tre. L'articolo uscirà mutilato ma, fin dal mattino dopo, una comunicazione del direttore Pedrazzi avverte che da lì in poi, per ragioni tecniche, l'assemblea di redazione è abolita.

Ben presto all'interno del collettivo redazionale si vengono a delineare tre posizioni, una che fa capo al leader di Forze Nuove di Modena Gorrieri, e che sarà subito emarginata per il disimpegno quasi immediato di questa componente, la posizione di Pedrazzi e di altri giornalisti (pochi) ma collocati in posizioni chiave all'interno e infine quella della maggioranza redazionale.

Ma a questo punto è bene fare una digressione sul come è avvenuta realmente, e dopo molti mesi di progetti e discussioni, l'uscita del Foglio.

Tramontati i progetti di un appoggio da parte di settori di industriali progressisti, la testata risulta di proprietà della Gist Spa, una società finanziata con il criterio dell'azionariato popolare che ha raccolto 250 milioni vendendo azioni a 10 mila lire l'una.

Questa società affida a due cooperative di giornalisti e poligrafici «L'Informazione» e la «Photo-Graf-Center» la produzione redazionale e tecnica del giornale, ma il vero e proprio contratto di appalto non è stato mai firmato, comunque, si dice, Pedrazzi è presidente di tutte e tre le società.

Pochi giorni dopo l'uscita del giornale si verificano i primi dissapori tra l'impostazione dei modenesi e dei bolognesi (il giornale si stampa in due edizioni differenti nelle pagine di cronaca). Si tratta di differenziazioni di impostazione giornalistica e di progetto politico che lo sostiene.

Gorrieri, legato alle cooperative bianche della montagna modenese, leader di Forze Nuove in dissenso ma non in rottura con il suo partito, ha in mente una specie di Carlino di sinistra, un giornale tradizionale che conquisti la sua base elettorale, e che in caso di uscita dalla Dc trasformi la cosa in una scissione e non in un trauma per pochi intimi. Si sommano nella polemica di Gorrieri con Pedrazzi il richiamo a non fare un giornale intellettuale o radicale e l'antica contrapposizione città campagna: *«Il giornale non riesce abbastanza a farsi interprete e specchio della realtà policentrica e articolata modenese, diversa da quella del centro metropolitano-regionale...Non si tratta di essere più o meno di sinistra. Si tratta di sapere se il giornale si propone di essere una voce chiusa e unilaterale oppure un canale di apertura e di confronto»*.

Fatto sta che i modenesi si ritirano. I mutui del medio credito che dovevano essere garantiti da esponenti della sinistra dc non arrivano e la motivazione è che il giornale è troppo rigido quanto ad impostazione (mancano i sommari, la cronaca è in seconda e terza..) e soprattutto è troppo spostato a sinistra.

Si va avanti dunque per un paio di mesi dopo l'emarginazione del gruppo Gorrieri, in un clima di apparente calma, ma all'interno della redazione c'è una certa insoddisfazione soprattutto perchè in coincidenza con le difficoltà di avviamento del giornale. Pedrazzi tende ad accentuare gli aspetti di direzione autoritaria.

Si genera così una situazione di tensione che vede schierati da una parte la maggioranza della redazione (i compagni che oggi autogestiscono il Foglio e che saranno accusati di essere del Pdup o egemonizzati dal Pdup) dall'altra la direzione con Predieri (responsabile amministrativo) Bongiovanni (caporedattore e ideatore grafico del giornale) e Pino Ricci caposervizio interni.

La polemica assume a volte toni distorti: la maggioranza dei redattori che propone di discutere il giornale viene accusata di boicottare la confezione mentre la rigidità grafica arriva a delle punte assurde.

La prima pagina viene decisa esclusivamente dal direttore mentre ai redattori viene consegnato uno schema di impaginazione rigido che essi dovranno riempire di articoli indipendentemente dall'importanza e numero di notizie. Si arriva al punto che la pubblicità della «grappa del Canonier» che uscirà ininterrottamente in prima pagina di fianco alla testata dal 3 giugno al 5 agosto (data di inizio dell'autogestione) non viene eliminata anche quando si scopre che era stata ordinata solo per tre giorni, *«perchè eliminandola si rovinerebbe l'equilibrio della testata»*

Il dirigismo imposto da Pedrazzi è assurdo in un giornale che si voleva cooperativo e il gruppo dei rimasti scriverà nell'editoriale del 6 agosto intitolato *«Questo giornale non deve morire»*: *« La cooperativa L'Informazione che fino a due giorni fa sembrava più un'etichetta che una realtà responsabile ha ora assunto il suo vero volto. La formazione cooperativistica non nasce dai libri ma dalla partecipazione sofferta a scelte che insieme si compiono, insieme si pagano e insieme si plaudono»*.

Si arriva dunque ai primi di agosto con una serie di assemblee il cui scopo non è chiaro. Da una parte i redattori ottengono la formalizzazione dell'assemblea redazionale con compiti di controllo sulla linea del giornale ma dall'altra il caporedattore si dimette immediatamente.

Pedrazzi tenta di mettere la redazione contro i tipografi, la battaglia assume una forte caratterizzazione personale; i sindacati dei poligrafici e la federazione regionale della stampa assumono un atteggiamento di difesa della testata a fianco della redazione mentre il direttore amareggiato se ne va.

L'operazione il Foglio, così come era stata originariamente concepita non è andata in porto. Si pensava ad un giornale locale democratico ed antifascista con ampio spazio alla conaca ad un giornale, che al limite criticasse da sinistra le amministrazioni rosse, ma contemporaneamente si fondava sulle cooperative bianche ad un giornale che facesse da punto di incontro per l'esperienza dei cattolici democratici, ma neanche su questo era riuscito a trovare un'omogeneità interna.

Dal 5 agosto autogestione

Il 5 agosto il numero 54 del giornale reca in prima pagina 3 editoriali, il primo è un comunicato burocratico di Pedrazzi e Gorrieri nella veste di presidente e vicepresidente della Gist. In esso si prende atto (all'improvviso?) che i 250 milioni raccolti sono finiti e che pertanto il consiglio di amministrazione ha deciso di sospendere le pubblicazioni.

Il secondo è il congedo di Pedrazzi nella sua veste di direttore del giornale. Il terzo è firmato dall'assemblea di redazione e si intitola: *«Questo giornale non vuole morire»*: *«Il suo fallimento sarebbe di estrema gravità e significherebbe per molti anni, la pratica impossibilità per un organo democratico e-crediamo di poterlo dire-libero, di cercare di contrastare lo strapotere, il monopolio e la disinformazione organizzata. La sopravvivenza del Foglio è un banco di prova per tutte quelle forze che si battono per la libertà di stampa»* Corrado Corghi, già leader di primo piano della Dc emiliana e poi passato su posizioni di sinistra diventa presidente della cooperativa l'Informazione e direttore del giornale.

Incomincia, basata sul volontariato e sulla solidarietà dei lettori la gestione garibaldina del Foglio.

I redattori parlano di impegni finanziari non garantiti dalla Gist; nessuno va in ferie, ad agosto ogni dipendente riceve 70.000 lire; viene lanciata una sottoscrizione e in pochi giorni si raccolgono i 12 milioni necessari a tirare avanti.

Un comodato tra la Gist e la cooperativa l' Informazione assicura l'uscita del giornale fino al 30 settembre mentre si lavora per garantire le prospettive future e sembra farsi luce l'ipotesi originariamente ventilata di fare del Foglio l'organo della coperazione in Emilia. In un clima di questo genere si è tenuta domenica l'assemblea degli azionisti Gist per l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione.

Come era prevedibile si sono delineate tre posizioni. La prima maggioritaria di Pedrazzi va decisamente definita una posizione individuale, a questo punto. L'ex direttore, che da solo disponeva di circa il 48 per cento delle azioni, è di poco andato al di là del 50 per cento garantendosi la nomina a presidente della Gist con una procedura che ormai, assomiglia di più a quella di una multinazionale che di una cooperativa.

Ma ecco i risultati: proposta Pedrazzi per l'elezione di un consiglio di amministrazione omogeneo 15701 azioni di cui 14980 in proprietà dello stesso Pedrazzi, 350 alla moglie e parenti vari e infine solo 300 di azionariato popolare.

Proposta Gorrieri per un rinvio di ogni decisione in modo di tener conto dell'esistenza anche di un nuovo gruppo, quello della cooperativa l'Informazione, 4992 azioni di cui 2492 di azionariato popolare.

Il collettivo redazionale di fronte alla dichiarata volontà di Pedrazzi di non attenersi al principio del voto a persona non ha partecipato al voto. L'assemblea prima di votare era stata caratterizzata da un dibattito caldo in cui non sono stati risparmiati i colpi bassi.

L'intervento di Pedrazzi è stato apparentemente di sinistra, a favore di un ridimensionamento della Dc e per una linea di incontro tra Pci e ambienti cattolico democratici; in questo senso conteneva un attacco alla linea dell'autogestione giudicata moderata, ma i redattori l'hanno giudicato l'ennesimo giro di valzer, tendente in realtà a garantirsi la maggioranza per chiudere il giornale e sostituirlo con un settimanale più duttile.

Gorrieri ha riproposto l'idea di un Carlino di sinistra rivolto al ceto medio italiano emiliano e ha realizzato una sorta di patto di non aggressione con il collettivo redazionale. Nessuno dei due eslude futuri dissensi e nuove lotte ma il primo dichiarandosi disponibile alla soluzione del giornale autogestito e appoggiando la proposta di trasformazione in giornale della cooperazione (bianca e rossa) ha fornito ai secondi la garanzia immediata della sopravvivenza.

Il primo tempo, quello della sopravvivenza, sembra dunque garantito (lunedì anche la cooperativa dei tipografi ha preso posizione contro Pedrazzi, ormai identificato come controparte padronale) e ora si apre il problema degli sbocchi.

All'interno del Pci c'è incertezza tra la scelta di fare anche in Emilia il Paese Sera (linea sostenuta da Fanti) e quella di mettere in piedi questo quotidiano della cooperazione. Le bianche e le rosse sembrano di nuovo marciare insieme dopo i dissapori emersi in primavera quando si disse che il Foglio aveva bruciato le possibilità di un giornale unitario, e il sindacato verrebbe a fare da garante.

Certo all'interno di una logica di partito la prima ipotesi si presenta come la più semplice e piana. Questo sarebbe vero se non ci fosse il Foglio, ma il Foglio c'è e i redattori non sembrano disposti ad accettare la linea della morte onorevole.

Claudio Cereda

il foglio DI BOLOGNA

Bologna con gli operai in lotta per la difesa del lavoro contro gli attacchi del padrone

Portogallo: Pcp-estrema sinistra fronte comune

Moro La Malfa Zaccagnini iniziano le grandi manovre per salvare il governo

1500 carcerati in rivolta a Rebibbia mobilitati 4000 agenti

Il numero del «Foglio» autogestito di martedì 26 agosto.

La battaglia di Gravellona: un doloroso episodio di 31 anni fa

Il 13 settembre del 1944 nella battaglia per la liberazione dell'Ossola le brigate partigiane anticomuniste determinarono una grave sconfitta

Il 9 settembre il presidio nazifascista di Domodossola si arrendeva agli uomini delle divisioni «Valtoce» e «Valdossola», le due principali formazioni «autonome» operanti nella zona.

Contemporaneamente partigiani della seconda divisione Garibaldi «Redi» e della divisione «F. Beltrami» stringevano d'assedio Gravellona Toce e chiedevano la resa del locale presidio nazifascista composto da circa 300 uomini. Si iniziano le trattative. Ricevuta la conferma dell'arrivo di una colonna tedesca, gli assediati rompono le trattative e iniziano un pesante attacco contro i partigiani il 13 settembre.

Questi reggono all'attacco, lo respingono e giungono di slancio fino nel centro della città. Chiedono rinforzi alla «Valtoce» e alla «Valdossola» ma se li vedono negare. Si vedono quindi arrivare alle spalle la colonna tedesca da Baveno e i nazifascisti incautamente lasciati liberi e troppo armati, da Domodossola. Sono quindi costretti a ritirarsi lasciando 20 morti e 30 feriti pur avendo inflitto notevoli perdite al nemico. Gravellona non entra a far parte della zona liberata dell'Ossola e sarà proprio da qui che dopo quaranta giorni si scatenerà l'attacco nemico.

Sull'episodio si accesero subito aspre polemiche. Lo stesso comando delle divisioni d'assalto Garibaldi rimproverò i suoi uomini di essere stato avvertito dei combattimenti solo ad azione iniziata.

Tutti unanimemente rimproverarono il settarismo anticomunista dei comandanti della «Valtoce» e della «Valdossola» che rifiutarono di inviare aiuti dimostrando anche una miopia militare e politica fuori del comune e che si sarebbe ritorta presto contro di loro.

In ogni modo, con uno sforzo congiunto, si sarebbe potuto ritentare con successo la liberazione di Gravellona. Il che non fu fatto, come poco o niente fu fatto per rafforzare le difese del territorio liberato. I comandanti partigiani dedicarono molto, troppo tempo in interminabili discussioni sulla gestione politica della zona liberata.

Intanto i nazifascisti andavano ammassandosi ai suoi confini preparando la rioccupazione senza che alcuna azione di sabotaggio e disturbo venisse programmata contro

L'eterogeneità delle formazioni partigiane delle quali alcune di impronta decisamente moderata e «attendista» la mancanza di autorità su di esse della Giunta Provvisoria di Governo e dello stesso Clnai favorirono certo la violenta rioccupazione nemica.

Michele Beltrami

L'ambasciata di Volpe a Cariglia e Tanassi

Con la solita ottusa brutalità, il messo imperiale John Volpe ci ha avvertito: in questa provincia di confine dobbiamo scordarci non solo la rivoluzione, ma anche il compromesso storico. L'unico vero compromesso storico, secondo l'ambasciatore americano, è quello raggiunto a Yalta fra Usa e Urss trent'anni fa. Laggiù il mondo fu spartito una volta per tutte, e che non se ne parli più, anche se per l'Italia ciò debba significare governi democristiani per l'eternità.

Un simile intervento straniero negli affari nostri (che sono pur sempre gli affari di un «paese libero» in cui i cittadini decidono per mezzo di «elezioni democratiche» il «governo che preferiscono») ha fatto un certo scandalo anche fra i politici addetti alla conservazione dei «valori del mondo occidentale». Se non altro per ragioni di buon gusto, tutti hanno criticato l'ingerenza di Volpe. Meno uno, Cariglia: un socialdemocratico che non dimentica mai da dove vengono i dollari. Egli definisce quindi «esagerato» il coro di proteste, e giustifica Volpe in maniera davvero curiosa, cioè osservando che «la figura di un ambasciatore americano è diversa dall'accezione diplomatica corrente». In altre parole, Cariglia vuole farci capire che se le minacce e i ricatti fossero provenuti dal rappresentante del Ghana o di San Marino, il suo giusto sdegno arriverebbe al cielo: ma trattandosi dell'ambasciatore americano, che è una figura diversa, bisogna fare un'eccezione. Confermando così la regola che i socialdemocratici sono tutti venduti, a partire da Saragat che queste belle ambasciate di Volpe le chiama «libertà americana» in contrapposizione alla «schiavitù sovietica» che incatena i «paesi satelliti».

Meno male che, come partito, i socialdemocratici si stanno estinguendo. Il loro segretario Tanassi, dopo il colpo del 15 giugno, ha il complesso del dinosauro. Oggi siamo qui, domani chissà, riflette amaramente: e medita di limitare i danni proponendo al partito socialista una nuova unificazione. «Nel '69 fallì perchè era prematura - ha dichiarato in un'intervista - ma nel frattempo molte cose sono maturate e oggi tutto potrebbe essere diverso. Se i socialisti troveranno la forza di sviluppare un processo di autonomia dai comunisti, muterà profondamente anche il nostro atteggiamento e la nostra disponibilità a un'azione coraggiosa crescerà in ragione della drammatica situazione che il paese sta attraversando». Il paese stia in guardia: i socialdemocratici sono disponibili a un'azione coraggiosa: ma niente paura, si tratta come al solito di vendersi. E' vero che, in questo caso, ci vuole un bel coraggio. Ma Tanassi avanza intrepido. «Non è nostro costume interferire nelle vicende interne degli altri partiti. Certo questo non significa che noi siamo impotenti...ma sono i socialisti che dovrebbero rendersi conto degli errori che hanno commesso...».

Tanassi è sempre divertente, ma quando con un partito fantasma pretende di insegnare il mestiere a chi in fondo ha vinto le elezioni raggiunge il massimo della comicità. E pensare che Volpe li paga, questi volponi!

Sartana

Fs: uno sciopero che lascia aperti tutti i problemi

La spaccatura tra «autonomi» e confederali Responsabilità e ritardi sindacali - Unità e azione autonoma, compiti dei rivoluzionari

Quello che si temeva dunque, si è puntualmente avverato: lo sciopero dei lavoratori delle Fs, indetto il 15-16 da Cgil-Cisl-Uil ha riprodotto in negativo la fotografia degli scioperi «autonomi» di agosto. Chi aveva scioperato allora ha lavorato (la cosa ha assunto dimensioni evidentissime in Sicilia e a Napoli dove solo una minima parte dei ferrovieri ha aderito allo sciopero), chi allora aveva lavorato ha scioperato ieri.

Ci sono state alcune eccezioni, (come a Roma, dove lo sciopero di ieri ha avuto secondo i sindacati esito «soddisfacente» e dove una delle forze che aveva promosso lo sciopero di agosto, il Cub di Termini, ha aderito anche a quello di ieri) ma la sostanza è questa.

E di nuovo la spaccatura, oltre a passare attraverso la categoria, passa tra Nord e Sud.

È un fatto negativo, grave, pesante per tutto il movimento e proprio per questo non serve nasconderlo. Serve invece individuare le responsabilità di questo stato di cose per cercare di cambiarle, nell'interesse dei ferrovieri e di tutti i lavoratori.

La prima responsabilità; lo ripetiamo ancora una volta, è dei sindacati confederali, che hanno lasciato incancrenire la situazione nelle ferrovie fino all'esplosione di malcontento di agosto e che hanno tentato un recupero ormai tardivo con lo sciopero di questi giorni.

Un recupero affannoso: solo recentemente i sindacati hanno parlato di aumento di 25 mila lire uguale per tutti (anche se sempre sulla base delle competenze accessorie) e si sono limitati in questo sciopero all'obiettivo economico. Il resto, la lotta anticipata sul contratto del '76, è per ora solo una petizione di principio, manca ancora la definizione precisa, con potere decisionale delle assemblee, su tutti gli altri obiettivi. E non va dimenticato che la rabbia dei ferrovieri è esplosa sì sul salario (la richiesta degli autonomi di 100.000 lire) ma che le cause del malcontento stanno anche nell'insufficienza degli organici, così come la causa di tante divisioni sta nella cronica mancanza di una politica egualitaria, che portasse anche tra i ferrovieri gli obiettivi sui quali è cresciuta in questi anni la coscienza della classe operaia. C'è anche il discorso sulla struttura sindacale nelle ferrovie: legata più spesso all'azienda che agli interessi dei lavoratori (con la mistificazione di difendere gli interessi degli utenti, che porta però di fatto alla cogestione di un'azienda pubblica),

Da qui il prosperare non solo di sindacati autonomi, ma di una Cisl legata a Scalia. Di qui il fatto, grave, che in una categoria con tradizioni di combattività e di coscienza di classe molto alte come quella dei ferrovieri, l'esplosione della rabbia e dell'autonoma volontà di scendere in lotta non trovi nè una direzione di «sinistra», cioè di classe, consolidata nè i canali per trasferirsi, e cambiare, le strutture sindacali attuali.

Sono questi i compiti, urgenti, che spettano alla sinistra rivoluzionaria. Il primo e principale è quello di stimolare, non di rincorrere come fanno i sindacati, la volontà di lotta dei lavoratori. Significa promuovere le lotte anche su scala limitata, quando i sindacati non lo fanno e quando le esigenze dei lavoratori premono, significa dare a queste lotte obiettivi che vadano nel senso di ricomporre l'unità della categoria

L'altro compito è rovesciare la spinta di lotta sulle strutture sindacali per modificarle, anzi rifondarle completamente, imponendo l'elezione e il funzionamento dei delegati e un rapporto che non sia solo «verso gli utenti» con il movimento dei lavoratori.

Non sono compiti facili, nè che si possano realizzare in tempi brevissimi. Tuttavia crediamo che sia su questa strada, l'unica praticabile ormai, che ci si debba muovere, e con passo spedito.

Quello che la situazione richiede ai rivoluzionari è capacità di azione diretta e la costruzione di una ampia unità.

La mitizzazione dell'«autonomia» tipica di Lotta Continua mostra la corda ovunque ma assume aspetti assolutamente devianti in una situazione in cui il rischio concreto è che l'«autonomia» venga raccolta da forze democristiane e di destra. E anche la posizione del Pdup, rivolta esclusivamente alle vie interne al sindacato, è altrettanto impotente.

L'urgenza di superare l'una e l'altra in un livello superiore di unità deriva tra l'altro dal fatto che la situazione nelle Fs non è isolata. Basterebbe citare i postelegrafonici, che stanno in una condizione analoga (e ugualmente esplosiva), una situazione che lo sciopero nazionale di domani non servirà a modificare sostanzialmente.

L.L.

Ancona: un documento chiarisce la posizione dei ferrovieri

Ricompartimento di Ancona (comprendente le Marche, Umbria, Abruzzo). Lo sciopero ha visto complessivamente una notevole partecipazione dei ferrovieri malgrado le notevoli perplessità esistenti nella categoria, suscitate anche dalla sproporzione delle richieste fra l'entità delle richieste salariali (che la stragrande maggioranza dei ferrovieri giudica inadeguata) e la durata dello sciopero.

A testimonianza dello stato di disagio del personale delle ferrovie rispetto all'attuale linea del sindacato. Il personale della stazione di Ancona Marittima, ha elaborato e sottoscritto un documento, in cui si afferma che i ferrovieri di Ancona Marittima, aderiscono allo sciopero per preservare lo strumento sindacato come indispensabile momento di tutela dei lavoratori delle ferrovie, benchè sia stato convocato dai vertici senza una adeguata consultazione di base.

Si ribadisce inoltre l'inconsistenza degli aumenti (richiesti dai vertici sindacali senza minimamente investire nella discussione la base), si richiede che siano i lavoratori a gestire da protagonisti, la prossima piattaforma rivendicativa contrattuale, decidendo cioè in prima persona, cosa chiedere e come lottare, nell'ottica di istituzionalizzare per l'occasione assemblee di impianto periodiche, che devono servire per gestire ogni momento della vertenza stessa.

Gli operai della Singer a Roma contro l'ipotesi di mille licenziamenti

Cinquecento lavoratori della Singer assieme a delegazioni di altre fabbriche sono a Roma per trattare con il ministro Donat-Cattin per una soluzione positiva della loro vertenza - Risultato positivo delle lotte della Gazzetta del Popolo e della Venchi Unica

Torino, 17

Parte questa sera il treno speciale dei lavoratori della Singer per un incontro che si svolgerà giovedì con il ministro dell'industria. Questa sera alle 20,30 ci sarà un concentramento a palazzo nuovo con manifestazione. Assieme agli operai della Singer vanno a Roma anche delegazioni di altri consigli di fabbrica di stabilimenti della provincia in lotta per l'occupazione.

Con quali prospettive e speranze arrivano a Roma i 500 della Singer?

Ieri si è registrato un fatto nuovo: un articolo del Sole 24 ore da per certa la soluzione positiva della vertenza con il passaggio della Singer alla San Giorgio di La Spezia (Finmeccanica) che opera sul medesimo settore delle lavatrici, lavastoviglie elettrodomestici. La reazione degli operai in fabbrica non concede nessuna illusione su una facile e immediata soluzione del grave problema occupazionale. Oggi sappiamo chi è Donat-Cattin, ministro «piemontese» che nulla ha fatto per Emanuel, Magnoni, Venchi ecc, rappresentante di un governo che fa dell'attacco all'occupazione un cardine della propria politica. Se anche si fosse già prospettato uno sbocco, questo sarebbe sicuramente accompagnato dalla richiesta ricatto di centinaia e centinaia di licenziamenti per una profonda ristrutturazione.

Nel complesso vi è tra gli operai la coscienza diffusa, e in particolare tra le avanguardie del Cdf che dopo Roma la lotta dovrà in ogni modo fare un salto in avanti.

Anche in questa fase di grossa attesa per l'esito della propria lotta le avanguardie della Singer si sforzano di non dimenticare il ruolo che devono assolvere rispetto alle altre situazioni di lotta per l'occupazione e alla portata generale che le indicazioni della Singer possono avere. In questo quadro va messo all'ordine del giorno con più forza la questione dell'autoriduzione e della sospensione delle bollette (luce, gas, acqua, telefono) tenendo presente l'importanza di questa indicazione di lotta anche per le altre situazioni più deboli. Va estesa inoltre l'indicazione del blocco degli straordinari: i lavoratori della Singer sono andati al sabato a fare il blocco in altre fabbriche. È una esperienza nuova che crea un terreno di unificazione molto importante tra i lavoratori in lotta per l'occupazione e gli altri nella fase dei contratti. Proprio questa mattina si sta verificando un esempio di questa unità che si costruisce nella lotta e nel collegamento organizzato: i lavoratori della Singer vanno in sostegno della lotta della Calcerano di Venaria. Questa fabbrica di cuscinetti dà lavoro a 58 operai. In primavera la lotta aveva respinti i licenziamenti ma a metà luglio vi è stato un improvviso voltafaccia; chiusa la fabbrica il padrone vuole imporre come condizione per la riapertura 22 licenziamenti. Il padrone ha dimostrato la chiara volontà di condurre i licenziamenti o di riaprire sotto altro nome.

Si è conclusa positivamente dopo 13 mesi di lotta la vicenda dei lavoratori della Gazzetta del Popolo di Torino in lotta per impedire la chiusura del quotidiano. Come è noto la chiusura del giornale torinese era stata decisa dal nuovo editore Caprotti, uomo della Montedison, pochi mesi dopo l'acquisto della testata.

Ora dopo 13 mesi di autogestione la Gazzetta ha trovato un nuovo gestore nell'editore Bevilacqua. Ne dà la notizia in un comunicato di ieri la federazione dei poligrafici Cgil Cisl Uil in cui si conferma anche la disponibilità della nuova casa editrice di avviare contatti con le rappresentanze sindacali per definire il nuovo rapporto di lavoro e i programmi editoriali per il rilancio e sviluppo della testata.

Si è risolta positivamente anche la vertenza della Venchi Unica. La nuova proprietà si è impegnata a garantire l'occupazione per tutti i 1.600 operai ed ha accettato di non compiere operazioni speculative sui terreni occupati dallo stabilimento. Inoltre verranno pagati ai lavoratori i salari dei mesi di agosto e settembre e dal 30 settembre comincerà il pagamento normale del salario.

Vuole chiudere l'Acfa e dare il lavoro a domicilio

MILANO. Continua ormai da mesi la lotta dei lavoratori dell'Acfa per la difesa del posto di lavoro. La fabbrica è tutt'altro che in crisi, le possibilità di continuare il lavoro ci sono; è il padrone Stemberg, proprietario di stabilimenti anche in Spagna, Israele, Venezuela che sostiene la volontà di liquidazione per potere attuare l'ampiamento di una catena di lavoro a domicilio che gli frutterebbe profitti altissimi.

Diversificazione: più auto di lusso con meno operai

È la linea espressa dalla direzione dell'Alfa Romeo, che non rispetterà gli impegni sull'occupazione - Prosegue l'incontro Fiat Flm

La rottura delle trattative tra la direzione dell'Alfa Romeo e la Flm è stata determinata dal ripetersi dell'atteggiamento di provocazione (senza neppure l'alibi di motivazioni «tecniche» o di mercato, tenuto dai dirigenti dell'azienda statale.

La direzione dell'Alfa, al termine della «settimana rossa» (che aveva visto la quasi totalità degli operai messi in cassa integrazione entrare in fabbrica per sventare la provocazione) aveva rilasciato dichiarazioni secondo cui si era trattato di un incidente, che non modificava la strategia di confronto tenuta verso i sindacati.

Al contrario appare sempre più chiaramente la volontà dell'azienda di mettersi in una logica di duro scontro frontale.

Proprio mentre erano in corso le trattative l'Alfa Romeo ha infatti comunicato le sue più che rosee prospettive di vendita: prevede infatti di superare le vendite del 1973, arrivando a 210, 215 mila auto vendute all'anno.

Il non dare garanzie sull'occupazione (recupero del turnover) e sulla cassa integrazione dimostra la volontà dell'azienda di mettere lavoratori e sindacati di fronte al fatto compiuto.

Contemporaneamente, infatti, la direzione ha rifiutato tutti i punti della piattaforma presentata dalla Flm: nuovi investimenti e diversificazione produttiva, 8.000 posti di lavoro al sud (e questo obiettivo era già stato concordato con la direzione nell'aprile del 1974, al termine di una vertenza che aveva visto i lavoratori impegnati in cento ore di sciopero) esclusione del ricorso alla cassa integrazione per tutto il 1976, recupero dei posti di lavoro perduti per il turn-over e blocco del processo di decentramento in atto.

Ma l'azienda ha rifiutato tutti questi obiettivi, dichiarando che l'unica diversificazione a cui pensa è quella di produrre nuovi modelli, sempre più competitivi, più veloci e più lussuosi.

Sul turn-over neanche da parlarne, gli ottomila posti di lavoro sono tabù, gli investimenti devono essere di sua esclusiva competenza, per la cassa integrazione può accettarne l'esclusione fino al marzo del 1976, ma in compenso già ne annuncia la possibilità di applicazione per il periodo natalizio.

In sostanza l'Alfa chiede un vertiginoso aumento della produttività (senza offrire nulla in cambio); basta fare un po' di conti: l'azienda vuole 60-70 mila macchine in più, attualmente ci sono circa 40.000 dipendenti, che producono circa 200.000 macchine l'anno; l'aumento corrisponderebbe a una maggior produttività del 30%. Per le nuoe assunzioni, secondo l'Alfa, se ne potrà parlare solo nel 77, mentre per l'Alfa Sud è previsto un rientro del settore progettazione al nord e il decentramento di alcune lavorazioni in altre fabbriche o dell'Alfa (come la Pomi) o anche private.

Dopo la rottura dell'altro ieri l'Flm ha chiesto un incontro allargato alla dirigenza dell'Iri e della Finmeccanica, mentre l'orientamento prevalente nella delegazione sindacale è quello di imporre che non si può andare a discutere l'organizzazione del lavoro se non si hanno prima garanzie occupazionali.

In questa situazione diventa urgentissimo arrivare a convocare lo sciopero generale delle industrie a partecipazione statale deciso dal direttivo dell'Flm ad Ariccia.

Nella fabbrica tutti i lavoratori devono tenersi pronti a impedire all'azienda altre decisioni antioperarie come quella della cassa integrazione unilaterale:

Torino, 17

È iniziata ieri, all'Unione Industriale, la seconda tornata di incontri fra la Fiat e la Flm. La verifica d'autunno dovrebbe ora svilupparsi sui veicoli industriali e sul settore diversificato che comprende varie produzioni: trattori, siderurgia, trasporto ferroviario, reattori nucleari ecc.

In realtà il confronto è rimasto fermo sulle questioni principali delle riunioni precedenti: Agnelli calca la mano sulla mobilità della forza lavoro tentando di imporre, come pregiudiziale per il proseguimento della trattativa, l'accettazione dei 1050 trasferimenti da parte del sindacato. Il significato di questa manovra va ricercato nel quadro generale della situazione pre contrattuale: la Fiat non si vuole impegnare in un confronto generale con le confederazioni sulle questioni dell'autunno anche perchè eventuali anticipazioni su questo terreno potrebbero compromettere le posizioni di forza del blocco padronale nel suo complesso, d'altra parte Agnelli vuole tenere in mano tutte le possibili armi di ricatto per i prossimi mesi e, per questo sarà estremamente difficile che la direzione accetti di dare delle sostanziali garanzie sui licenziamenti nel 76 e sulla cassa integrazione. L'incontro prosegue quindi in un clima di stanchezza, senza grosse aspettative. Sulle richieste dell'azienda si è riunito ieri sera l'esecutivo provinciale del coordinamento Fiat e, anche se non sono trapelate ancora informazioni precise, si conosce già nella sostanza la posizione sindacale: la richiesta di maggiore mobilità non viene rifiutata in via di principio, viene anzi riconosciuta l'esigenza di effettuare spostamenti dai settori in crisi a quelli che «tirano»; occorrono però delle garanzie di stabilità occupazionale e di «oggettività» nelle motivazioni degli spostamenti.

Grossi cortei alla Magneti I licenziati in fabbrica

Da una settimana gli operai riportano in fabbrica in corteo quattro compagni licenziati - Domani assemblea aperta alla Pirelli Bicocca

Milano, 17

Continua a livelli elevatissimi da una settimana la mobilitazione alla Magneti Marelli di Milano contro i licenziamenti di quattro compagni e contro la minaccia di cassa integrazione a zero ore per 800 lavoratori del gruppo. La settimana scorsa, martedì sera, quattro compagni avevano ricevuto una lettera di «sospensione cautelativa» (l'anticamera del licenziamento), motivata con l'assurda accusa di «sequestro di persona» di cui i compagni si sarebbero resi colpevoli quando una delegazione si era recata in direzione a protestare per una serie di lettere di licenziamento spedite «per scarso rendimento».

La mattina dopo un grosso corteo, non meno di trecento operai, aveva riportato dentro i sospesi. E da allora ogni giorno i quattro compagni si davano appuntamento davanti ai cancelli con decine e decine di altri lavoratori, in massa varcavano i cancelli e in corteo raggiungevano il posto di lavoro. A organizzare la mobilitazione è un Comitato di lotta, che si è formato in questi giorni e riunisce tutte le forze rivoluzionarie.

A rendere più combattiva la partecipazione all'iniziativa era anche la rabbia per la nuova provocatoria sortita della direzione che mercoledì mattina informava le orgaizzazioni sindacali di aver deciso di richiedere la cassa integrazione a zero ore e per parecchi mesi per circa 800 lavoratori del gruppo: gli stabilimenti colpiti dalla riduzione d'orario dovrebbero essere in particolare quelli di Pavia, Torino e Potenza.

Ieri mattina ai quattro compagni sono arrivate le lettere di licenziamento che hanno troncato ogni dubbio sul fatto che la sospensione cautelativa mirasse davvero a eliminare definitivamente dalla fabbirica le quattro avanguardie. Si è formato allora il corteo più grosso mai visto negli ultimi tempi: almeno cinquecento operai hanno preso in mezzo i compagni licenziati e li hanno portati dentro.

C'erano anche moltissime donne, poco meno della metà del corteo.

Dopo aver girato per lo stabilimento, gli operai hanno fatto una breve assemblea in cui è emersa la decisione che i compagni dovranno continuare a venir portati dentro la fabbica fino al processo. Poi il corteo è ripartito e si è recato nella sala del consiglio di fabbrica, per richiedere al consiglio l'assunzione di posizioni più decisive, il Cdf infatti non ha ancora preso con chiarezza la difesa dei compagni licenziati e neanche ha lanciato iniziative di lotta contro la cassa integrazione.

Sono iniziati nel frattempo oggi gli scioperi del gruppo Pirelli, nell'ambito del programma di lotta deciso dalla Fulc contro il piano di ristrut-tustrutturazione prestato dal padrone. Venerdì si terrà un'altra ora di sciopero, con assemblea aperta all'interno della Bicocca, cui interverranno anche i lavoratori in cassa integrazione.

Sciopero generale domani per tutta Porto Marghera

Lunedì si è svolta, in preparazione allo sciopero, l'assemblea di tutti i consigli di fabbrica - Molta improvvisazione e confusione

Si è svolta lunedì 15 l'assemblea dei consigli di fabbrica di Porto Marghera per preparare lo sciopero generale di domani 19 a sostegno della vertenza sulla manutenzione con la Montedison e per il rilancio della piattaforma della vertenza di Porto Marghera. L'assemblea ha dimostrato la confusione e l'improvvisazione con cui il movimento sindacale affronta questa scadenza che dovrebbe sbloccare la vertenza sulla manutenzione Montedison in corso ormai da mesi.

Anzichè intensificare la lotta nei settori interessati (chimici e metalmeccanici delle imprese d'appalto) si è voluto allargare il fronte di lotta in modo artificiale ripescando una vertenza, quella di Porto Marghera, di cui nessuno parlava da mesi. Questa vertenza è diventata ormai una scatola vuota in cui ogni settore del movimento scarica i problemi di cui non riesce a venire a capo; ed è al tempo stesso una cornice in cui far rientrare forzatamente le lotte che si sviluppano nel polo industriale per dimostrare la continuità dell'impegno sindacale sui temi dell'occupazione e della riconversione produttiva nell'area di Porto Marghera.

Così all'introduzione di Covolo (della federazione unitaria) che ha rimasticato i soliti temi senza nessun accento di novità, è seguito un dibattito che si è polarizzato su due interpretazioni della giornata di lotta di venerdì: da una parte alcuni delegati chimici e delle imprese che vedono in essa correttamente una strada per sbloccare la vertenza con la Montedison e quindi ottenere risultati positivi sulla base dei quali ridare slancio alla lotta articolata sugli altri temi della vertenza generale (risanamento, difesa dell'occupazione); dall'altra i sindacalisti confederali e metalmeccanici che ostinatamente ripetono gli errori del passato, volendo fare della giornata di venerdì un rilancio della vertenza di Porto Marghera sui soliti termini fumosi che si risolverebbe inevitabilmente in un nulla di fatto.

Le poste in gioco della vertenza della Montedison sono due ed entrambe di grande importanza: finalizzazione della manutenzione Montedison al risanamento degli impianti e alla sicurezza dei lavoratori con conseguente assorbimento dei lavoratori delle imprese di appalto e rifiuto del progetto di ristrutturazione Montedison

Questo spiega la dura resistenza della Montedison, ma spiega un po' meno la convinzione con cui qualche settore del sindacato segue la vertenza e la scarsa volontà di intensificare la lotta di cui dà prova ad esempio l'esecutivo del Petrolchimico.

Questi settori del sindacato legati al Pci e al Psi dovrebbero spiegare come mai, nel momento in cui è possibile ottenere risultati concreti su un'articolazione della vertenza di Porto Marghera, frenano la mobilitazione dei lavoratori,

Continua la mobilitazione alla Bezzi di Gorgonzola

Gorgonzola (Mi), 17

Lunedì 15 alla Bezzi si è tenuta un'importante assemblea aperta. La relazione introduttiva ha toccato i temi dello straordinario, del lavoro esterno, della cassa integrazione e dei licenziamenti richiamando la necessità di una mobilitazione di tutta la zona sul problema occupazionale che si presenta drammatico: nel settore metalmeccanico su un totale di 13.500 lavoratori, nei primi sei mesi dell'anno sono già 1.200.000 le ore di cassa integrazione che, sommate al blocco delle assunzioni hanno portato alla riduzione di 500 posti di lavoro. Tutto ciò si inserisce in una realtà tradizionale di precariato molto estesa che diventa terreno fertile per il decentramento produttivo, l'appalto e il sub appalto. Oltre tutto è quasi impossibile un controllo e un censimento dell'artigianato e del lavoro domiciliare. Le fabbriche colpite sono numerose tra cui la Stigler Otis, la Comont (del gruppo Montedison), la Vabco Trafili, la Rheem Safim, la Elco, oltre alla Bezzi.

Dopo gli interventi dei partiti politici, le conclusioni dell'assemblea sono state tirate da Cantù del direttivo provinciale Flm, il quale dopo aver analizzato la situazione generale, ha esposto le proposte politiche sui temi dell'occupazione e dei contratti emerse dal direttivo nazionale della federazione metalmeccanici.

Quando il compagno ha detto che, qualora se ne presentasse la necessità, i lavoratori sono disposti anche ad occupare le fabbriche per difendere il posto di lavoro, un fragoroso applauso si è levato dall'assemblea. Cantù ha anche affermato che la Flm non metterà in contrapposizione la lotta per gli aumenti salariali e la lotta per l'occupazione, ma che anzi la lotta salariale sarà un momento importante della scadenza contrattuale. Alla fine si è votato un ordine del giorno che invitava il sindacato ad indire un'iniziativa di zona sul problema dell'occupazione.

Per quattro ore domani fermi tutti i lavoratori della Toscana

Domani 19 settembre i lavoratori della Toscana si fermeranno per quattro ore. Lo sciopero regionale è stato indetto dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil in difesa dell'occupazione e per lo sviluppo degli investimenti.

La cassa integrazione e i licenziamenti sono in vertiginoso aumento in tutta la Toscana, in particolare nelle piccole e medie aziende e nell'artigianato.

In provincia di Arezzo alla Bianchi di Subbiano 380 lavoratori picchettano da tre mesi i cancelli della loro fabbrica dalla quale sono stati cacciati perchè i proprietari intendono investire in attività più redditizie di tipo commerciale e speculativo.

Situazione difficile è quella dei 251 lavoratori della Sacfem del gruppo Bastogi da un anno in cassa integrazione, che stanno lottando contro la chiusura della fabbrica.

Ad Orbetello, in provincia di Grosseto alla Dipa, fabbrica in cui si producono fertilizzanti chimici, la Montedison ha proposto il licenziamento di 130 lavoratori.

In provincia di Pistoia più fabbriche hanno visto la presenza dei lavoratori in assemblea permanente durante il mese di agosto per difendere il posto di lavoro fra cui la Arco, Ely e l'Italbed (nella quale 220 lavoratori stanno lottando da sei mesi)

Anche l'artigianato, settore determinante per il tessuto economico della Toscana, dove sono presenti 110 mila aziende con oltre 300 mila addetti, risente in modo pesante della crisi in atto nel paese.

Sono in difficoltà i settori del mobile, dell'abbigliamento, dell'edilizia, dell'impiantistica e tessuti (soprattutto nel pratese), mentre a livello più generale la sensibile diminuzione delle commesse e i pagamenti maggiormente dilazionati nel tempo colpiscono sia chi produce direttamente per il mercato sia chi lavora per conto terzi.

Duro attacco all'occupazione a Pisa

Anche a Pisa, in vista dei contratti, l'attacco padronale si fa sempre più pesante. Seguendo una linea che da anni si va affermando in molte zone si fa sempre più ricorso alla minaccia di licenziamenti; e ad un uso spregiudicato della cassa integrazione.

Alcuni dati forniti dall'amministrazione provinciale sull'occupazione, sugli investimenti, sull'uso della cassa integrazione ecc. possono già dare un quadro della crisi presente in tutti i maggiori settori produttivi della nostra zona. Le ore di cassa integrazione dal Gennaio al Luglio '75 ammontano a un milione ottocentomila (190% in più del semestre precedente); i settori produttivi in cui maggiormente si è aggravata la crisi sono quelli del mobile, dell'edilizia e del cuoio.

Alcuni elementi nuovi e di estrema gravità si sono aggiunti a questo quadro. Alla Piaggio di Pisa e di Pontedera, dopo l'incontro avvenuto il 5 settembre a Genova fra la direzione Piaggio e l'F.L.M., la direzione ha proposto un uso provocatorio e di attacco antioperaio della cassa integrazione. Esso consiste nella perdita nel prossimo trimeste di 6 giornate per 960 lavoratori dello stabilimento di Pisa, di 12 giornate per 4126 lavoratori dello stabilimento di Pontedera e 45 giornate per 964 addetti alla produzione di ciclomotori.

Alla Marli di Pontedera, una fabbrica di confezioni per bambini, che da lavoro a circa 270 persone (90% di donne) si minaccia la chiusura, nonostante i buoni livelli di vendita, e si adduce come giustificazione la mancanza di finanziamenti.

Infine, per lo stabilimento pisano della Richard-Ginori, con 257 lavoratori, che da mesi portano avanti la lotta contro la volontà di liquidazione della fabbrica da parte del padrone, si è varata a Roma un'ipotesi di accordo vergognosa: finanziamento di 200 milioni al gruppo Richard-Ginori, previsione della costruzione di un nuovo stabilimento entro tre anni su suolo concesso dal Comune a prezzo agevolato. Fra tre anni, circa 150 posti di lavoro si prospettano nel nuovo stabilimento, mentre 60 operai verranno trasferiti a Livorno; per i rimanenti, pensionamento o altre soluzioni.

Ovviamente questa soluzione è estramamente grave ed è una presa per bavero per i lavoratori in lotta già da molti mesi. Purtroppo la risposta che la classe operaia sarebbe in grado di dare anche a Pisa è subordinata alle decisioni delle confederazioni sindacali provinciali, che non hanno saputo o voluto andare a forme di lotta e di risposta significative e precise.

L'esperienza dell'Alfa e dell'Innocenti è molto lontana da Pisa e quì si preferisce andare ad incontri con gli Enti Locali e i partiti (persino con la Dc, il Psdi e il Pli che sono i maggiori rsponsabili della situazione attuale di crisi nelle nostre zone).

M.M.

SINDACATO/ECONOMIA

Un segretario Fim di Milano: se firmano un accordo negativo sui telefoni, la lotta continua

Intervista a Giorgio Tiboni, della segreteria Fim milanese - All'ultimo incontro l'unica cosa da fare era rompere le trattative col governo: le confederazioni invece volevano firmare - Un ritardo di elaborazione, non casuale, sulle tariffe pubbliche - La Fim e la Uilm a Milano organizzano nelle fabbriche il salto della bolletta telefonica

Venerdì scorso, nell'incontro col governo, sulle tariffe telefoniche le confederazioni hanno confermato le loro posizioni di disponibilità alla svendita della vertenza. Cosa faranno adesso quei settori sindacali che più si erano battuti nei giorni scorsi per l'assunzione di posizioni decise di lotta? Che giudizio danno sull'atteggiamento delle confederazioni? Che possibilità vedono di arrivare nonostante tutto a uno sbocco positivo? Ne parliamo con Giorgio Tiboni, della segreteria provinciale della Fim milanese, l'organizzazione che per prima e con più chiarezza ha riaperto all'inizio di settembre il dibattito su queste questioni all'interno del movimento sindacale.

Allora, cosa ne dici di questo ultimo incontro governo-confederazioni?

Dico che non è stata fatta l'unica cosa che si doveva fare, davanti a posizioni come quelle del governo: rompere le trattative. Pensa che addirittura il governo voleva che le piccole concessioni fatte sul minimo garantito e il costo di allacciamento fossero compensate aumentando ancora canone e scatti!

È già qualcosa, comunque, che venerdì non sia stato firmato l'accordo. Perchè era con questa intenzione che le confederazioni andavano all'incontro: lo si è visto alla riunione che si è tenuta qualche ora prima, fra confederazioni e Coordinamento della telefonia. Questi sostenevano appunto che si doveva rompere se il governo non cambiava posizione, mentre le confederazioni volevano definire i dettagli e chiudere. Si è riusciti a evitare la firma, ma non a ribaltare la logica entro cui avvengono le trattative.

Ma qual'è questa logica? Per quale motivo le confederazioni sono così rinunciatarie su questa questione?

Il fatto è che non hanno una strategia di politica economica che sia realmente diversa da quella del governo.

Sono convinte che l'aumento delle tariffe non ci sia altra alternativa che pagarlo, in nome di chissà che cosa, visto che in questo caso, se passano gli aumenti, passa pure un grosso attacco all'occupazione nel settore.

A proposito: quei nostri amici che ci accusano sempre di esser dei «salarialisti» - loro sarebbero invece gli «occupazionisti» - dovrebbero spiegarci perchè mai su questa questione proprio loro si dimenticano del problema dell'occupazione...

Ma, più in generale, quello che vien fuori è l'assenza, nel movimento sindacale, di un discorso organico sul tema delle tariffe pubbliche. Bisogna accettare la logica del pareggio fra costi e tariffe, oppure bisogna battersi per scaricare gli oneri maggiori su un'utenza privilegiata o perchè una parte degli oneri li assuma in certi casi la collettività, oppure bisogna puntare sui prezzi politici: su tutto questo non c'è ancora chiarezza. È un ritardo di elaborazione, certo, tutt'altro che casuale però. Grazie alla completa mancanza di discussione nelle varie istanze del movimento, passano nei fatti un certo tipo di decisioni di fondo, mai adottate ufficialmente - e che non lo sarebbero se ci fosse un'ampia e adeguata discussione.

E sulla questione specifica dei telefoni, quali sono gli obiettivi che voi sostenete? È valida a tuo parere la piattaforma iniziale dei sindacati?

Io penso di si, anche se c'è stata molta confusione su quale fosse esattamente questa piattaforma. Così, sulla parte relativa all'occupazione non ci sono dubbi, è senz'altro positiva, perchè ricalca le proposte del coordinamento del settore. Sulla parte che riguarda le tariffe, invece c'è stata una certa indeterminatezza sul modo in cui dovrebbe attuarsi il principio formulato di sgravare degli aumenti i consumi popolari. La via giusta su cui battersi secondo me è quella di scaricare gli oneri su un certo tipo di utenza privilegiata, ad esempio colpendo molto i telefoni nella seconda abitazione ecc. Il problema è che scegliere di battere questa via presuppone una forte volontà politica, la decisione di fare delle tariffe un terreno di scontro. Questa volontà non c'è e così si è finiti non solo per accettare i criteri della Sip su come recuperare gli eventuali sgravi concessi, ma perfino per accettare il principio che la Sip debba comunque recuperare tutti gli introiti preventivati.

Dopo il documento vostro e della Uilm di Milano, voi avete dato battaglia al direttivo Flm. Cosa pensi dei risultati ottenuti?

Direi che per certi aspetti siamo ancora alla coda della conferenza di Bologna: già allora la Flm aveva chiesto alle confederazioni di lanciare il salto della bolletta e la cosa è rimasta lettera morta. Per molti evidentemente era stato un modo di scaricarsi del problema, sapendo in fondo che non sarebbe successo niente.

La risoluzione approvata questa volta secondo me è più impegnativa: dice chiaramente che la segreteria Flm deve fare in modo che al direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil di giovedì 18 si discuta di questa questione. E se il direttivo non assume la forma di lotta proposta, la segreteria Flm è impegnata politicamente a proporre lei direttamente il salto della bolletta. Ormai sono esauriti i margini di rinvio per il gruppo dirigente. Spazi per posizioni equivoche non ce ne sono più: o si è per la lotta o si è per far passare gli aumenti.

Nella risoluzione del direttivo Flm c'è poi anche la legittimazione - anzi c'è di più, c'è la richiesta di mantenere le forme di lotta già in corso a livello locale, e questo vale sia per lotte promosse dalla Flm che da singole confederazioni che da organizzazioni al di fuori del movimento sindacale.

Nel concreto, cosa significa questo per voi a Milano?

Significa che da parte dei compagni della Fiom deve rientrare la posizione di polemica e di minaccia addirittura di rottura dell'unità assunta dopo il nostro comunicato. Significa che devono cessare di boicottare la nostra iniziativa, se non partecipare attivamente ad essa. Noi, insieme alla Uilm, abbiamo distribuito nelle fabbriche 20.000 moduli con cui organizzare il salto della bolletta. I delegati li stanno raccogliendo. Certo siamo in ritardo, a cavallo fra una bolletta e l'altra, ma è già importante esser riusciti a impegnare le strutture di fabbrica su questo nuovo tipo di lotta.

Che possibilità ci sono secondo te che si arrivi alla firma di un accordo negativo come quello prospettato negli incontri?

La possibilità c'è se i vertici continuano nella politica di non convocare gli organismi di base, di non farli discutere su queste tematiche. Se non investiamo i Cuz di questi problemi, cosa li abbiamo fatti per fare?

Se il dibattito passa per le strutture giuste, è certo che quel tipo di accordo sarà rifiutato. Ma in realtà i vertici confederali mostrano di preferire la strada dei colpi di mano, come quello di due o tre segretari confederali milanesi che in agosto hanno fatto il volantino per invitare a pagare le bollette, senza consultare le strutture di base e senza neanche sentire i segretari delle categorie. A dire il vero si deve già considerare un risultato l'esser riusciti a impedire fino ad ora la firma dell'accordo.

E se arrivano a firmarlo, che farete?

Se non si fa un accordo sulla base delle richieste del movimento sindacale, si può star certi che questa lotta non finisce. L'appuntamento sarà certo con la prossima bolletta, non solo perchè sarà più salata, ma anche perchè arriverà nel mezzo della stagione contrattuale. Sarà più difficile allora tener ferma la gente, impedire agli organismi di riunirsi.

«Compatibilità» e contratti da oggi al vaglio dei sindacati

Inizia la riunione del Direttivo della Federazione unitaria - In discussione le piattaforme contrattuali - Ma il problema più grosso è come collocare lo scontro dopo le minacce di Moro, Agnelli, La Malfa

Nei due giorni di dibattito che iniziano oggi, il Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil affronta questioni decisive per i prossimi mesi e per la lotta contrattuale.

La riunione era prevista per la scorsa settimana, ed è stata fatta slittare per «approfondire» i temi in questione, cioè sostanzialmente, perchè non c'era accordo sui risultati del direttivo Flm che ha deciso la bozza di piattaforma contrattuale. Subito dopo, altri fatti si sono aggiunti: la proposta di Moro di un patto sociale con i sindacati, le affermazioni di Agnelli, a nome della Confindustria, sulla «non compatibilità» di aumenti salariali superiori al 10 per cento, quelle di La Malfa che ha sostenuto il dovere del governo di intervenire sui contratti per poter programmare una linea di intervento sul piano economico.

È certo che nel Direttivo ci sono dissensi sui singoli obiettivi della piattaforma dei metalmeccanici, ma è altrettanto certo che il punto focale del dibattito si sposterà più a monte e riguarderà tutta l'impostazione della fase contrattuale l'accettazione o il rifiuto del quadro delle compatibilità economiche e politiche su cui tanto insistono le forze padronali e governative.

Prima del pesante intervento di Moro , i sindacati, nelle loro prese di posizione ufficiali, hanno sempre sostenuto che l'alternativa tra lotta per il salario e lotta per l'occupazione non si poneva, non era mai stata posta. Ma Moro e La Malfa, con un discorso coerente dal loro punto di vista , hanno posto degli aut aut precisi.

I sindacati (e il Pci) si sono limitati a rispondere che da tempo hanno chiesto impegni al governo e che non è questo il momento di svicolare: d'accordo, ma il problema di fondo resta nei termini posti dai padroni e dai loro rappresentanti, visto che sono loro ad avere in mano le leve del potere e dell' economia, per cui possono permettersi di minacciare di vanificare gli aumenti salariali con l'inflazione o di chiudere il credito.

E non basta . Un dirigente sindacale come Benvenuto sostiene che l'intreccio tra lotta per l'occupazione e lotta per il salario è costituito dal fatto che se il governo darà delle garanzie in tema di investimenti, tariffe grandi vertenze i sindacati ne terranno conto nelle proposte per gli aumenti salariali. È un modo di scendere sul terreno di La Malfa e di Moro che viene probabilmente condiviso da molti nel direttivo unitario.

Poi ci sono gli altri problemi: cosa dire sulle tariffe telefoniche cosa fare rispetto alle «grandi vertenze» aperte col governo, quanta autonomia dare, e su quali obiettivi contrattuali, alle singole federazioni.

La ricerca dell'unità interna al Direttivo non potrà prescindere da un dato di fondo: che prima o poi i conti con gli operai bisogna farli.

VERONA
Oggi assemblea alle case Mazzi

Da oltre 4 mesi 200 famiglie occupano le case Mazzi a Verona. Per sollecitare la risoluzione di questo problema e per denunciare la situazione della casa nella città di Verona dove vi sono 5.000 alloggi sfitti e migliaia di famiglie veronesi vivono in case antiigieniche e malsane, il comitato di occupazione delle case Mazzi di Verona ha indetto per questa sera alle ore 20./0 alla Gran Guardia una assemblea dibattito sul tema «Le case Mazzi ed il problema della casa a Verona».

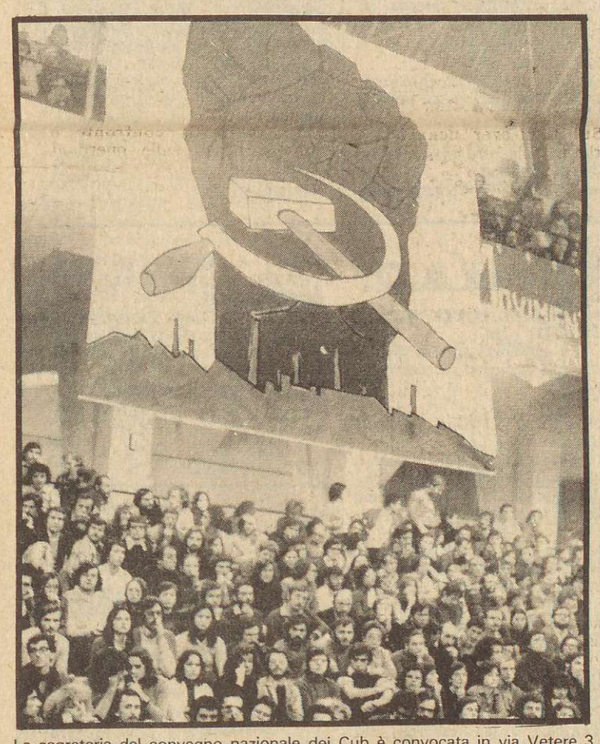
Vino: la Francia si infischia delle decisioni Cee e applicherà la tassa

Com'era ampiamente prevedibile il governo francese non terrà in alcun conto la deliberazione della commissione Cee che, riunita lunedì a Brouxelle, ha dichiarato illegittima la tassa francese sul vino italiano.

Gli ambienti governativi francesi si sono mostrati stupiti della decisione comunitaria. E hanno in seguito fatto notare che la commissione ha dato un parere giuridico negativo senza proporre soluzioni al problema del vino in Europa. E hanno anche ragione.

Certo in questa guerra del vino (in realtà una guerra contro i piccoli contadini, contro i viticoltori) il provvedimento francese viene a colpire ancor più quelli italiani, già duramente colpiti dalla politica agricola (di distruzione dell'agricoltura) condotta da sempre dalla Dc. E d'altra parte non si può dimenticare che la soluzione proposta da Marcora era: reprimere i viticoltori francesi come noi abbiamo represso i produttori di latte italiani, e così tutto si aggiusterà...Ora la palla tornerà al governo italiano, visto che la Francia ha rifiutato la presa.

Assemblea a Milano dei comitati di base metalmeccanici



La segreteria del convegno nazionale dei Cub è convocata in via Vetere 3 domani venerdì alle ore 18:è necessaria la presenza di un compagno per ogni Cub di Milano. La situazione organizzativa è la seguente: il manifesto di convocazione del convegno è disponibile, i cartoncini invito, come pure il volantone sui temi di dibattito, sono in preparazione. Il ritardo è invece grave per quanto riguarda la sottoscrizione: siamo circa al 5% dell'obiettivo **minimo** di 5 milioni e alla cassa centrale sono pervenute solo 50.000 lire delle piccole fabbriche di Lambrate. Non sono pervenute le previsioni di partecipazione, le adesioni, i contributi scritti, i programmi e iniziative per la sottoscrizione dalle situazioni locali. **Il ritardo va colmato entro questa settimana.** Ai compagni di Milano, e non solo dei Cub, viene rinnovato l'invito a far pervenire oggetti vari per organizzare una iniziativa di sottoscrizione alla festa di Parco Solari, assolutamente necessaria per l'autofinanziamento.

L'autoriduzione delle bollette della luce riparte in tutta Roma

In molti quartieri il movimento non si è spento dopo l'accordo sindacale, che per molte famiglie non ha comportato alcun miglioramento - Una proposta di piattaforma cittadina

Tutti i compagni dei comitati romani per l'autoriduzione raccogliendo le bollette della Sip si sono trovati di fronte a una richiesta precisa posta da centinaia e centinaia di autoriduttori: e per la bolletta della luce, cosa facciamo?

In effetti, dopo l'accordo sindacale che rivedeva gli aumenti decisi dal Cip, a Roma in diversi quartieri migliaia di famiglie proletarie hanno proseguito la lotta autoriducendosi la bolletta della luce, pagando 8 lire a Kwh: da Garbatella a Primavalle, a Casal Bertone, al Trullo, da Ostia alla Magliana i comitati per l'autoriduzione, i compagni di Ao, Lc, dei vari comitati autonomi, i lavoratori sono riusciti a resistere alla repressione dell'Acea (la municipalizzazione romana) e dell'Enel.

Attualmente la situazione è relativamente contraddittoria con il movimento che si allarga nella maggior parte dei casi e che conosce momenti di difficoltà in alcuni quartieri.

Un movimento che sostanzialmente tiene e il cui limite maggiore sta nella carenza di proiezione della lotta soprattutto verso i luoghi di lavoro, la classe operaia.

A Roma l'autoriduzione ha profonde radici nella tradizione di lotte spontanee delle borgate dove non è raro incontrare il proletario moroso che si riallaccia abusivamente la luce e dove, da ben due anni, da prima della vertenza con l'Enel, a Montecucco, a Ostia, ecc. centinaia di famiglie si erano organizzate per pagare la luce come i padroni, 8 lire al Kwh.

Per molte famiglie l'accordo sindacati-Enel ha inciso minimamente sul costo della luce: lo scaldabagno è quasi dappertutto elettrico, così come non è raro l'uso delle stufe elettriche. Molti hanno una prole numerosa, mentre la coabitazione coinvolge 70, forse 100 mila famiglie con un consumo medio che si aggira dagli 800 ai 1000 Kwh trimestrale.

Se a tutto questo si aggiunge la diffusione del lavoro a domicilio, l'occupazione spesso precaria del capofamiglia e la pratica dell'Enel e dell'Acea di installare d'ufficio una potenza di 4,5 Kw, (potenza esclusa dalla fascia dei 450 Kwh di consumo trimestrale a 19 lire il Kwh), si capisce come per numerose famiglie proletarie l'accordo sindacati-Enel abbia addirittura peggiorato la situazione rispetto alle decisioni del Cip.

Con l'ultima bolletta, poi, è scattato un ulteriore aumento del sovrapprezzo termico di ben 11 lire a Kwh, per cui consumi al di sopra della fascia dei 450 (o, per le potenze superiori ai 3 kw di potenza installata, per l'intero consumo trimestrale) si pagano 35 lire il kwh.

Ma il sovrapprezzo termico, vero e proprio cavallo di troia nei sistema tariffario, aumenterà ancora nei prossimi mesi se è vero che la prossima riunione dell'Opec (il consorzio dei paesi produttori di petrolio) deciderà un ulteriore aumento per il barile greggio presumibilmente con decorrenza dall'ottobre.

Intanto il dossier relativo alla costruzione delle centrali termonucleari da fare pagare all'utente con un aumento del 50-75 per cento delle tariffe Enel nel giro di 5 anni fa la spola tra il Cip ed il ministero dell'industria.

Proteste, petizioni si intrecciano con delegazioni di massa agli uffici delle società elettriche anche per respingere le esose bollette a conguaglio che spesso raggiungono cifre di 100-150 mila lire.

L'autoriduzione nei quartieri romani ha dunque dimostrato non solo la capacità del movimento di tenere e di resistere nel tempo, ma anche la necessità di rilanciare il movimento su scala cittadina, sulla base di una piattaforma precisa come momento di allargamento del fronte di lotta al carovita.

Al centro della piattaforma che proponiamo alla discussione del movimento e a tutte le forze della sinistra di classe sta la richiesta del prezzo politico della luce per i lavoratori, i pensionati, le aziende artigiane e commerciali a conduzione familiare e l'abolizione dell'iniquo sistema della doppia tariffa che favorisce il padronato fornendogli l'energia elettrica sottocosto.

La battaglia per il prezzo politico deve sapersi articolare in obiettivi precisi, intermedi, da stabilire tenendo conto dei rapporti di forza.

Una piattaforma generale, nazionale, che però sappia trovare delle articolazioni locali, delle controparti contadine su alcune rivendicazioni precise.

1) Letture trimestrali regolari generalizzando il rifiuto di pagare le bollette a conguaglio.

2) Estensione dell'accordo sindacati-Enel alle potenze di 4,5 Kw (nel frattempo chiedere l'immediata sostituzione, a chi ne fa rischiesta, della potenza installata di 4,5 Kw con quella di 3 Kw e comunque l'applicazione immediata, e all'atto della presentazione della domanda, della tabella tariffaria relativa alla potenza installata di 3 Kw).

3) Elevamento del tetto della fascia esente dagli aumenti da 450 Kwh a 1.000 Kwh

4) Eliminazione del sovraprezzo termico.

5) Assunzione di migliaia di letturisti per garantire la regolarità della lettura.

6) L'abolizione delle tariffe privilegiate a beneficio del padronato.

La prima tappa che ci dobbiamo porre è la costruzione di una serie di vertenze cittadine basate sul rifiuto delle bollette a conguaglio, regolari letture trimestrali, la sospensione dei tentativi di distacco della fornitura eletrica e l'assunzione dei ietturisti necessari.

Il movimento deve riuscire ad esprimere reali coordinamenti a livello cittadino che sappiano porsi come controparte nei confronti delle municipalizzate e delle direzioni zonali dell'Enel coinvolgendo, per quanto possibile, le strutture sindacali nell'apertura di trattative specifiche.

Queste vertenze devono servire come primo momento di aggregazione di un movimento che nei prossimi mesi dovrà assumere un carattere nazionale e obiettivi più generali.

Decisiva sarà la nostra capacità di gestire politicamente l'autoriduzione, di non confinarla nel ghetto di pochi caseggiati o di alcune borgate, ma di farne uno dei momenti centrali della risposta proletaria contro l'uso capitalistico della crisi in stretto legame con le lotte contrattuali di quest'autunno.

Difesa del salario e difesa dell'occupazione: a Roma per eseguire una lettura trimestrale di tutte le utenze l'Enel e l'Acea devono assumere 2-3.000 letturisti.

Ma non basta enunciare quest'obiettivo e scriverlo su una piattaforma: gli esempi di Napoli e di Formia di organizzazione diretta e i disoccupati ci devono servire da punto di riferimento.

In ogni zona ci dobbiamo porre l'obiettivo a più o meno lunga scadenza di costituire comitati di disoccupati che, in stretto legame con gli autoriduttori, chiedano di essere assunti come letturisti, praticando magari un particolare sciopero alla rovescia che consiste nell'effettuare le letture dei contatori per i comitati contro il caro-vita per il controllo sulle bollette Enel.

Nei prossimi giorni, in tutti i quartieri romani e in tutti i luoghi di lavoro dove la nostra organizzazione è presente inizierà una vasta campagna di massa su questi temi nel confronto unitario con tutto il movimento di lotta.

Telefoni

SEGUE DA PAG. 1

quanto sembra, le confederazioni non avrebbero troppi scrupoli, a firmare un accordo del genere. Sulle tariffe più di questo non si otterrà, sembra la rassegnata convinzione.

E sugli investimenti - l'altro nodo centrale delle trattative? Anche qui nessuna novità positiva. Il governo e la Sip riconfermano l'intenzione di investire i 2.000 miliardi, già previsti nel piano quinquennale. Quanto alla destinazione di questi investimenti, i sindacati rivendicano che siano indirizzati verso settori tecnologicamente sviluppati, più di quanto non sia la semplice produzione di telefoni.

Richieste queste che si sposano pienamente con le intenzioni della Sip di contrarre drasticamente l'utenza popolare, grazie agli aumenti delle tariffe, e investire nella direzione «di un miglioramento qualitativo del servizio». «*Un impulso particolare* - si leggeva nei giorni scorsi su un giornale che riportava i progetti di investimento della Stet (la società del gruppo Iri che controlla la Sip) - *sarà dato allo sviluppo della trasmissione dati, all'introduzione di nuove tecniche elettroniche, alla predisposizione della tariffazione a tempo delle conversazioni urbane ed alla ripristinata diffusione di impianti duplex*».

Un progetto di investimenti questo che comporta una immediata e sensibile diminuzione degli occupati nelle aziende la cui produzione è legata all'utenza popolare. Non a caso il Coordinamento Flm del settore telefonia aveva sottolineato con forza la necessità di mantenere uno stretto legame fra problema delle tariffe e programmazione dello sviluppo del settore in termini di investimenti e occupazione. Un collegamento che le confederazioni ignorano, lasciando carta bianca alla Sip sul problema delle tariffe: il che rende del tutto formale la richiesta da parte dei sindacati di garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali.

Da notare infine come, dai progetti di investimento della Stet, risulti che l'introduzione del conteggio a tempo nelle telefonate urbane stia marciando tranquillamente, accompagnata dal complice silenzio delle confederazioni: quando sarà in vigore allora la trasformazione del telefono in bene di lusso sarà completa. Le bollette allora raddoppieranno.

Cosa dirà oggi il direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil? La Flm ha richiesto che venga lanciato il salto della bolletta. A questo punto, se le confederazioni non lo faranno, si impone che la Flm esca allo scoperto e lanci pubblicamente l'iniziativa di lotta. Non c'è pericolo che resti isolata: l'iniziativa raccoglierebbe il più ampio seguito di massa.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. 10'000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....
Cartellino
Mod. ch 8 bis
L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) *La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.*

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) 10'000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Tassa di L. .....
numerato
L'Ufficiale di Posta

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Senza farmacie gli ospedali di tutta Italia

Incredibile: su 1213 ospedali, per un totale di 491.129 letti, ben 719 sono privi di farmacia interna, di essi, 58 sono grossi complessi con piu` di 500 posti letto - Il primato negativo spetta al Trentino

In Italia sono note le disfunzioni dell'appararato ospedaliero, le sue pecche, soprattutto i suoi limiti: del resto non è la prima volta che lo denunciamo da queste colonne.

Per esempio, consultando il «Bollettino della società italiana di farmacia ospedaliera» di gennaio-febbraio (volume XXI numero 1, pag 3-14), abbiamo scoperto che su 1213 ospedali, solo 394 posseggono una farmacia interna, mentre più del 60 per cento è privo di questo essenziale servizio.

«L'essenzialità della funzione svolta dal farmacista in un ospedale - come troviamo scritto sul «il Farmacista moderno», settembre 1975, numero 7, una rivista di marketing e organizzazione della farmacia italiana - *è ormai indiscussa, come dimostrano le esperienze straniere; nondimeno si assiste in Italia a un certo lassismo che trae origine da una inadeguata volontà politica, da incomprensioni amministrative e da insensibilità sanitaria e sociale».*

Sulla stessa rivista con toni meno concilianti, si grida allo scandalo commentando una elaborazione statistica frutto di due anni di ricerche da parte della Società italiana dei farmacisti ospedalieri: *«Balza all'occhio il fatto che solo un terzo dei nostri ospedali ha una farmacia interna. È inammissibile, come risulta dalla tabella* (pubblicata accanto, ndr.) *che ci siano ben 58 ospedali con più di 500 letti privi del servizio e, in generale, 702 ospedali senza farmacia. I dati si fanno ancora più preoccupanti se si pensa al numero totale dei colleghi ospedalieri (862 nelle farmacie interne), del tutto inadeguato ad assicurare un controllo e una somministrazione corretta dei farmaci ai pazienti».*

Le conseguenze sono immaginabili: per esempio i medicinali sono spesso conservati scorporati dalla confezione: come si controlla la scadenza? Per non parlare poi del periodo delle interazioni, cioè dell'azione e dell'influenza reciproca delle diverse sostanza, che possono avere persino effetti mortali se non ben controllati e conosciuti.

Ma sono i dati che parlano chiaro: in Lombardia, per esempio, su 166 ospedali (per un totale di 74.060 letti) soltanto 80 posseggono la farmacia, e i farmacisti sono solo 140. Degli altri ospedali senza farmacia, 7 con più di 500 letti non hanno questo servizio, 9 da 300 a 500 letti e 18 da 200 a 300 letti.

La percentuale aumenta via via che si ci spinge al sud: in Campania su 54 ospedali, ben 32 sono privi di farmacia, cioè il 70 per cento. In Calabria sono 17 su 27 privi di farmacia. In Sicilia 66 su 103, in Sardegna 26 su 41. Tuttavia il record spetta al Trentino Alto Adige: la percentuale è da mozzafiato, 24 ospedali senza farmacia su un totale di 27! E solo 8 farmacisti.

GLI OSPEDALI SENZA FARMACIA

REGIONE	FINO A 100 LETTI	DA 100 A 200 LETTI	DA 200 FINO A 300 LETTI	DA 300 FINO A 500 LETTI	OLTRE I 500 LETTI	TOT.
Piemonte-V. d'Aosta	19	18	6	3	1	57
Liguria	13	10	2	1	3	29
Lombardia	12	38	18	9	7	84
Veneto	2	10	14	20	8	54
Trentino-Alto Adige	5	8	5	4	2	24
Friuli-Venezia Giulia	—	7	3	4	2	16
Emilia Romagna	8	46	19	3	7	83
Toscana	16	22	12	6	4	60
Umbria	6	4	1	—	—	11
Lazio	17	17	4	2	2	42
Marche	15	25	5	1	2	48
Abruzzi-Molise	1	9	3	—	1	14
Campania	9	8	10	1	4	32
Puglie	11	19	9	1	2	42
Basilicata	—	8	—	1	—	9
Calabria	—	2	4	4	7	17
Sicilia	15	28	14	5	4	66
Sardegna	6	11	5	2	2	26
Totali	155	288	134	67	58	702

«La mancanza della farmacia interna - ha dichiarato il dottor Daniele Rosenkranz, presidente della S.I.F.O., la società italiana farmacie ospedaliere - *è un errore sul piano tecnico-economico, ma soprattutto sul piano sociale, perchè l'ospedale deve garantire tutti gli elementi idonei, compresa la perfetta conservazione e validità del farmaco. Quindi, il servizio farmaceutico deve esistere, con eguale livello di prestazioni, in tutti gli ospedali della regione, di qualunque tipo essi siano».*

Il malumore dei farmacisti è comprensibile,del resto: se gli organici si allargassero, ne trarrebbe sollievo la categoria, notoriamente afflitta da abbondanza di laureati e con problemi occupazionali. In realtà in questo caso, la rivendicazione avanzata dai farmacisti, è corretta nella misura in cui si identifica il servizio farmaceutico inquadrato nell'ottica del servizio esclusivamente sociale.

«Non basta una eccellente diagnosi - dice ancora il dottor Rosenkranz - se la prescritta terapia non viene poi correttamente eseguita«. Infatti le funzioni sanitarie del farmacista ospedaliero sono essenzialmente due: dare ad ogni ammalato il farmaco di cui abbisogna e garantire al corpo medico ogni forma di consulenza. *«Tutto questo comporta per il farmacista non solo l'opera di distribuzione dei medicamenti, la preparazione e il controllo dei galenici, ma anche l'impegno di informazione e di insegnamento».*

«Particolari» che ai programmatori della politica sanitaria italiana non interessano: come insegna avellino, i 15 morti di salmonellosi non sono stati un caso, ma una conferma di questo delinquenziale stato di cose. Cioè, abuso e infrazione costante delle regole più semplici e ovvie della salute del cittadino, che,se si vuole salvare, è costretto a cadere in mano agli speculatori della medicina.

Nel caso specifico, esiste persino una legge (gennaio 1968, n. 132) sui quadri ospedalieri. L'articolo 22, in particolare, indica l'esigenza di una farmacia interna negli ospedali regionali e provinciali, e stabilisce i compiti delegati al farmacista interno: preparazione e distribuzione delle specialità, dei diagnostici dei presidi sanitari, il controllo analitico delle sostanze medicamentose. La legge prevede una dotazione organica (assolutamente insufficiente, fra l'altro) di un direttore e un farmacista collaboratore ogni 700 posti letto negli ospedali regionali e ogni 900 posti letto in quelli per lungodecenti e convalescenti.

Leos Valentin

Camionista condannato negli Usa dovrà farsi evirare!

In nessun altro posto come nella Giustizia affiorano tanto chiaramente le miserie della cultura borghese. Il caso riportato dalle agenzie come «nota di colore» nei giorni recenti, il pellegrinaggio del camionista di San Diego, California, nella ricerca di un medico disposto a castrarlo, è uno dei tanti che lo dimostrano. Il camionista nordamericano della cronaca fu condannato all'ergastolo per «Delitti a sfondo sessuale reiterati». *D'accordo con le norme in vigore nello stato, sarà immediatamente liberato se si fa castrare, a sua responsabilità e a spese del municipio. Non è un caso isolato: nello stato di California ci sono già 250 graziati per rinuncia totale al sesso (o per lo meno alle sue forme più diffuse). Come nelle antiche civiltà del Medio Oriente, la glorificazione dell'eunuco.*

Qualsiasi persona normale, si deve stabilire una eccezione nella condanna di delinquenti sessuali abituali, penserà sicuramente ad un trattamento psichiatrico finanziato dallo stato. Non un giudice. Questi tenderà a pensare che la radice del male si trova, non nella testa dell'uomo in questione, ma nel suo organo sessuale. E' logico che chi è abituato a pensare con lo stomaco, creda in buona fede che un tifoso troppo entusiasta del sesso pensi con il pene.

Sarebbe interessante sapere cosa fa un giudice californiano quando il «delitto a sfondo sessuale» è commesso da una donna. La garanzia di santità di un eunuco femmina non ha precedenti nella corte di re Nabucodonosor.

Avviso

MILANO

Per portare avanti la propria attività il Circolo la Comune di Milano, ha urgentissimo bisogno di un furgone in condizioni sufficientemente buone e a un prezzo «militante» [ovvero sufficientemente basso]. Si tratta di una «Conditio sine qua non», altrimenti salta la possibilità [come purtroppo è già avvenuto] di attendere agli impegni già definiti per questo mese di feste popolari a sostegno del Quotidiano dei lavoratori. I compagni si sentano mobilitati da subito e comunichino eventuali proposte allo 02/8375294

Da oggi per quattro giorni tutti insieme alla gran festa di Licola (Na)

Nei quattro giorni della festa di Napoli interverranno i più significativi cantanti e complessi della nuova musica italiana. Ci saranno rassegne di musica politica e popolare, spettacoli teatrali, iniziative e dibattiti sui problemi giovanili. I compagni di tutta Italia potranno campeggiare a Licola. Nei prossimi giorni verrà distribuito un manifesto nazionale per propagandare la festa.

Grande appuntamento di massa a Licola oggi, per tutti i giovani, gli studenti e i proletari, le nuove generazioni di artisti. Un appuntamento di grande portata politica, perchè rappresenta lo sforzo di riappropriazione da parte del movimento organizzato e unitario degli studenti (Cub, Cps e Cpu sono i promotori ufficiali, ma molte altre sono le forze aderenti il cui elenco riportiamo in fondo al programma) di un ruolo di stimolo sul fronte della rivoluzione culturale e dei costumi sociali, politici, personali, ruolo che gli fu proprio quando nel '68 esplose come grande componente di massa della lotta anticapitalista e antimperialista.

«Dal movimento degli studenti a tutto il proletariato giovanile: quattro giorni di politica, di musica, di festa organizzati dalle avanguardie studentesche a Marina di Licola (Napoli)»: con queste parole gli organizzatori hanno voluto presentare la manifestazione, aggiungendo *«Vogliamo che sia un grande incontro tra giovani, studenti e proletari, del sud e del nord, per preparare le lotte di quest'anno per verificare insieme idee e proposte di una nuova vita e di una nuova cultura».*

Il programma aggiornato delle quattro giornate è il seguente:

Giovedì 18 settembre

- **ore 16** - musica con Tecum Uman e gruppo Folk internazionale
- **ore 18** - dibattito e testimonianze: «condizione giovanile e problema della droga».
- **ore 18** - (spazio cinema) Audiovisivi
- **ore 19,30** - musica con Napoli centrale, Toni Esposito, Concetta Barra, Gruppo operaio di Pomigliano, Guido Mazzon Trio
- **ore 23.30** - film 35 mm.

Venerdì 19 settembre

- **ore 11** - controinformazione dibattito «Musica, mass media, giovani»
- **ore 16** - Teatro: «La fabbrica delle bambine» di Enzo Robutti e Annette Helbaek
- **ore 16,45** - spettacolo del collettivo femminista della statale di Milano
- **Ore 17,30** — Dibattito e testimonianze: «liberazione della sessualità e dei rapporti umani, liberazione della donna».
- **Ore 19,30** — Canta Alfredo Cohen

Spazio cinema: audiovisivi, film su aborto e condizione della donna dei Circoli La Comune (La rabbia in corpo, Histoire d'A)

- **Ore 20** - Musica con canzoniere del Lazio, Colonia Cecilia, Dodi Moscati, Martin Joseph, Liguori trio idea.
- **ore 14.30** - Film 35 mm.

Sabato 20 settembre

- **Ore 11** - Tavola rotonda: «Napoli: lotte proletarie e crisi democristiana» con forze politiche e sociali
- **Ore 16**- Teatro con la Grande Opera
- **ore 17,30** - Dibattito con le forze politiche sul tema *«Movimento unitario degli studenti, occupazione e contratti»* - spazio cinema: film sulle lotte studentesche
- **Ore 19,30** - Musica con P. Ciarchi, I. Della Mea, R.Rivolta, F. De Gregori, A. Sorrenti, G. Gaslini, P. Scascitelli, Sensation Fix.
- **Ore 23,30** film 35 mm.

Domenica 21 Settembre.

- **ore 16** - Musica con Strada aperta, Imago e altri e teatro con Play studio.
- **Ore 18** - Testimonianze e dibattito sull'esperienza portoghese e il movimento dei soldati in Italia.
- **Ore 19,30** - Musica con il gruppo di Josè Alfonso (cantautore portoghese), A. Branduardi, Henry Cow, G. Marini, P. Pietrangeli, P. Masi, P. Nissim, Yu Kung.
- **Ore 24** - film 35 mm.

e ancora cinema, teatro, palco per chi vuol suonare, radio Licola autogestita 6 ore, dibattiti, esperienze, mensa, campeggio libero, gioco per bambini e non.

Aderiscono Ao, Lc, Pdup, Ms, Pr, Circoli La Comune, Circoli Ottobre, Circoli di Unità proletaria, Fuori, Stampa alternativa, redazione Muzak.

A Licola ci si arriva con la ferrovia Cumana da piazza Montegano(Na).

«Radio-Licola»: voce delle masse

A Licola una delle novità della festa del proletariato giovanile sarà la radio autogestita, a circuito chiuso.

Si tratta di un primo tentativo di utilizzare questo strumento in modo «aperto» e qui aperto vuol dire che i giovani presenti potranno servirsene per la discussione sui temi che ci interessano (disoccupazione - droga - sessualità - aborto - ecc.), ma da questi è possibile che vengano fuori tanti altri argomenti, proposte, verifiche. Una funzione quindi di «raccordo» ma insieme possibilità di cominciare a proporre dei nuovi modi di comunicare. È un'obiettivo evidentemente ambizioso, ma d'altra parte tutta l'impostazione di Licola lo è: e questo perchè ci si è arrivati non a caso o per illuminazione celeste, bensì perchè le esigenze che Licola esprime sono frutto di anni di maturazione ed è questo il momento per verificare le nostre acquisizioni rispetto ai temi che affronteremo a Licola.

Sei ore al giorno di musica quindi, di idee, di costruzione insieme di un progetto nel quale ogni contributo individuale rappresenta un tassello dell'intero meccanismo.

La radio sarà anche usata per «registrare» gli avvenimenti di Licola, man mano che si presentano, come momento di critica, di confronto, coinvolgendo anche i compagni artisti e tutti coloro che avranno voglia di farsi promotori di questa iniziativa.

Una minima parte del programma della radio sarà preregistrata, (prevalentemente interviste e musica) mentre la maggior parte del tempo verrà utilizzato come «spazio aperto».

Sta ai giovani compagni che parteciperanno alle «giornate di Licola» far si che questa occasione si trasformi in un valido contributo allo scambio di idee, all'incontro tra coloro che vogliono cambiare le cose.

G.L.P.

Internati: ad Arezzo festa della «Amicizia»

Da mercoledì 10 fino a domenica 14 si è svolta presso l'ospedale psichiatrico di Arezzo la *«Festa dell'amicizia»* che ha visto la partecipazione, oltrè ai degenti e al personale dell'ospedale di Arezzo, di migliaia di persone venute dalla città e dalla provincia. Sono state anche presenti delegazioni di degenti e operatori provenienti da altri ospedali psichiatrici della Toscana.

Durante i primi tre giorni sono avvenute manifestazioni culturali e politiche con la partecipazione di amministratori e rappresentanti dei sindacati e dei partiti democratici. Giovedì 11 si è svolto un dibattito su *«Psichiatria e informazione»* cui hanno partecipato inviati di alcuni fra i maggiori giornali nazionali: Corriere della Sera, Paese Sera, il Messaggero, la Nazione, l'Unità, il Manifesto.

Si sono inoltre esibiti alcuni complessi musicali e teatrali come il «Canzoniere Internazionale». Il sabato sera ha recitato il «Teatro di piazza e d'occasione» di Prato. Un recital della cantante folk Maria Monti e la fisarmonica di Dolfino, hanno concluso domenica sera la manifestazione. Altre occasioni di svago e di divertimento sono state offerte dalla presenza di stand gastronomici e giochi vari.

Anche la pittura ha trovato un suo spazio nell'ambito delle giornate con una personale del pittore Vaccarezza sul tema *«Emarginazione»* e con un concorso di pittura estemporanea *«I bambini disegnano l'ospedale»* riservato ai piccoli visitatori per altro numerosissimi durante tutte le giornate. Tutti gli intervenuti hanno testimoniato la loro solidarietà ai veggenti operatori per la lotta che da vari anni ormai conducono contro le strutture segreganti e contro il pregiudizio razzistico che vuole il malato di mente pericoloso o quanto meno incomprensibile e irrecuperabile, da custodire quindi, e non invece da curare, riabilitare e reinserire nel complesso sociale.

Le promesse del sindaco di Salerno... sono crusca

Fischi e urla al sindaco democristiano durante una serata sportiva

Il sindaco democristiano di Salerno, Clarizia, durante la premiazione dei vincitori della finale nazionale del XX «Gran premio Stella del mare» *e del XVIII* «Gran premio Delfini» *di nuoto, fra le altre sciocchezze ha affermato che si proponeva - sulla spinta di manifestazioni come quella - di fornire la cittadinanza di altre attrezzature sportive.*

Peccato che, ad assistere alla premiazione, non ci fossero pure gli occupanti di case di via Gonzaga che da mesi attendono che le promesse del Primo Cittadino (l'assegnazione di case popolari) si traducano in realtà.

Per il momento sono costretti ad avere per pareti delle coperte sostenute da fil di ferro e a servirsi, in venti famiglie, di un solo cesso.

Ma, forse, ci sbagliamo: se è vero, come è vero, che molti fischi, sberleffi e motti tipo «vvattenne» gli sono piovuti addosso come una grandinata quando si avviava verso il podio dei vincitori delle gare di nuoto.

Poteva però essere anche qualcuno che lo voleva ringraziare per le spiagge libere messe a disposizione dal comune: cimici, topi e scarafaggi senza economia (da segnalare, inoltre, la presenza di caratteristici scoli di fogna).

A meno che, quegli sberleffi non gli provenissero da altri proletari: poniamo quelli del vicino Lungomare Colombo. Ma vediamone le ragioni. Per un guasto a delle lampadine erano stati chiamati i tecnici dell'Enel.

Sorpresa: l'impianto era abusivo. Perciò le lampade sono state smontate e portate via. E si che un po' di luce era il minimo per consentire ai ragazzi di quei quartieri proletari di giocare almeno sui marciapiedi, visto che nella zona non ci troveresti un po' di verde neppure a cercarlo col microscopio elettronico.

Umberto Lacatena

SALERNO GLI OCCUPANTI. Costretti a lasciare le case di via Calcedonia sono ora in quelle di via Gonzaga. Ma il sindaco parla di sport...

Rai-Tv

TV NAZIONALE
10,15: Bari: Programma cinematografico
18,15: La Tv dei ragazzi
18,30: Club del teatro
19,15: Telegiornale sport - Cronache italiane
20,00: Telegiornale
20,40: Tribuna sindacale: incontro stampa con la Cgil
21,15: «Le sei mogli di Enrico VIII» (1ª puntata) 22,45: Telegiornale

TV SECONDO
20,30: Telegiornale
21,00: Davanti a Michelangelo
21,15: Stasera Jerry Lewis
22,05: Anni Quaranta: «Il documentario cinematografico italiano tra guerra e dopoguerra»

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: Lo spettro di Edgar Allan Poe. Film
22,00: Arti e autori: Plastica goyica in Slovenia
22,20: Sole a Lignano

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 14,05: Tuttofolk; 15: Per voi giovani; 17,40: Musica in; 22,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,35: Dischi caldi; 18,35: Discoteca; 19,55: Supersonic.

Avvisi

ROMA

La Commisione audiovisivi del Circolo la Comune di Roma, sta preparando un nuovo audiovisivo sulla rivoluzione portoghese della durata di un'ora che sarà pronto entro il 20 di ottobre. È opportuno prenotare già da ora l'acquisto di una copia o il suo utilizzo presso il Circolo la Comune di Roma e quello di Milano, rispettivamente presso la redazione romana del Quotidiano dei lavoratori [tel. 06 /317191 e in Via Vetere 3. A [tel 02/8375294] a Milano

MILANO

È disponibile, presso il circolo La comune di Milano, in Via Vetere 3/A, una nuova mostra fotografica sul Portogallo disposta su 4 pannelli da colorare. Il prezzo è di lire 3000.

Attività A.O.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI DI TRENTO

Si terrà giovedì 18 alle ore 19 nella sede di Ao. Sono invitati i compagni di Bolzano

GENOVA: ATTIVO SUL PORTOGALLO

Si terrà in sede di Ao in via Dei Giustiniani 12/3. Interverrà compagno Massimo Gorla. Sono invitati tutti i compagni interessati.

MONZA: CONFERENZA DIBATTITO SUL PORTOGALLO

Si terrà in via Volturno 15 giovedì 18 alle ore 21. Introdurrà il compagno Aurelio Campi, segretario politico di Ao.

SEMINARIO NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Si terrà il 19, 20, e 21 su: occupazione, organizzazione del lavoro, politica sindacale di fronte al rinnovo contrattuale. Recapito: Pensione Dafne, via delle Alghe 5, tel. 437315, Punta di Marina di Ravenna.

UFFICIO CENTRALE LAVORO OPERAIO

È convocato oggi alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano. All'ordine del giorno: sviluppo dell'iniziativa nella fase dei rinnovi contrattuali, lotte chimici e metalmeccanici, situazione pubblico impiego.

SESTO S. GIOVANNI: CONFERENZA-DIBATTITO SUL PORTOGALLO

Si terrà al Circolo Cairoli in via Puricelli Guerra questa sera alle 21. Interverrà il compagno Attilio Mangano.

MILANO GRUPPO PIRELLI

Si terrà giovedì 18 settembre a Milano in via Arbe 29 alle ore 18 una riunione a livello provinciale di tutti i compagni del gruppo Pirelli.

La sede di Ao di via Vetere a Milano cerca un compagno falegname. Telefonare a 8378109.

Attività varie

NAPOLI. ASSEMBLEA DEI MAESTRI DISOCCUPATI

Giovedì 18 settembre alle ore 17,30 all'Orientale assemblea aperta indetta dal comitato di lotta dei maestri disoccupati.

Questa mattina assieme al Quotidiano arriverà nelle seguenti località: Torino, Ivrea, Venezia-Mestre, Verona, Firenze, Bologna, Cagliari , Roma, Napoli, Bari Palermo, Lamezia Terme, il volantone del collegamento Cub chimici farmaceutici sui contratti, da distribuire a livello di massa entro il 22 settembre. I compagni interessati sono pregati di ritirarlo con la massima urgenza.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

PROSPETTIVE, CONTENUTI, STRUMENTI DELLA PROSSIMA FASE DI LOTTA

I nostri compiti per i contratti

Seconda parte del documento della commissione fabbriche di A.O. - Lotta contrattuale e mutamento del quadro politico - I cardini del nostro impegno

Pubblichiamo la seconda parte del documento della Commissione nazionale fabbriche di Avanguardia Operaia sulla fase contrattuale e i nostri compiti. La prima parte, che riguardava l'atteggiamento e le contraddizioni del fronte padronale e governativo, è stata pubblicata sul Quotidiano dei lavoratori di venerdì 12 settembre.

Coscienza politica e combattività delle masse

I primi esempi di lotta durante e subito dopo le ferie costituiscono un'importante conferma del livello di coscienza politica e di combattività raggiunto dalla classe operaia e dal proletariato in generale, che si era già manifestato nelle lotte dei mesi scorsi e nello stesso voto del 15 giugno. Le lotte dell'Alfa e dell'Innocenti, la tenuta e lo sviluppo dell'azione dei disoccupati napoletani, le molte nuove lotte in difesa dell'occupazione dei disoccupati napoletani, dimostrano una puntuale capacità di risposta delle masse quando son chiamate alla lotta anche sui terreni più avanzati e difficili di scontro. Pur senza trarne semplicistiche generalizzazioni (un lavoro capillare di *inchiesta* è oggi più che mai necessario), possiamo fin d'ora affermare che le masse si presentano all'appuntamento d'autunno con un livello di coscienza e di combattività adeguato alla posta in gioco. I problemi e le difficoltà prevedibili non deriveranno dunque da possibili cedimenti della spinta di lotta o dal rischio che la linea della borghesia riesca direttamente ad egemonizzare larghi strati del proletariato. Essi possono derivare, piuttosto dall'uso che i revisionisti tenteranno di fare di questo stesso livello di coscienza politica e dei risultati del 15 giugno. La propaganda revisionista tende a capovolgere il corretto rapporto tra lotta di massa e processo di mutamento politico: il discorso che i revisionisti fanno alle masse è più o meno questo: «col 15 giugno si è ormai avviato un mutamento politico. Proprio per questo, è opportuno non radicalizzare troppo la lotta e i suoi obiettivi. Se la radicalizziamo troppo, rischiamo di compromettere il delicato processo di evoluzione politica in atto, oltre che di aggravare la situazione economica. È dunque necessaria una condotta responsabile della lotta, anche se ciò comporterà dei sacrifici, tanto più che il mutamento politico in corso ci garantisce di raggiungere in futuro risultati ben più ambiziosi». Questo ragionamento rischia di avere un'influenza di massa, malgrado il suo carattere mistificatorio, proprio perchè opera in apparenza quella saldatura tra livello politico e livello rivendicativo dello scontro, di cui giustamente a livello di massa si sente la necessità.

La prospettiva politica della fase di lotta

Noi dobbiamo contrapporre alla prospettiva revisionista una prospettiva che anch'essa colleghi strettamente (ma in modo corretto e non mistificato) lotta sindacale immediata e strategia politica generale. Non si tratta dunque in alcun modo di «isolare» gli obiettivi sindacali immediati e di dire «noi vogliamo queste cose, e non ce ne frega niente delle ripercussioni economiche e politiche generali». Questa prospettiva grettamente economicista può andar bene ad anarco-sindacalisti o spontaneisti, ma non ai leninisti.

Il primo elemento che caratterizza la nostra posizione politica sulle lotte di questa fase è il *rifiuto di subordinarle a criteri di «equilibrio»* (economico e politico) Nell'ambito dell'attuale quadro politico. Non accettiamo cioè il discorso delle «compatibilità» perchè questo discorso -mascherato dietro pretese «leggi generali dell'economia» - ha in realtà un riferimento preciso: quando si parla di «compatibilità con l'economia», ci si riferisce in realtà alla politica economica del regime Dc e alla situazione da esso creata; quando si parla di «compatibilità col quadro politico democratico», ci si riferisce ancora una volta al regime democristiano.

Noi rifiutiamo qualsiasi subordinazione a questo quadro di riferimento, per molteplici ragioni:

- perchè, nel quadro del regime democristiano, qualsiasi «compatibilità» viene pagata interamente dalla classe operaia, a intero vantaggio del consolidamento di privilegi (antichi e «moderni») delle classi borghesi;
- perchè, oltre a tutto, anche se queste condizioni si realizzassero, esse non porterebbero ad alcuna reale soluzione della crisi economica;
- perchè oggi la prospettiva di un mutamento radicale del quadro politico è reale e a portata di mano, diversamente da quando avveniva in altre fasi di lotta, pur importantissime (si pensi al 69-70 o al 72-73), in cui il regime democristiano si presentava come un dato non immediatamente modificabile.

Se noi rifiutiamo dunque la prospettiva secondo cui la lotta sindacale deve oggi accontentarsi di strappare quelle poche conquiste compatibili col quadro economico-politico italiano di oggi, ciò significa che per noi le lotte sindacali di quest'autunno hanno un duplice compito:

1° quello di una difesa immediata (che sappiamo bene essere precaria, per lo stesso contesto economico e politico in cui avviene) dei livelli salariali e di occupazione e delle condizioni di lavoro e di vita del proletariato, condotta ai livelli massimi permessi, non dalle «regole del regime», ma dai rapporti di forza costruiti con la lotta;

2° quello di accelerare il processo di mutamento politico, per portare il più rapidamente possibile alla sconfitta e alla sostituzione del regime democristiano.

Ma ciò significa che, nella battaglia politica per definire gli obiettivi, le tattiche e gli strumeenti organizzativi di queste lotte, noi dobbiamo rendere esplicita ed operante la prospettiva politica, lo sbocco *positivo* a cui queste lotte debbono tendere (anche se non come loro risultato immediato e diretto).

Questa prospettiva è quella del *governo delle sinistre*, cioè di un governo guidato dalle organizzazioni politiche del movimento operaio (sia riformiste sia rivoluzionarie), che escluda la Dc dalla gestione diretta del potere politico.

Collegare strettamente la direzione della lotta a questa prospettiva ha un duplice significato:

- da un lato, significa dare alla lotta sindacale di oggi il respiro politico che essa oggettivamente ha, liberarla dai freni moderati e al tempo stesso chiarire che certe scelte non sono il frutto di un puro «massimalismo rivendicativo» ma, al contrario, sono il frutto della più consapevole scelta politica;
- dall'altro lato, significa porre in termini corretti il rapporto tra lotta di massa e mutamento politico nel senso che è la prima l'elemento motore del secondo, e non viceversa. Solo lo sviluppo di lotte e di organizzazione di massa tale da modificare alla radice i rapporti di forza tra le classi può aprire la via a soluzioni politiche più avanzate: è quindi velleitaria ed opportunista la proposta di frenare le lotte per permettere lo sviluppo del mutamento politico! (Questo -sia detto tra parentesi- vale non solo per il rapporto tra la lotta di massa e potere politico a livello nazionale, ma anche a livello locale: è bene togliere ogni illusione su ciò che le giunte di sinistra possono fare «di per sè», senza l'elemento propulsore della lotta di massa).

Alcune questioni di strategia sindacale

In questo documento non entreremo nel dettaglio dei contenuti specifici delle piattaforme contrattuali. Cercheremo invece di chiarire alcuni nodi della strategia sindacale che secondo noi dovrebbe orientare le lotte di questa fase, e quindi riflettersi anche nelle lotte contrattuali e nelle loro piattaforme (che però sono solo un aspetto, anche se centrale, di un arco di lotte più ampio).

La questione dell'unità dei lavoratori

La questione dell'unità di classe (unità tra varie categorie, tra grandi e piccole fabbriche, tra occupati e disoccupati) è centrale in questa fase di lotta, sia perchè il significato politico generale delle lotte di oggi coinvolge direttamente tutto il proletariato, sia perchè si tratta di battere il processo di differenziazione e divisione del proletariato che è una delle caratteristiche dell'attuale sviluppo capitalistico.

Ma, proprio da questo punto di vista, va respinta nettamente una falsa concezione pseudo-unitaria e pseudo-equalitaria propagandata dalla borghesia e da certi settori del movimento operaio. È la concezione secondo cui, in nome dell'unità, le categorie più forti devono chiedere di meno e la classe operaia deve fare dei sacifici: esempio tipico di questa concezione è la famosa «parabola» di La Malfa sui due fratelli, in cui il primo (occupato) dovrebbe rinunciare agli aumenti salariali affinchè il secondo (disoccupato) possa trovar lavoro. Questo ragionamento è totalmente falso: perchè i margini lasciati ai capitalisti da eventuali «autolimitazioni» delle categorie più forti non vengono certo utilizzati a favore delle categorie più deboli, ma (come è ovvio) a favore dei capitalisti che vengono a disporne; e perchè ogni indebolimento delle categorie più forti (e quindi trainati nello schieramento di lotta comolessivo) indebolisce l'intero schieramento di lotta, e quindi anche l'unità di classse.

Il problema dell'unità e della riduzione delle sperequazioni va allora affrontato in positivo e attraverso la lotta, su due piani:

- introducendo nelle piattaforme rivendicative obiettivi che rafforzino l'unità, eliminando sperequazioni di trattamento sviluppando nuovi diritti sindacali di rappresentanza e di controllo;
- ma, soprattutto, sviluppando il livello di organizzazione e la capacità di lotta dei settori più deboli (che siano gli operai delle piccole fabbriche o i disoccupati), in modo che questi siano in grado di agire *direttamente e in prima persona* (anche se non da soli) per la difesa dei propri interessi. La difesa dei settori più deboli non può essere elargita dall'alto (magari come «ricompensa» - celeste? - per i sacrifici dei più forti), ma dev'essere costruita dal basso, creando dovunque una forza di lotta che progressivamente si colleghi e si unifichi.

In questa prospettiva unitaria, vanno sottolineati alcuni aspetti di particolare importanza:

- l'unità, all'interno di ogni categoria, tra le grandi fabbriche e il tessuto del «decentramento produttivo» (piccole fabbriche, appalti, ditte artigiane, lavoro a domicilio) che deve riflettersi nelle piattaforme contrattuali stesse attraverso obiettivi qualificanti di controllo del decentramento, di unificazione di diritti, di rappresentanza, di trattamento economico e normativo;
- l'unità tra categorie diverse che non si realizza attraverso artificiose unificazioni formali tipo «contratto centralizzato», ma attorno ad alcuni obiettivi centrali omogenei tra le diverse categorie e con un coordinamento nella gestione delle lotte (non solo«dal centro», ma dal basso sviluppandone gli strumenti di gestione democratica): e questo non deve significare solo unità tra le categorie dell'industria, ma unità tra le lotte di queste categorie e di quelle del pubblico impiego, rompendo il «ghetto» in cui vengono spesso chiuse queste ultime, che favorisce lo sviluppo delle organizzazioni corporative;
- l'unità tra occupati e disoccupati, che - come l'esperienza di Napoli dimostra - può oggi non essere più una generica enunciazione solidaristica, ma essere l'unità tra due forze organizzate, che lottano per obiettivi concreti tra loro collegati;
- l'unità tra diversi terreni di scontro, cioè tra lotte di fabbrica e lotte sociali: che è importante anzitutto per la difesa del salario (che deve marciare sul duplice binario degli aumenti salariali e della lotta al carovita), ma anche per realizzare l'unità tra un ampio arco di strati proletari e popolari, e che inoltre fa emergere con più evidenza il carattere complessivo dello scontro in atto, che punta a un mutamento generale della situazione sociale.

La lotta per l'occupazione

Dev'essere messo bene in chiaro che non è prospettabile oggi alcuna soluzione organica del problema dell'occupazione non solo nel senso (che dovrebbe essere ovvio) che una situazione reale e stabile di piena occupazione è incompatibile col capitalismo; ma nel senso più specifico che, nell'attuale quadro politico, non è pensabile venga sviluppata una politica economica coerentemente tesa alla difesa e allo sviluppo dell'occupazione. La scelta dei capitalisti italiani e del loro attuale regime politico è una scelta di restringimento della base produttiva e di attacco all'occupazione: qualsiasi posizione che demandi alla politica economica governativa (debolmente condizionata da una saltuaria pressione di massa)il compito principale di difesa dell'occupazione è una scelta velleitaria e mistificante.

La lotta per l'occupazione deve quindi svilupparsi in una duplice prospettiva:

-la difesa intransigente di ogni posto di lavoro e la conquista limitata ma effettiva di nuovi posti di lavoro attraverso l'azione diretta delle masse e una contrattazione puntuale, ad essa collegata e da essa controllata (anzichè attraverso vaghe ed illusorie «contrattazioni globali»

- la preparazione attraverso questa lotta, di una fase più avanzata e «di attacco» nella lotta per l'occupazione: sia attraverso il contributo decisivo che le lotte per l'occupazione danno alla crisi e alla sconfitta del regime democristiano, sia attraverso lo sviluppo di esperienze di lotta e di strumenti organizzativi che si collocano nella prospettiva del controllo operaio e popolare su investimenti e occupazione. Questa prospettiva si aprirà pienamente solo con il governo delle sinistre, ma comincia a concretizzarsi e a costruirsi nelle lotte di oggi.

La difesa della rigidità della forza lavoro

Questo sarà un terreno centrale di scontro in questa fase: la classe operaia dovrà sapersi battere contemporaneamente contro l'attacco frontale che cercheranno di sviluppare i padroni su questo terreno e contro le gravi tendenze al cedimento che, su questo terreno, manifestano larghi settori della dirigenza sindacale. Per questo è necessario aver ben presente tutto il valore politico della difesa della rigidità della forza-lavoro, contro i tentativi di certi settori sindacali di presentarla (tanto per cambiare)! come una difesa miope e corporativa di interessi non prioritari.

Al contraario, la rigidità della forza lavoro, è il prodotto della prima, grande esperienza di «controllo operaio» sviluppatosi in questi anni: la capacità di controllo sull'organizzazione del lavoro, di cui i delegati sono stati il principale strumento organizzativo. Difesa della rigidità e difesa dell'occupazione sono dunque strettamente collegate: sia in senso oggettivo e materiale (perchè difendere la rigidità, cioè opporsi all'intensificazione dello sfruttamento, significa impedire la riduzione di posti di lavoro o imporne l'aumento, a seconda dei casi); sia in senso politico più generale, perchè sarebbe illusorio costruire nuovi strumenti e capacità di controllo operaio su problemi più vasti e complessi partendo dalla svendita o dall'indebolimento delle esperienze e degli strumenti di controllo che già esistono e sono radicati nell'esperienza delle masse.

Importanza del salario

Dobbiamo combattere con intransigenza ogni tentativo di sminuire, nelle formulazioni politiche come nelle determinazioni quantitative, l'importanza degli aumenti salariali. Dobbiamo ribadire che - soprattutto in una fase in cui non solo siamo in una società capitalistica, ma il governo e quindi la politica economica sono interamente controllati dai partiti della borghesia - l'aumento dei salari nominali resta la principale e insostituibile arma con cui il proletariato può difendere il proprio salario reale. Dobbiamo combattere l'idea illusoria - diffusa oggi sia da certi ambienti borghesi sia da ambienti del movimento operaio - che sul salario i padroni siano facilmente disponibili - a concessioni rilevanti: al contrario, esso dev'essere un terreno centrale *di scontro* e questo perchè il movimento sindacale non solo deve portare avanti richieste consistenti (capaci di recuperare l'aumento del costo della vita e di costruire un effettivo aumento del salario reale), ma deve saper respingere le pericolose contropartite che il padronato punta a chiedere in cambio degli aumenti: sia in termini di cedimento sulla rigidità della forza-lavoro (che significa recuperare gli aumenti attraverso l'intensificazione dello sfruttamento), sia in termini di fiscalizzazione degli oneri sociali (che significa scaricare sulla collettività, quindi ancora una volta sui lavoratori che sono i principali contribuenti fiscali, il costo degli aumenti salariali).

Linea di massa e strumenti organizzativi

Il problema centrale per la nostra presenza organizzata nelle lotte di questa fase è quello di contribuire a sviluppare *nella pratica della lotta* un livello di autonomia di classe, di capacità di iniziativa e di incidenza della classe operaia e delle sue avanguardie più coscienti, che siano adeguate al livello politico dello scontro e al livello stesso di coscienza politica raggiunto dalle masse. Non si tratta più solo di «sfondare» su un singolo obiettivo rivendicativo o su una singola forma di lotta: si tratta di affermare una gestione politica complessiva dello scontro, che sia su una linea politica di classe e non riformista.

È un compito di grande portata, che costituisce un salto qualitativo rispetto ai compiti di fasi precedenti, e richiede capacità creative nello sviluppare una *linea di massa* che sappia collegarsi alle spinte di lotta e ai livelli di coscienza nuovi e più avanzati esistenti tra le masse, e non si limiti a ripetere con una sorta di «routine» burocratica di schemi di esperienze precedenti.

Per questo è però necessario impostare in termini corretti il *rapporto tra autonomia operaia e sindacato*. -Dobbiamo aver chiaro, cioè, che questa fase di lotta può essere vincente solo se si svilupperà e rafforzerà una direzione di classe unificante per il movimento operaio e il complessivo movimento di lotta. Da questa ferma convinzione deriva il nostro impegno e l'importanza decisiva della battaglia politica nel sindacato: che non è solo una battaglia sulle piattaforme rivendicative, ma una battaglia politica tra due linee che continuerà per tutto il corso della lotta.

Ma proprio da questo punto di vista emerge il ruolo decisivo della nostra capacità di azione autonoma, su un duplice piano:

- sul piano politico-strategico, solo l'azione politica dei rivoluzionari può sviluppare a livello di massa, senza mediazioni o mistificazioni, la corretta prospettiva politica in cui si situano le lotte, e quindi la capacità di imporre e difendere obiettivi e forme di lotta contro ogni cedimento opportunista;
- sul piano tattico, dello sviluppo concreto della lotta, l'iniziativa autonoma, la capacità di lottare anche quando il sindacato non vuole, di sviluppare forme originali e autonome di lotta, è decisiva per bloccare tregue e cedimenti nella gestione dello scontro. Starà a noi saper riversare questa spinta autonoma sul sindacato, per imporgli certe scelte, evitando che essa si sfilacci in lotte «disperate» o corporative.

Sviluppare capacità di iniziativa autonoma significa però avere strumenti organizzativi adeguati. Essi devono saper aderire in modo puntuale e agile alle diverse situazioni di classe con le diverse caratteristiche che in esse assume la spinta di lotta.

Tre ci sembrano le principali direzioni di sviluppo di questi organismi:

1) si tratta anzitutto di rilanciare il movimento dei Cub, facendo sì che questi riconquistino ed accrescano la capacità di iniziativa di lotta e di orientamento di massa dimostrate nelle fasi di lotta precedenti;

2) si tratta di saper costruire - dovunque è necessario- organismi più ampi, che riflettano in modo più completo l'unità nella lotta della «sinistra di fabbrica» in tutte le sue componenti (organizzate politicamente o meno); organismi che possono anche essere transitori, non cristallizzati in formule, e devono soprattutto sapersi ricollegare in modo propulsivo alla spinta di lotta di massa;

3) infine, in quei settori del proletariato che solo ora cominciano a sviluppare una loro capacità nuova di organizzazione (disoccupati, o molte situazioni di piccole fabbriche), si tratterà di saper costruire quando è necessario (senza cioè «aspettare il sindacato») organismi che esprimano un unità di massa ben più ampia, che raccolgano cioè non soltanto le avanguardie politicizzate, ma tutti i proletari combattivi.

È chiaro che, su tutti questi piani, è importantissimo il livello di unità che si riuscirà a raggiungere tra le componenti della sinistra rivoluzionaria: il nostro impegno dovrà quindi essere forte in questa direzione. Per quanto riguarda il rapporto col Pdup, si sta sviluppando a vari livelli, un proficuo dibattito da cui emergono elementi importanti di unità politica nella valutazione di questa fase di lotta: si tratta ora di vedere in che misura questi livelli di unità si tradurranno coerentemente nella politica, e in un'iniziativa che non ricada nei limiti (oggi più che mai pesanti) della sinistra sindacale. Più difficile è il rapporto politico con Lc, per molteplici ragioni (tra cui assume particolare importanza oggi un modo profondamente diverso di impostare il rapporto col sindacato): ma questo non deve impedire il raggiungimento di forme di unità d'azione e di iniziativa, di cui lo sviluppo stesso della lotta imporrà la necessità anche alle posizioni più settarie (l'esperienza unitaria che si sta sviluppando nell'organizzazione dei disoccupati a Napoli costituisce un'indicazione positiva in questo senso, sia per quanto riguarda i rapporti con Lc che con il Pdup).

Sottoscrizione

Un operaio di Ravenna	2.000
Piervito e Roberta (Mi)	20.000
Erminia di Famagosta (Mi)	2.000
Un compagno (in sterline e golden)	78.000
Un compagno del Corriere	1.500
Un compagno di Lotta Continua (Mi)	2.500
Vendita materiale cinese a Cinisello	3.000
Marzia di Limbiate	10.000
Tino di Milano	29.000
Geppe e Nunzio di Cormano	4.500
Marcello P. di Cormano	4.500
Marcello P. di Cormano	5.000
Un compagno di Cormano	500
Luciano P. (Mi)	17.000
Antonio di Milano	5.000
Maurizio di Milano	5.000
Antonio M. di Berna	10.000
Myriam C. di San Pietro Moncalieri (To)	10.000
Luigi T. di Torino	20.000
Rossella di Settimo Torinese	5.000
Aldo C. di Torino	50.000
V. di Torino	30.000
Aldo R. di Roma	4.500
Anonimo da Milano	10.000
Gervy, Bombardone e il comandante di Centocelle (Roma)	13.000
Due compagni di Roma	30.000
Taddei di Viareggio	310
Collettivo di Controinformazione di Ponte di Piave	5.000
Compagni di V.S.Anselmo (To)	60.000
A. R. da Pistoia	10.000
Alberto dando ripetizioni al compagno Roberto (Vr)	10.000
Bruno del Cdq Golosine (Vr)	5.000
Silvana di Ao (Villafranca)	10.000
Carlo (Vr)	3.000
Giuseppe del Molinari (Mi)	500
Mauro Coredo	1.000
Giorgio (Bz)	2.000
Federico di Medicina (Mi)	1.000
Carla Maria (Bo)	2.000
Un compagno bozzettista (Mi)	2.000
Massimo D.A. di Asti	10.000
Compagni di Catanzaro	7.000
Raffaele L. di Cernusco Lombardone	20.000
Giuseppe e Corrado di Garlate	1.000
Ennio di Padova 10.000	1.000
Ennio di Padova	10.000
Vittorio Z.	500
Un sostenitore di Bergamo	5.000
Gianni vincendo a poker (Pesaro)	1.300
Fabio A. di Roma	5.000
I compagni di Nocera	5.000
Cesare G. di Milano	18.000
Alla Honeywell per il matrimonio di Guglielmo e Wilma (Mi)	20.000
Gilberto B. di Bribano (Bl)	12.500
Lella N. di Bergamo	50.000
A. Mattheu di Pregassona (Svizzera)	10.000
Elida F. di Imola	6.000
Cena rossa a Oderzo	60.000
Olimpia B. (To)	10.000
M.M. di Cerignola	10.000
Pozzuoli C. di Viareggio	415
Flora, Rossella, Giorgio, Gabriella di Cortina D'Ampezzo	20.000
Alcuni compagni di Varese	13.000
Branca G. e M. di Saronno	10.000
Circolo comunista di Sterpito (Pt)	13.000
Due compagni simpatizzanti di Gressoney St. Jean (Ao)	20.000
Franco P. di Gragnano	5.000
Giorgio di Roma	5.000
Scuderi di Milano	20.000
Cdc di Pont di Piave	6.000
Marco, Anna e Olindo di Salzano	10.000
Nina e Nazario di Positano	10.000
Compagni di Padova	20.000
Lucio del Cda Lettere (Bo)	10.000
Collettivo operai studenti (Castelnuovo)	2.000
Miglioranza A. di Verona	10.000
Compagni di Dumenza	20.000
Compagni di Voghera	10.000
Rocco P. di Agropoi (Sa)	10.000
Due compagni del collettivo Lenin di San Pietro al Tanagro	3.000
Simpatizzanti e militanti di Ao di Caltagirone	6.500
Natale della Masenzana di Vimercate	5.000
Carlo della Piaggio di Vimercate	5.000
Pietro della Piaggio di Vimercate	3.000
Linda di Vimercate	10.000
Carla degli Enti Locali (Mi)	5.000
Sezione Ao di Bergamo	50.000
Ornella (Mi)	20.000
Un compagno della Comune (Mi)	10.000
Sandro e Carlo (Mi)	70.000
Ulisse del grattacielo (Mi)	5.000
Roberto della Pirelli (Mi)	10.000
Miriam del grattacielo (Mi)	5.000
Un compagno (Mi)	600
Conto correte postale	176.100
A.C. per la libertà di stampa dei giornali di sinistra	50.000
Un gruppo di lavoratori S.P.A.	10.000
Mario di Milano	2.500
Erica (Mi)	25.000
Lorenzo (Mi)	2.000
Compagni di Cinisello (Mi)	20.000
Da Cinisello dopo aver letto Sartana	10.000
Giovanna di Cernusco L.	10.000
Famiglia Fiocchi Merate	10.000
Achille di Lecco	5.500
Richy di Mandello	20.000
Amedeo di Mandello	1.000
Fabio di Desio	10.000
Il guadagno di 15 giorni di una compagna che ha lavorato al quotidiano	75.000
Compagno Sipo Carmenate (Mi)	10.000
Mario di Rozzano	5.000
Giovanna	5.000
Emilia	1.000
Lanza	500
Giorgio	2.000
Giuseppe	1.000
Walter	1.000
Antonio	1.000
Filippo	500
Giovanna	500
Egidio	1.000
Antonio	500
Daniele	5.000
Sara	1.000
Marco	500
Franco di Ancona	20.000
Sezione Perugia	1.000.000
Paolo sez. Sempione (Mi)	5.000
Tina e Beppe	20.000
Una compagna di Milano	10.000
Compagni di Milano	1.500
Vinte a carte (Mi)	7.000

Su Panorama c'è scritto che...

NAPOLI MUORE

La più alta mortalità infantile d'Europa, 10.000 prostitute, 1.300 miliardi di debiti. Dopo 30 anni di governo monarchico e democristiano, Napoli potrebbe esplodere da un momento all'altro «se si muovono i 124.000 disoccupati.....» Un'inchiesta a tappeto sul malcostume politico-aministrativo alla radice dei mali di oggi.

LA CINA DI FO E DI CAPANNA

Nei suoi discorsi degli anni caldi Mario Capanna parlava spesso di Mao. Altrettanto faceva Fo nei suoi spettacoli. Ora Fo e Capanna reduci da un lungo viaggio in Cina riferiscono le loro impressioni. Quali sono state? Fino a che punto la realtà ha corrisposto alle loro convinzioni? Un lungo vivace dibattito.

MONTEDISON: LA RESA DEI CONTI

Il colosso chimico vacilla: 200 miliardi di perdite. Quali sono i settori che vanno peggio? Quali errori sono stati compiuti? Di chi è la colpa? Quali sono stati gli interventi della Montedison sui giornali italiani? Quale è ora la strategia di Cefis?

PILLOLA BENEDETTA

Un convegno di cattolici sul controllo delle nascite si è concluso con tre raccomandazioni rivoluzionarie. Cosa hanno detto sulla pillola? sull'aborto? sui consultori sessuali?

Panorama

DALL'ESTERO

Fronte di Unità rivoluzionaria, strumento di aggregazione per tutti i rivoluzionari portoghesi

La piattaforma del 25 agosto e la formazione del segretariato provvisorio - La linea riformista del Partito comunista, prima e dopo il 25 aprile, e i rapporti con i rivoluzionari - La partecipazione e l'espulsione del Pcp dal Fronte: le prospettive per le forze rivoluzionarie - Un riferimento per molti compagni del Pcp e anche del Psp

Lisbona, 17

I progressi della reazione capitalista verificatisi in Portogallo negli ultimi tempi con la collaborazione e l'appoggio dell'Europa socialdemocratica e la complicità delle forze che sempre di più mostrano il loro vero volto di organizzazioni di destra (come il Ps e alcuni gruppi cosidetti maoisti, Mrpp, Aoc, Pcp-ml ecc) hanno creato le condizioni per il coordinamento delle forze rivoluzionarie più radicate nel proletariato. Questo coordinamento ha fatto il suo primo passo attraverso la costituzione di un segretariato provvisorio con la piattaforma del 25.8, che comprendeva le seguenti organizzazioni: Fronte Socialista Popolare, Lega Comunista Internazionalista, Lega di unità e azione Rivoluzionaria, Movimento Democratico Popolare e Commissione democratica Popolare (Mdp-Cde), Mes, Pcp, Prp-Pr e 1 maggio. Il segretariato ha avuto la funzione di preparare la costituzione di un Fronte di Unità rivoluzionaria, i cui obiettivi non saranno solamente difensivi, ma che si occuperà anche di far avanzare le masse organizzate attorno al progetto del potere popolare.

Così come il gruppo «1 Maggio», giornale comunista di Oporto, che aveva aderito per 24 ore al fronte, anche il Pcp, rimasto per breve tempo nel segretariato, ne è stato cacciato il 1 settembre, a causa degli atteggiamenti conciliatori e opportunisti che aveva difeso immediatamente dopo la sua adesione: entrando nello specifico, il Pcp aveva proposto, in una conferenza stampa di Alvaro Cunhal, una riconciliazione col Ps, mistificando la reale posizione di classe che il partito di Soares occupa in questo momento. Di fatto, per il Pcp, il Fronte unitario rivoluzionario lo interessava solo nella misura in cui si adattava alla sua prospettiva riformista e frontista.

In un certo modo, il Fronte di unità rivoluzionaria poteva dare una copertura al Pcp di fronte alla escalation di violenza che cresceva e che era diretta contro questo partito. Infatti se la violenza reazionaria si fosse abbattuta contro tutte le organizzazioni rivoluzionarie senza distinzione questo obiettivo sarebbe stato accettabile da parte delle altre organizzazioni, ma queste stesse organizzazioni non sono e non furono disposte a pagare gli errori e i tradimenti riformisti del Partito Comunista.

Il fronte di unità rivoluzionaria ha rivolto critiche durissime alla direzione del partito comunista, che ogni giorno di più perde l'appoggio della sua base rivoluzionaria, e tutto porta a credere abbia già accettato completamente il recupero socialdemocratico della rivoluzione portoghese.

La stessa prospettiva era portata avanti dal Mp-Cde, che sta attraversando tuttavia una crisi molto più profonda e che ha avuto molte più contraddizioni nella base e nella direzione politica del Pcp.

Quali sono, in questa situazione, gli obiettivi delle organizzazioni rivoluzionarie? Fondamentalmente, quello che si cerca di ottenere con il Fronte, è l'accelerazione delle prospettive di unire nella lotta e nelle azioni concrete il proletariato, chiarificando ogni volta con sempre maggior lucidità i blocchi e le posizioni di classe. Tuttavia, per ottenere questo, l'azione delle diverse avanguardie dovrà tendere alla loro unificazione. Unificazione delle avanguardie e coordinazione delle loro azioni questo è il vero obiettivo del Fronte di Unità rivoluzionaria.

La strada scelta sarà stata la migliore? Ci pare che senza dubbio si possa dire di sì, se teniamo conto che fu l'unica strada che permettesse di superare il riformismo del Partito Comunista attraverso un'alternativa unitaria; un blocco che ha già come primo risultato il fatto di porre delle perplessità nei militanti rivoluzionari di quel partito, su chi ha rotto l'unità e perchè.

Analizzare l'efficacia del fronte di unità rivoluzionaria, della prospettiva delle organizzazioni rivoluzionarie, esige una valutazione dei risultati storici antecedenti, in special modo riguardo al comportamento del Partito Comunista. Prima del 25 aprile il Pc giocò tutte le sue carte su una strategia frontista nella quale aveva l'assoluta egemonia, in quanto tutte le posizioni discordanti si sminuivano nelle votazioni «democratiche» del fronte, nelle quali il Pci controllava la maggioranza rendendo estremamente difficile l'organizzazione di forze alternative. La maggioranza dei gruppi che si allontanarono dal fronte furono votati ad un ostracismo crepuscolare.

Similmente, sul piano legale, il tentativo (di destra) di costituire un altro fronte, fallì. Si veda come esempio l'esperienza di Soares e dei suoi amici nel 1969, quando la sua lista elettorale ottenne una sconfitta tremenda se comparata ai risultati del «Fronte amplio». Intanto, sotto le dure condizioni del fascismo,la soluzione frontista ha dimostrato di aggregare le più larghe masse popolari attorno a sè sebbene la sua linea egemonica fosse già allora riformista e conciliatrice.

L'unica esperienza portata avanti con successo da parte dei rivoluzionari -che in questo momento costituiscono il Mes e alcuni dei quali stanno nel Prp-Br - fu quella di costruire, dentro il fronte riformista, dei nuclei critici non solo a parole, ma sul tipo di posizioni pratiche da portare avanti e che raccoglievano un numero ogni volta maggiore di militanti rivoluzionari. È evidente che questa analisi si applica anche alla tattica seguita all'interno dei sindacati.

Dopo il 25 aprile abbiamo assistito ad un'altra tattica del Pc. Sebbene questo partito non costituisse la espressione politica del proletariato, certo è che esso era molto radicato (nonostante il parere contrario dei gruppi stalinisti) nel proletariato. E dentro il proletariato era ed ancora è l'organizzazione maggioritaria in quanto è riuscito a raccogliere i frutti dell'intervento di tutti i militanti rivoluzionari, dentro il fronte antifascista. Così, subito dopo il 25 aprile, il Pc aproffittò della sua evidente egemonia nel senso di prendere posizioni che, non compromettendo in nessun modo questa forza riformista, erano più vicine ad una posizione di classe, che rispondesse all'attacco della borghesia. A causa di questo atteggiamento, e con la «politica del fatto compiuto», il Pc «obbligava» tutte le organizzazioni ad appoggiarlo, poichè quella che era in causa era la sorte della stessa classe operaia.

Le organizzazioni rivoluzionarie non riuscivano a damarcarsi con tutta chiarezza dai riformisti sebbene centrassero la loro attività su questo obiettivo. Ma una demarcazione «a posteriori» è naturalmente condannata ad essere zittita quando non si ha la forza necessaria per non essere soffocati dai riformisti. Questo successe riguardo alla questione della «unicità sindacale» verso la quale organizzazioni come il Mes, per non lasciare dubbi sulla necessità di una centrale sindacale unica, si collocarono a fianco del Partito comunista, dato che la borghesia si preparava a sferrare un colpo decisivo e mortale alla struttura sindacale portoghese. Quindi il Mes centrò la sua azione nella spiegazione a livello di massa della necessità fondamentale di democratizzare i sindacati, cosa che non andava bene al partito comunista, visto che questo partito non voleva liberarsi dalla sua logica di controllo burocratico delle organizzazioni di classe.

Finalmente, gettate le basi con il Fronte di Unità rivoluzionaria, le organizzazioni rivoluzionarie possono ora sorpassare i limiti del «frontismo antifascista» e della politica del «fatto compiuto».

A partire dal 25 agosto queste questioni sono state ampiamente discusse tra le diverse organizzazioni rendendo possibile ai rivoluzionari di impostare un discorso egemonico nei confronti del riformismo del partito comunista e del Mdp.

Incapace di accettare questa perdita di egemonia, attaccato alla sua linea riformista e conciliatrice, il partito comunista non valutò le nuove condizioni stòriche nel quale si trovava; oppure fece questa valutazione e ne accettò le conseguenze che ne derivarono. Ancora legato alla sua politica del «fatto compiuto», Cunhal, tre giorni dopo la costituzione del segretariato del Fronte di unità rivoluzionario, propose la conciliazione col Partito socialista. Il risultato pratico e politico immediato fu l'esclusione del Partito comunista da questo segretariato, creandosi una rottura (più formale e apparente che reale) tra quel partito e l'Mdp-Cde; per lo meno a livello di dichiarazione pubblica.

Il Fronte di unità rivoluzionaria, liberato dalle pastoie riformiste del partito comunista, ha adesso raddoppiate possibilità di aggregare le avanguardie della classe perchè, nelle circostanze attuali, può legare attorno a sè i militanti rivoluzionari (del Partito comunista e gli stessi dissidenti del partito socialista) che non hanno alcun inquadramento organizzativo.

Oscar Mascarenhas

Tregua in Libano dopo la mediazione di Arafat

Pattuglie miste libano-palestinesi controlleranno le vie di Tripoli e Beirut - Clamorose rivelazioni sulle forniture belliche degli Usa a Israele

Beirut, 17

L'intervento di Yasser Arafat ha permesso nella serata di ieri di raggiungere un accordo per porre sotto controllo la situazione in Libano, resa gravissima dall'infuriare degli scontri tra reazionari cristiani e sinistra. Pattuglie miste di combattenti palestinesi e di forze libanese di sicurezza percorreranno le strade di Tripoli (la città dove gli scontri sono stati più violenti) e di Beirut, col compito di arrestare ed eventualmente fucilare sul posto coloro che violassero la tregua in vigore dalle 21 di ieri. L'accordo non è stato ancora sottoscritto dai falangisti. Finora comunque la tregua è generalmente osservata.

L'iniziativa di Arafat rientra nel quadro delle posizioni che la Resistenza palestinese ha preso anche durante la crisi di maggio-giugno. Tali posizioni puntano sulla cessazione del clima da guerra civile in Libano, sia per garantire le condizioni di sopravvivenza e di libertà di azione per i palestinesi, sia per rimuovere gli ostacoli allo sviluppo delle forze di sinistra, progressiste e rivoluzionarie, che operano nel paese.

Nelle utime ore, notizie provenienti dal Libano meridionale informano sull'efficace risposta data da forze libanesi e palestinesi a un tentativo di aggressione di Israele. Navi da guerra di Tel Aviv che stavano avvicinandosi a un campo palestinese a sud di Tiro sono state respinte da un intenso fuoco di artiglieria.

Per quanto riguarda gli aspetti dell'intera questione mediorientale, va registrata l'odierna intervista del ministro degli esteri egiziano Fahmi a un'agenzia di stampa tedesca. Nessuna osservazione politica di rilievo, ma un annuncio molto significativo: il presidente Sadat sarà negli Usa per una settimana in visita ufficiale a partire dal 18 ottobre.

Gravissime sono infine, le rivelazioni fatte dal «Washington Post» circa le forniture belliche che gli Usa passeranno a Israele.

Con i missili «Pershing» che arriveranno dagli Stati Uniti, i sionisti potranno tenere sotto la minaccia atomica molte capitali arabe.

Manifestazione per i compagni spagnoli

Oggi alle 21 all'Università Statale di Milano si terrà un'assemblea-manifestazione per salvare gli antifascisti spagnoli condannati a morte dai tribunali di Franco, per denunciare la barbarie franchista, per isolare la dittatura spagnola, per la liberazione dei detenuti politici, contro le torture per una Spagna libera e democratica. Interverranno Arialdo Banfi, Alberto dall'Ora, Guido Quazza, Franco Catalano, Raffele De Grada, Michele Achilli, Camillo De Piaz, Giovanni Pesce, Alessandro Vaja.

TIMOR
Aggressione indonesiana?

Giakarta, 17

I giornali indonesiani riferiscono oggi che numerose navi da guerra indonesiane sono state inviate lungo le coste orientali dell'isola di Timor, colonia portoghese in cui sono in corso feroci scontri tra due formazioni che rivendicano, in modo diverso, l'annessione della colonia alll'Indonesia, e una terza, il Fretilin, che rivendica invece l'indipendenza e la costruzione di una nuova società basata sul socialismo. Agli scontri prende parte attiva anche l'esercito indonesiano, nonostante quei governo continui a negarlo:

ARGENTINA
Damasco licenziato in tronco

Buenos Aires, 17

Terremoto nel governo argentino, a poche ore dalla partenza di Isabel Peron per le «vacanze» (che rischiano di essere definitive). Italo Luder, il presidente sostituto provvisorio, ha allontanato sui due piedi il ministro degli interni, colonnello Vicente Damasco. Questi è stato sostituito da Angel Federico Robledo, ministro degli esteri e capo del partito peronista. Robledo conserva per ora anche il portafoglio degli esteri

USA
Calcoli distensivi del Pentagono

Washington, 17

Una conferma del clima apocalittico da «guerra fredda» che si tenta di instaurare negli Stati Uniti nonostante gli occasionali osanna alla distensione (sempre più rari) è venuta dal solito Schlesinger. Il capo del Pentagono ha pensato bene di deliziare i cittadini americani con un rapporto che descrive quali sarebbero gli effetti di un attacco nucleare sovietico «limitato» contro le installazioni di missili degli Usa. Complicati calcoli prevedono che 21,7 milioni di americani potrebbero restare uccisi, anche se c'è tempo fino al 1980, anno prima del quale i russi non dovrebbero avere armi atomiche sufficienti a compiere un tale «limitato» massacro.

Giap: la guerra rivoluzionaria (6)

Per continuare a preparare l'offensiva generalizzata su Saigon e determinare le condizioni più vantaggiose le nostre truppe, dopo il 9 aprile, avevano moltiplicato la loro attività ad est, attaccado Xuan Loc e causando gravi perdite alla 18ª divisione di fanteria alla 1ª brigata di paracadutisti, al 3° reggimento blindato. Un'altra ala avanzava dal Trung Bo e cammin facendo aveva liquidato il sistema difensivo nemico di Phan Rang, nel quale figurava l'avamposto del comando del 3° corpo d'armata; aveva liberato la stessa Phan Rang il 16 aprile in stretto coordinamento con una insurrezione, e infine liberato le province di Bin Thuan col capoluogo Phan Thiet e di Binh Tuy col capoluogo Ham Tan. Il 21 aprile il nemico era obbligato a ripiegare da Xuan Loc in direzione sud-est e le nostre truppe avevano aperto un corridoio che arrivava alla strada n. 4 e che costituiva un punto di appoggio per l'attacco a sud di Saigon. Alle 17 del 26 aprile le nostre trupe lanciavano una grande offensiva a est e a sud-ovest della capitale. Ad est le nostre truppe avevano già occupato le zone militari di Trang Bom e Long Thanh, la scuola di blindati nella base di Nuoc Trong e avanzavano sulle due direttrici di Bien Hoa e Nhon Tranch. I nostri *commandos* avevano occupato il ponte dell'autostrada sul fiume Dong Nai e su quello di Saigon. Nel frattempo un battaglione occupava Ba Ria a sud. A sud-ovest le nostre truppe avevano tagliato la strada n. 4 costituendo importanti punti di appoggio ad occidente e al sud di Saigon. A nord e nord-ovest la nostra artiglieria aveva paralizzato quella del nemico e continuava a tagliare la strada n. 22. Così dal 26 al 28 aprile avevamo annientato gran parte delle forze nemiche sul perimetro difensivo esterno e ormai cingevano da presso la cintura intorno a Saigon. La sera del 28 la nostra aviazione aveva bombardato l'aeroporto Tan Son Nhat distruggendo numerosi aerei (ma già in precedenza l'avevamo bombardato con i missili).

In quei giorni la situazione politica del nemico a Saigon era giunta ad un punto di grave crisi. In qualsiasi momento si sarebbe potuta avere una rivolta e il popolo era pronto a dominare gli avvenimenti. Di fronte agli scacchi subiti dai fantocci e la loro situazione irrimediabilmente critica gli imperialisti americani al solo fine di evitare scacchi ancora più cocenti, avevano cercato affannosamente di porvi rimedio. Ma infine la partita era persa. Il 18 aprile Ford aveva ordinato l'evacuazione degli americani dal Sud Vietnam. Una forza navale e terrestre assai consistente era stata mobilitata in fretta per «l'evacuazione» di migliaia di militari e civili Usa, i capi dei fantocci, e di numerosi sudvietnamiti costretti a farlo, tra cui numerosi bambini. L'evacuazione era durata molti giorni e si concluse la notte del 29 aprile con la concitata fuga dell'ambasciatore. Il 21 gli Usa avevano liquidato Thieu mettendo Huong al suo posto. La nuova amministrazione di Thieu senza Thieu sarebbe vissuta in stato agonico non più di una settimana dopo di che era il turno di Minh; fino agli ultimi momenti della fine gli Stati Uniti cercavano ancora di salvare gli interessi neocolonialisti. Nel frattempo i generali fantocci e altri ufficiali di grado elevato facevano a gara per scappare all'estero. Saigon era in una situazione assolutamente caotica. La disperazione cresceva a dismisura ad ogni livello dell'apparato militare e amministrativo dei fantocci.

La notte tra il 28 e il 29 aprile tutte le nostre truppe con una azione coordinata iniziavano l'offensiva sulla città. Avanzando rapidamente accerchiavano interamente il nemico, lo annientavano sul perimetro esterno e cominciavano a penetrare in profondità in quello interno occupandovi importanti posizioni. I corpi d'armata dell'ala orientale avevano spezzato la difesa delle unità dei *marines* dei paracadutisti e dei blindati fantocci a Long Binh. Nostri reparti avevano occupato Nhon Trach, Thanh Tuy Ha e avanzavano su Cat Lai tagliando il fiume Long Tan. La mattina del 29 i nostri aerei bombardavano ininterrottamente l'artiglieria pesante nemica disposta a Nhon Trach e l'aeroporto di Tam Son Nhat. Altri reparti dopo essersi impadroniti della base di Nuoc Trong, al bivio di Long Binh, avanzavano rapidamente verso il ponte dell'autostrada sul fiume Dong Nai.

La notte tra il 29 e il 30, alcune unità di fanteria e di blindati erano entrate in profondità sull'autostrada guidate dai *commandos* che avevano in precedenza conquistato il ponte: il mattino del 30 queste truppe, traversato il ponte, portavano il colpo direttamente in città occupando immediatamente il palazzo presidenziale dei fantocci. Sempre nel primo mattino del 30 i reparti che nel sud avevano liberato Ba Ria avanzavano per liberare Vung Tau, mentre la colonna del nord-est annientava le rimanenti forze della 18ª divisione di fanteria e il 3° reggimento di blindati occupava il comando del 3° corpo d'armata e l'aeroporto di Bien Hoa, liberava la stessa Bien Hoa e entrava a Saigon. Le truppe nemiche del sistema difensivo di Bien Hoa - Long Binh erano così completamente liquidate. Contemporaneamente a nord le truppe accerchiavano e distruggevano l'importante base nemica di Phu Loi e costringevano alla resa quanto rimaneva della 5ª divisione a Thu Dan Not, Lai Khe, Ben Cat. Nel frattempo un battaglione annientava il nemico a Lai Thien e a nord del ponte Binh Toi, e puntava direttamente su Saigon. A nord-ovest era occupata la base di Dong Du, si liberava il capoluogo di Trang Bang e veniva annientata la 25ª divisione di fanteria dei fantocci. Sempre nelle stesse ore *commandos* di truppe speciali occupavano rapidamente tutti i ponti importanti, mentre un'altra unità occupava Hoc Mon, permettendo alle nostre truppe di penetrare in profondità e rapidamente a Ba Queo, di annientare il nemico al bivio di Bay Hieu e puntare direttamente su Saignon. Sempre nel mattino del 30 le truppe del nord e del nord-ovest occupavano la sede dello stato maggiore fantoccio e l'aeroporto di Tam Son Nhat. A sud-ovest le nostre colonne armate attaccavano su due punti: l'uno a Han Nghia per aprire la strada a un battaglione che penetrava a Vinh Loc e, servendosene come punto d'appoggio attaccava direttamente i quartieri urbani della capitale.

6/CONTINUA

Inghilterra: l'attacco alla spesa pubblica per colpire i salari operai

La tregua è già stata rotta in Inghilterra. Sono stati gli operai del complesso siderurgico di Leanwern, nel Galles, a dare il segnale di avvio alla ripresa delle lotte operaie per la difesa del salario, infrangendo quella «tregua sociale» tanto faticosamente strappata al sindacato dal governo laburista. Ma in realtà questa tregua impossibile era già stata infranta, e in modo ben più grave, dai padroni e dallo stato, con il lancio in grande stile della campagna per la riduzione della spesa pubblica. Su quest'ultimo argomento pubblichiamo oggi un articolo di John Taylor, militante di Internatioal Socialist e buon conoscitore di problemi economici inglesi.

(*Nostro servizio*)

La classe dominante britannica ha risposto in molti modi diversi alla crisi di profitto dell'industria britannica. C'è stato il molto propagandato «piano Healey» per limitare gli aumenti salariali a 6 sterline. Lo scopo è quello di ridurre i costi del salario per i padroni. Ma c'è anche un altro metodo per gonfiare i profitti: consiste nel tentativo sempre più pesante di ridurre le tasse, con il duplice effetto di ridurre i costi e stimolare la domanda per i prodotti del padrone. Perciò tutti i servizi pubblici, che sono pagati con la tassa e con altre forme di detrazioni, stanno subendo un attacco.

Ma questo attacco - un attacco al «salario sociale» dei lavoratori - è stato finora lento ed insidioso, e per lo più poco vistoso. Il governo ha deciso di cercare di limitare la spesa pubblica (le spese per la sanità, istruzione, case, trasporti pubblici ecc.) ad una crescita dell'1,5 per cento in termini reali per il prossimo anno, ed ha affermato che il peggio deve ancora venire.

Anthony Crosland, uno dei ministri in carica, ha dichiarato recentemente in un famoso discorso tenuto a Manchester che «la festa è finita» per quanto riguarda la spesa pubblica. Pochi lavoratori del settore pubblico avevano mai notato che ci fosse stata una festa. Tuttavia la classe capitalistica non è ancora soddisfatta delle misure governative per il taglio della spesa pubblica. Vuole più tagli. Persino un giornale padronale normalmente freddo e diplomatico, il Financial Times, ha dimostrato una rabbia quasi isterica per il fatto che le misure governative di limitazione dei salari a 6 sterline di aumento non comprendessero tagli alla spesa pubblica.

Ma per i lavoratori del settore pubblico e per il «pubblico» stesso i tagli fatti finora sono fin troppo visibili. Ci sono stati già molti tagli nel servizio sanitario: il Popular Hospital, un ospedale situato nella zona proletaria dell'East End di Londra, è stato chiuso, nonostante le vive proteste dei proletari. A Manchester metà degli ambulatori dei due ospedali per bambini stanno per chiudere, ancora una volta infischiandosene delle proteste. In molti ospedali le carenze di personale stanno diventado acute, mentre le liste d'attesa si allungano. Ci sono anche migliaia di piccoli tagli come la riduzione della qualità dei sacchetti di carta per i rifiuti. Coloro, poi, che sono fuori dall'ospedale e potrebbero aver bisogno in qualunque momento di cure, in particolare i vecchi e gli handicappati, si sono visti tagliare i telefoni che erano pagati dal comune.

Tuttavia, è importante sapere che, mentre si stanno operando questi tagli nel settore della sanità, i lavoratori della sanità, con un'azione diretta, hanno costretto il governo laburista ad impegnarsi a chiudere i reparti a pagamento negli ospedali. Questo sistema di letti a pagamento (da noi si chiamano «solventi» ndr) ha permesso finora ai ricchi di saltare le code di pazienti in attesa di cure ospedaliere. Data questa combattività, è possibile che ulteriori tentativi di operare tagli nel servizio sanitario incontrino una ferma opposizione.

Questo piano di tagli «striscianti», per evitare uno scontro aperto, si sta attuando anche in altri settori, specialmente nell'istruzione. Finora i tagli sotto il governo laburista hanno raggiunto i 227 milioni di sterline. Col pretesto di un calo nelle nasciste, il governo ha chiuso o unificato numerosi istituti magistrali. Molti insegnanti ed assistenti delle scuole e delle università che hanno lasciato l'insegnamento per un altro lavoro non sono stati rimpiazzati. Molti insegnanti ed assistenti parttime si troveranno disoccupati al rientro dopo le vacanze in settembre. È già molte scuole soffrono di carenza di materiali didattici: libri di testo, gesso ecc.

I lavoratori sono stati particolarmente colpiti perchè molte delle scuole fatiscenti che dovevano essere sostituite resteranno in funzione. In molte zone, comunque, gli insegnanti non accettano con rassegnazione questi tagli. Recentemente, nel quartiere londinese di Hackney gli insegnanti e i genitori di due scuole si sono riuniti per discutere su come combattere i tagli. A Leeds, il giugno scorso, quando il comune ha deciso di attuare ampi tagli nell'istruzione, ci sono state grandi manifestazioni. In agosto, poi, in una scuola materna nei dintorni di Manchester, il personale, in cooperazione con i lavoratori dell'ente locale, è riuscito a costringere il comune a riempire un posto di lavoro rimasto vuoto, che prima aveva dichiarato di non voler rimpiazzare.

Anche gli insegnanti universitari, uno dei settori meno combattivi della popolazione lavoratrice, stanno organizzando proteste contro il rifiuto governativo di aumentare i loro stipendi.

La maggior parte dei tagli nell'istruzione e nei servizi sociali finora sono stati piccoli ma molto diffusi. Finora gli enti locali non hanno fatto ricorso a massicci licenziamenti; hanno piuttosto cercato di «snellire» la forza lavoro, facendo lavorare di più i propri dipendenti, tagliando numerosi progetti edili, come la costruzione di case, scuole ecc. Così nei fatti i lavoratori edili sono tra quelli che sono stati più duramente colpiti.

Tuttavia non c'è da dubitare del fatto che per i lavoratori di questa parte del settore pubblico si stia svolgendo solo la prima ondata di tagli: la punta dell'iceberg. Presto non ci saranno più progetti d'investimento da tagliare, e resteranno da colpire solo i posti di lavoro dei dipendenti, mentre gli enti locali vengono spremuti dagli alti interessi da pagare ai creditori e mentre il governo aumenta le pressioni su di loro perchè riducano le spese. C'è già la notizia che i comuni della Grande Londra e di Liverpool siano sull'orlo del precipizio finanziario, e potrebbero trovarsi di fronte ad una situazione simile a quella di New York e di altre città americane. Infatti, il Consiglio comunale della Grande Londra ha appena annunciato che sta per licenziare oltre 1000 lavoratori tra pompieri, lavoratori del settore edile ed architetti.

Anche altrove si sta svolgendo l'attacco al settore pubblico: tra l'altro sono stati colpiti i servizi pubblici: molti enti locali hanno aumentato drasticamente le tariffe dei trasporti pubblici: ci sono stati aumenti fino al 100 per cento nell'anno passato. Fino ad oggi non c'è stata da parte degli utenti la risposta di lotta che abbiamo visto in Italia. Sono aumentate anche notevolmente le tariffe dei treni, mentre i servizi sono stati ridotti in molte regioni.

Nelle industrie controllate dallo stato la strategia del governo è sempre più quella di farle funzionare secondo i criteri del profitto, in modo da ridurre gli aiuti alle industrie e ai servizi statali. Anche Anthony Wedgwood Benn, che alcuni considerano un socialista, ha tentato di portare avanti questa politica quando era ministro dell'industria. I lavoratori delle acciaierie sono stati colpiti da un'ondata di licenziamenti, e di recente un rapporto segreto delle poste ha rivelato che c'è l'intenzione di licenziare 2200 lavoratori delle telecomunicazioni entro il 1° dicembre.

Finora, quindi, i tagli nella spesa pubblica sono stati differenziati per il loro impatto, diversi nelle varie parti del paese e nei vari settori. Ci sono state vittorie e sconfitte nella lotta per respingere questi tagli. Ma la sinistra rivoluzionaria sta prendendo sul serio il discorso di Crosland sulla «festa-è-finita» e si sta preparando a resistere a questi attacchi sia attraverso la propaganda generale che attraverso l'agitazione sulle singole questioni.

J.T.

Licola

SEGUE DA PAG. 1

intervento attorno a questo tema gioca un ruolo di straordinaria importanza.

Per avere un rapporto diretto con queste realtà proprio là dove sono più pesanti, gli studenti sono andati a Napoli; attorno al palco di Licola si parlerà di queste cose ma soprattutto esperienze diverse interne al proletariato giovanile troveranno un momento di incontro.

Ma non c'è solo questo, ed è giusto, nelle quattro giornate di festa: ci sarà la musica, ci sarà la droga, che piaccia o no, è tra i giovani un fatto che si può discutere, si può condividere o meno, ma sul quale nessuno può prendersi il lusso di comportarsi da struzzo, ci saranno la liberazione della donna, la famiglia, la sessualità.

L'oppressione sociale e ideologica che su questi terreni si esercita è un dato di cui i giovani sono estremamente coscienti, perchè è su di loro che pesa particolarmentez; tanto più quanto sono pesanti le condizioni materiali in cui conducono la propria vita, tanto più quanto sono ancora radicate secolari tradizioni ispirate alla morale cattolica e alla repressione più bigotta.

Realizzare spazi per gestire autonomamente il proprio tempo libero e la propria vita, liberare la propria creatività, creare rapporti diversi tra compagni: sono questi i fronti di lotta su cui il proletariato giovanile ha dichiarato guerra all'oppressione borghese, su cui ha saputo trovare momenti di unità e costruire una maggior forza da gettare un campo.

C'è a prima vista, una grande distanza tra i molteplici aspetti che compongono la realtà di lotta dei giovani; sembra che il modo in cui essa si manifesta in modo più clamoroso in occasioni come il Parco Lambro e come Licola sia talvolta molto lontano dalle lotte che si fanno a scuola, in fabbrica, nel quartiere. Non c'è impressione più falsa e dettata dal voler far quadrare a tutti i costi la realtà nei propri schemi. Su questo terreno, quel poco che per il momento riusciamo a dire e a fare l'abbiamo imparato dal movimento: e, standoci dentro, si respira già aria di socialismo.

Come muoversi

SEGUE DA PAG. 1

difficoltà dall'alto: ciò perchè tale mutamento, oltre a rendere possibile una **seria** *lotta contro le forme più odiose di criminalità organizzata, aprirebbe la strada verso un generale rinnovamento dello Stato; la qual cosa non può che far paura a un «sistema» che vuole solo la propria immutabilità.*

Ed ecco che allora si pone un nuovo importante compito alle forze democratiche. Far propria la battaglia contro il fenomeno criminale secondo linee alternative a quelle ufficiali, e far leva anche in questo campo sulle contraddizioni del sistema per fare in modo che esso si trovi a dover subire un cambiamento di politica criminale originato e gestito di fatto dal basso: sia attraverso un generale approfondimento dell'analisi e del dibattito sul tema, sia attraverso quei particolari fronti di lotta democratica sorti all'interno delle istituzioni dello Stato, e segnatamente all'interno di quelle cui è demandata la lotta contro la criminalità.